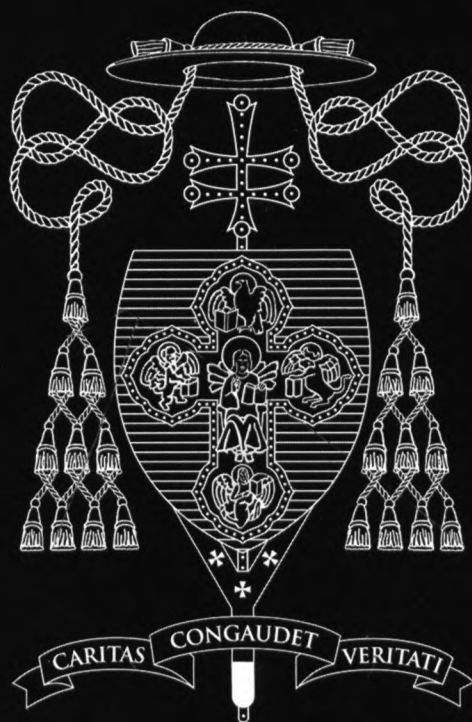


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



7-8

Anno XCII

Luglio-Agosto 2015

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno ferial*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio;*
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 20 giugno (festa della Patrona dell'Arcidiocesi);
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 2 novembre; nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

ORGANISMI DI CURIA

1. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento
(solo martedì - giovedì - sabato)

Ufficio per le Confraternite

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

2. SERVIZI PASTORALI

1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Settore per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati
tel. 011/51.56.403

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.upgtorino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XCII

Luglio-Agosto 2015

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Lettera Apostolica "Motu proprio" <i>Mitis iudex Dominus Iesus</i> sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel <i>C.I.C.</i>	887
Messaggio per l'Incontro dei rappresentanti di comunità interessate da attività minerarie	896
Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù 2016	898
Messaggio per il XXIV Incontro Internazionale per la Pace	903
Lettera per l'istituzione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato	905
Ai partecipanti alla XXXVIII Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo (3.7)	907
A un Incontro su cambiamenti climatici e schiavitù moderne (21.7)	911
Messaggio del Cardinale Segretario di Stato in occasione del XXXVI <i>Meeting</i> per l'amicizia fra i popoli (<i>Rimini, 20-26 agosto 2015</i>)	914

Atti dell'Arcivescovo

Messaggio in occasione delle vacanze estive	917
Messaggio ai musulmani in occasione della festa della fine del digiuno del <i>Ramadan</i>	919
Messaggio alla Diocesi e ai cittadini sull'accoglienza ai profughi	921
Intervista dopo la Visita del Santo Padre a Torino	923
Omelia al campo interassociativo	927
Dichiarazione dopo una sentenza della Corte di Cassazione sulla scuola paritaria	931
Omelia nella Messa per il VII Congresso Internazionale dell'A.D.M.A.	933
Omelia a Castelnuovo Don Bosco nel bicentenario del Battesimo del Santo	936

Curia Metropolitana

Cancelleria

Rinunce – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Sacerdote religioso nell'Arcidiocesi – Nomine, conferme e atti in Istituzioni varie – XII Consiglio Presbiterale – Comunicazione – Sacerdoti diocesani defunti	939
--	-----

Documentazione

Figure torinesi nella prima guerra mondiale 1915-1918 (<i>don Pier Giuseppe Accornero</i>)	951
--	-----



RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* **deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali** (cfr. *Ivi*).

– *Abbonamento annuale per l'anno 2015*: € 100,00, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI "MOTU PROPRIO"

DEL SOMMO PONTEFICE
FRANCESCO

MITIS IUDEX DOMINUS IESUS

SULLA RIFORMA DEL PROCESSO CANONICO
PER LE CAUSE DI DICHIARAZIONE DI NULLITÀ DEL MATRIMONIO
NEL *CODICE DI DIRITTO CANONICO*

Il Signore Gesù, Giudice clemente, Pastore delle nostre anime, ha affidato all'Apostolo Pietro e ai suoi Successori il potere delle chiavi per compiere nella Chiesa l'opera di giustizia e verità; questa suprema e universale potestà, di legare e di sciogliere qui in terra, afferma, corrobora e rivendica quella dei Pastori delle Chiese particolari, in forza della quale essi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di giudicare i propri sudditi¹.

Nel volgere dei secoli la Chiesa in materia matrimoniale, acquisendo coscienza più chiara delle parole di Cristo, ha inteso ed esposto più approfonditamente la dottrina dell'indissolubilità del sacro vincolo del coniugio, ha elaborato il sistema delle nullità del consenso matrimoniale ed ha disciplinato più adeguatamente il processo giudiziale in materia, di modo che la disciplina ecclesiastica fosse sempre più coerente con la verità di fede professata.

Tutto ciò è stato sempre fatto avendo come guida la legge suprema della salvezza delle anime², giacché la Chiesa, come ha saggiamente insegna-

to il Beato Paolo VI, è un disegno divino della Trinità, per cui tutte le sue Istituzioni, pur sempre perfettibili, devono tendere al fine di comunicare la grazia divina e favorire continuamente, secondo i doni e la missione di ciascuno, il bene dei fedeli, in quanto scopo essenziale della Chiesa³.

Consapevole di ciò, ho stabilito di mettere mano alla riforma dei processi di nullità del matrimonio, e a questo fine ho costituito un Gruppo di persone eminenti per dottrina giuridica, prudenza pastorale ed esperienza forense, che, sotto la guida dell'Eccellentissimo Decano della Rota Romana, abbozzassero un progetto di riforma, fermo restando comunque il principio dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale. Lavorando alacremente, questo *Coetus* ha apprestato uno schema di riforma, che, sottoposto a meditata considerazione, con l'ausilio di altri esperti, è ora trasfuso in questo *Motu proprio*.

È quindi la preoccupazione della salvezza delle anime, che – oggi come ieri – rimane il fine supremo delle Istituzioni, delle leggi, del diritto, a spingere il Vescovo di Roma ad offrire ai

¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27.

² Cfr. *C.I.C.*, can. 1752.

³ Cfr. PAOLO VI, *Allocuzione ai partecipanti del II Convegno Internazionale di Diritto Canonico* (17 settembre 1973).

Vescovi questo Documento di riforma, in quanto essi condividono con lui il compito della Chiesa, di tutelare cioè l'unità nella fede e nella disciplina riguardo al matrimonio, cardine e origine della famiglia cristiana. Alimenta la spinta riformatrice l'enorme numero di fedeli che, pur desiderando provvedere alla propria coscienza, troppo spesso sono distolti dalle strutture giuridiche della Chiesa a causa della distanza fisica o morale; la carità dunque e la misericordia esigono che la stessa Chiesa come madre si renda vicina ai figli che si considerano separati.

In questo senso sono anche andati i voti della maggioranza dei miei Fratelli nell'Episcopato, riuniti nel recente Sinodo straordinario, che ha sollecitato processi più rapidi ed accessibili⁴. In totale sintonia con tali desideri, ho deciso di dare con questo *Motu proprio* disposizioni con le quali si favorisca non la nullità dei matrimoni, ma la celerità dei processi, non meno che una giusta semplicità, affinché, a motivo della ritardata definizione del giudizio, il cuore dei fedeli che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio.

Ho fatto ciò, comunque, seguendo le orme dei miei Predecessori, i quali hanno voluto che le cause di nullità del matrimonio vengano trattate per via giudiziale, e non amministrativa, non perché lo imponga la natura della cosa, ma piuttosto lo esiga la necessità di tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo: e ciò è esattamente assicurato dalle garanzie dell'ordine giudiziario.

Si segnalano alcuni criteri fondamentali che hanno guidato l'opera di riforma.

I. - *Una sola sentenza in favore della nullità esecutiva*. – È parso opportuno, anzitutto, che non sia più richiesta una doppia decisione conforme in favore della nullità del matrimonio, affinché le parti siano ammesse a nuove nozze canoniche, ma che sia sufficiente la certezza morale raggiunta dal primo giudice a norma del diritto.

II. - *Il giudice unico sotto la responsabilità del Vescovo*. – La costituzione del giudice unico, comunque chierico, in prima istanza viene rimessa alla responsabilità del Vescovo, che nell'esercizio pastorale della propria potestà giudiziale dovrà assicurare che non si indulga a qualunque lassismo.

III. - *Lo stesso Vescovo è giudice*. – Affinché sia finalmente tradotto in pratica l'insegnamento del Concilio Vaticano II in un ambito di grande importanza, si è stabilito di rendere evidente che il

Vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati. Si auspica pertanto che nelle grandi come nelle piccole Diocesi lo stesso Vescovo offra un segno della *conversione* delle strutture ecclesiastiche⁵, e non lasci completamente delegata agli Uffici della Curia la funzione giudiziaria in materia matrimoniale. Ciò valga specialmente nel processo più breve, che viene stabilito per risolvere i casi di nullità più evidente.

IV. - *Il processo più breve*. – Infatti, oltre a rendere più agile il processo matrimoniale, si è disegnata una forma di processo più breve – in aggiunta a quello documentale come attualmente vigente –, da applicarsi nei casi in cui l'accusata nullità del matrimonio è sostenuta da argomenti particolarmente evidenti.

Non mi è tuttavia sfuggito quanto un giudizio abbreviato possa mettere a rischio il principio dell'indissolubilità del matrimonio; appunto per questo ho voluto che in tale processo sia costituito giudice lo stesso Vescovo, che in forza del suo ufficio pastorale è con Pietro il maggiore garante dell'unità cattolica nella fede e nella disciplina.

V. - *L'appello alla Sede Metropolitana*. – Conviene che si ripristini l'appello alla Sede del Metropolita, giacché tale ufficio di capo della Provincia ecclesiastica, stabile nei secoli, è un segno distintivo della sinodalità nella Chiesa.

VI. - *Il compito proprio delle Conferenze Episcopali*. – Le Conferenze Episcopali, che devono essere soprattutto spinte dall'ansia apostolica di raggiungere i fedeli dispersi, avvertano fortemente il dovere di condividere la predetta *conversione*, e rispettino assolutamente il diritto dei Vescovi di organizzare la potestà giudiziale nella propria Chiesa particolare.

Il ripristino della vicinanza tra il giudice e i fedeli, infatti, non avrà successo se dalle Conferenze non verrà ai singoli Vescovi lo stimolo e insieme l'aiuto a mettere in pratica la riforma del processo matrimoniale.

Insieme con la prossimità del giudice curino per quanto possibile le Conferenze Episcopali, salva la giusta e dignitosa retribuzione degli operatori dei Tribunali, che venga assicurata la gratuità delle procedure, perché la Chiesa, mostrandosi ai fedeli madre generosa, in una materia così strettamente legata alla salvezza delle anime manifesti l'amore gratuito di Cristo dal quale tutti siamo stati salvati.

⁴ Cfr. *Relatio Synodi*, n. 48.

⁵ Cfr. FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 27: AAS 105 (2013), 1031.

VII. - *L'appello alla Sede Apostolica.* - Conviene comunque che si mantenga l'appello al Tribunale ordinario della Sede Apostolica, cioè la Rota Romana, nel rispetto di un antichissimo principio giuridico, così che venga rafforzato il vincolo fra la Sede di Pietro e le Chiese particolari, avendo tuttavia cura, nella disciplina di tale appello, di contenere qualunque abuso del diritto, perché non abbia a riceverne danno la salvezza delle anime.

La legge propria della Rota Romana sarà al più presto adeguata alle regole del processo riformato, nei limiti del necessario.

VIII. - *Previsioni per le Chiese Orientali.* - Tenuto conto, infine, del peculiare ordinamento ecclesiale e disciplinare delle Chiese Orientali, ho deciso di emanare separatamente, in questa stessa data, le norme per riformare la disciplina dei processi matrimoniali nel *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*.

Tutto ciò opportunamente considerato, decreto e statuisco che il Libro VII del *Codice di Diritto Canonico*, Parte III, Titolo I, Capitolo I sulle cause per la dichiarazione di nullità del matrimonio (cann. 1671-1691), dal giorno 8 dicembre 2015 sia integralmente sostituito come segue:

Art. 1 - Il foro competente e i Tribunali

Can. 1671 §1. Le cause matrimoniali dei battezzati per diritto proprio spettano al giudice ecclesiastico.

§2. Le cause sugli effetti puramente civili del matrimonio spettano al magistrato civile, a meno che il diritto particolare non stabilisca che le medesime cause, qualora siano trattate incidentalmente e accessoriamente, possano essere esaminate e decise dal giudice ecclesiastico.

Can. 1672. Nelle cause di nullità del matrimonio, che non siano riservate alla Sede Apostolica, sono competenti:

1° il Tribunale del luogo in cui il matrimonio fu celebrato;

2° il Tribunale del luogo in cui una o entrambe le parti hanno il domicilio o il quasi-domicilio;

3° il Tribunale del luogo in cui di fatto si debba raccogliere la maggior parte delle prove.

Can. 1673 §1. In ciascuna Diocesi il giudice di prima istanza per le cause di nullità del matrimonio, per le quali il diritto non faccia espressamente eccezione, è il Vescovo diocesano, che può esercitare la potestà giudiziale personalmente o per mezzo di altri, a norma del diritto.

§2. Il Vescovo costituisca per la sua Diocesi il Tribunale diocesano per le cause di nullità del matrimonio, salva la facoltà per lo stesso Vescovo di accedere a un altro viciniore Tribunale diocesano o interdiocesano.

§3. Le cause di nullità del matrimonio sono riservate a un collegio di tre giudici. Esso deve essere presieduto da un giudice chierico, i rimanenti giudici possono anche essere laici.

§4. Il Vescovo Moderatore, se non è possibile costituire il Tribunale collegiale in Diocesi o nel vicino Tribunale che è stato scelto a norma del §2, affidi le cause a un unico giudice chierico che, ove sia possibile, si associi due assessori di vita specchiata, esperti in scienze giuridiche o umane, approvati dal Vescovo per questo compito; allo stesso giudice unico competono, salvo che risulti diversamente, le funzioni attribuite al collegio, al preside o al ponente.

§5. Il Tribunale di seconda istanza per la validità deve sempre essere collegiale, secondo il disposto del precedente §3.

§6. Dal Tribunale di prima istanza si appella al Tribunale Metropolitano di seconda istanza, salvo il disposto dei cann. 1438-1439 e 1444.

Art. 2 - Il diritto di impugnare il matrimonio

Can. 1674 §1. Sono abili ad impugnare il matrimonio:

1° i coniugi;

2° il promotore di giustizia, quando la nullità sia già stata divulgata, se non si possa convalidare il matrimonio o non sia opportuno.

§2. Il matrimonio che, viventi entrambi i co-

niugi, non fu accusato, non può più esserlo dopo la morte di entrambi o di uno di essi, a meno che la questione della validità non pregiudichi la soluzione di un'altra controversia sia in foro canonico sia in foro civile.

§3. Se poi un coniuge muore durante il processo, si osservi il can. 1518.

Art. 3 - L'introduzione e l'istruzione della causa

Can. 1675. Il giudice, prima di accettare la causa, deve avere la certezza che il matrimonio sia irreparabilmente fallito, in modo che sia impossibile ristabilire la convivenza coniugale.

Can. 1676 §1. Ricevuto il libello, il Vicario giudiziale, se ritiene che esso goda di qualche fondamento, lo ammetta e, con decreto apposto in calce allo stesso libello, ordini che una copia venga notificata al difensore del vincolo e, se il libello non è stato sottoscritto da entrambe le parti, alla parte convenuta, dandole il termine di quindici giorni per esprimere la sua posizione riguardo alla domanda.

§2. Trascorso il predetto termine, dopo aver nuovamente ammonito, se e in quanto lo ritenga opportuno, l'altra parte a manifestare la sua posizione, il Vicario giudiziale con proprio decreto determini la formula del dubbio e stabilisca se la causa debba trattarsi con il processo ordinario o con il processo più breve a norma dei cann. 1683-1687. Tale decreto sia subito notificato alle parti e al difensore del vincolo.

§3. Se la causa deve essere trattata con il processo ordinario, il Vicario giudiziale, con lo stesso decreto, disponga la costituzione del collegio dei giudici o del giudice unico con i due assessori secondo il can. 1673 §4.

§4. Se invece viene disposto il processo più breve, il Vicario giudiziale proceda a norma del can. 1685.

§5. La formula del dubbio deve determinare per quale capo o per quali capi è impugnata la validità delle nozze.

Can. 1677 §1. Il difensore del vincolo, i patroni delle parti, e, se intervenga nel giudizio, anche il promotore di giustizia, hanno diritto:

1° di essere presenti all'esame delle parti, dei testi e dei periti, salvo il disposto del can. 1559;

2° di prendere visione degli atti giudiziari, benché non ancora pubblicati, e di esaminare i documenti prodotti dalle parti.

§2. Le parti non possono assistere all'esame di cui al §1, 1°.

Can. 1678 §1. Nelle cause di nullità del matrimonio, la confessione giudiziale e le dichiarazioni delle parti, sostenute da eventuali testi sulla credibilità delle stesse, possono avere valore di prova piena, da valutarsi dal giudice considerati tutti gli indizi e gli amminicoli, se non vi siano altri elementi che le confutino.

§2. Nelle medesime cause, la deposizione di un solo teste può fare pienamente fede, se si tratta di un teste qualificato che deponga su cose fatte d'ufficio, o le circostanze di fatti e di persone lo suggeriscono.

§3. Nelle cause in materia di impotenza o di difetto del consenso per malattia mentale o per anomalia di natura psichica il giudice si avvalga dell'opera di uno o più periti, se dalle circostanze non appare evidentemente inutile; nelle altre cause si osservi il disposto del can. 1574.

§4. Ogniqualvolta nell'istruttoria della causa fosse insorto un dubbio assai probabile che il matrimonio non sia stato consumato, il Tribunale, sentite le parti, può sospendere la causa di nullità, completare l'istruttoria in vista della dispensa *super rato*, e infine trasmettere gli atti alla Sede Apostolica insieme alla domanda di dispensa di uno o di entrambi i coniugi e al voto del Tribunale e del Vescovo.

Art. 4 - La sentenza, le sue impugnazioni e la sua esecuzione

Can. 1679. La sentenza che per la prima volta ha dichiarato la nullità del matrimonio, decorsi i termini stabiliti nei cann. 1630-1633, diventa esecutiva.

Can. 1680 §1. Alla parte, che si ritenga onerata, e parimenti al promotore di giustizia e al difensore del vincolo rimane il diritto di interporre querela di nullità della sentenza o appello contro la medesima sentenza ai sensi dei cann. 1619-1640.

§2. Decorso i termini stabiliti dal diritto per l'appello e la sua prosecuzione, dopo che il Tribunale di istanza superiore ha ricevuto gli atti giudiziari, si costituisca il collegio dei giudici, si designi il difensore del vincolo e le parti vengano ammonite a presentare le osservazioni entro un termine prestabilito; trascorso tale termine, il Tribunale collegiale, se l'appello risulta manifestamente dilatorio, confermi con proprio decreto la sentenza di prima istanza.

§3. Se l'appello è stato ammesso, si deve procedere allo stesso modo come in prima istanza, con i dovuti adattamenti.

§4. Se nel grado di appello viene introdotto un nuovo capo di nullità del matrimonio, il Tribunale lo può ammettere e su di esso giudicare come se fosse in prima istanza.

Can. 1681. Se è stata emanata una sentenza esecutiva, si può ricorrere in qualunque momento al Tribunale di terzo grado per la nuova proposizione della causa a norma del can. 1644, adducendo nuovi e gravi prove o argomenti entro il termine perentorio di trenta giorni dalla proposizione dell'impugnazione.

Art. 5 - Il processo matrimoniale più breve davanti al Vescovo

Can. 1683. Allo stesso Vescovo diocesano compete giudicare la cause di nullità del matrimonio con il processo più breve ogniqualevolta:

1° la domanda sia proposta da entrambi i coniugi o da uno di essi, col consenso dell'altro;

2° ricorrano circostanze di fatti e di persone, sostenute da testimonianze o documenti, che non richiedano una inchiesta o una istruzione più accurata, e rendano manifesta la nullità.

Can. 1684. Il libello con cui si introduce il processo più breve, oltre agli elementi elencati nel can. 1504, deve:

1° esporre brevemente, integralmente e chiaramente i fatti su cui si fonda la domanda;

2° indicare le prove, che possano essere immediatamente raccolte dal giudice;

3° esibire in allegato i documenti su cui si fonda la domanda.

Can. 1685. Il Vicario giudiziale, nello stesso decreto con cui determina la formula del dubbio, nomini l'istruttore e l'assessore e citi per la sessione, da celebrarsi a norma del can. 1686 non oltre trenta giorni, tutti coloro che devono parteciparvi.

Can. 1682 §1. Dopo che la sentenza che ha dichiarato la nullità del matrimonio è divenuta esecutiva, le parti il cui matrimonio è stato dichiarato nullo possono contrarre nuove nozze, a meno che non lo proibisca un divieto apposto alla sentenza stessa oppure stabilito dall'Ordinario del luogo.

§2. Non appena la sentenza è divenuta esecutiva, il Vicario giudiziale la deve notificare all'Ordinario del luogo in cui fu celebrato il matrimonio. Questi poi deve provvedere affinché al più presto si faccia menzione nei registri dei matrimoni e dei battezzati della nullità di matrimonio decretata e degli eventuali divieti stabiliti.

Can. 1686. L'istruttore, per quanto possibile, raccolga le prove in una sola sessione e fissi il termine di quindici giorni per la presentazione delle osservazioni in favore del vincolo e delle difese di parte, se ve ne siano.

Can. 1687 §1. Ricevuti gli atti, il Vescovo diocesano, consultatosi con l'istruttore e l'assessore, vagliate le osservazioni del difensore del vincolo e, se vi siano, le difese delle parti, se raggiunge la certezza morale sulla nullità del matrimonio, emani la sentenza. Altrimenti rimetta la causa al processo ordinario.

§2. Il testo integrale della sentenza, con la motivazione, sia notificato al più presto alle parti.

§3. Contro la sentenza del Vescovo si dà appello al Metropolita o alla Rota Romana; se la sentenza è stata emessa dal Metropolita, si dà appello al Suffraganeo più anziano; e contro la sentenza di altro Vescovo che non ha un'autorità superiore sotto il Romano Pontefice, si dà appello al Vescovo da esso stabilmente designato.

§4. Se l'appello evidentemente appare meramente dilatorio, il Metropolita o il Vescovo di cui al §3, o il Decano della Rota Romana, lo rigetti *a limine* con un suo decreto; se invece l'appello è ammesso, si rimetta la causa all'esame ordinario di secondo grado.

Art. 6 - Il processo documentale

Can. 1688. Ricevuta la domanda presentata a norma del can. 1676, il Vescovo diocesano o il Vicario giudiziale o il giudice designato, tralasciate le formalità del processo ordinario, citate però le parti e con l'intervento del difensore del

vincolo, può dichiarare con sentenza la nullità del matrimonio, se da un documento che non sia soggetto a contraddizione o ad eccezione alcuna, consti con certezza dell'esistenza di un impedimento dirimente o del difetto della forma legitti-

ma, purché sia chiaro con eguale sicurezza che non fu concessa la dispensa, oppure del difetto di un mandato valido in capo al procuratore.

Can. 1689 §1. Contro questa dichiarazione il difensore del vincolo, se prudentemente giudichi che non vi sia certezza dei difetti di cui al can. 1688 ovvero della mancata dispensa, deve appellare al giudice di seconda istanza, al quale si devono trasmettere gli atti avvertendolo per scritto che si tratta di un processo documentale.

§2. Alla parte che si ritiene onerata resta il diritto di appellare.

Can. 1690. Il giudice di seconda istanza, con l'intervento del difensore del vincolo e dopo aver udito le parti, decida allo stesso modo di cui nel can. 1688 se la sentenza debba essere confermata o se piuttosto si debba procedere nella causa per il tramite ordinario del diritto; nel qual caso la rimandi al Tribunale di prima istanza.

Art. 7 - Norme generali

Can. 1691 §1. Nella sentenza si ammoniscano le parti sugli obblighi morali o anche civili, cui siano eventualmente tenute l'una verso l'altra e verso la prole, per quanto riguarda il sostentamento e l'educazione.

§2. Le cause per la dichiarazione di nullità del matrimonio non possono essere trattate con il processo contenzioso orale di cui nei cann.

1656-1670.

§3. In tutte le altre cose che si riferiscono alla procedura, si devono applicare, a meno che la natura della cosa si opponga, i canoni sui giudizi in generale e sul giudizio contenzioso ordinario, osservate le norme speciali per le cause sullo stato delle persone e per le cause riguardanti il bene pubblico.

* * *

La disposizione del can. 1679 si applicherà alle sentenze dichiarative della nullità del matrimonio pubblicate a partire dal giorno in cui questo *Motu proprio* entrerà in vigore.

Al presente documento vengono unite delle regole procedurali, che ho ritenuto necessarie per la corretta e accurata applicazione della legge rinnovata, da osservarsi diligentemente a tutela del bene dei fedeli.

Ciò che è stato da me stabilito con questo *Motu proprio*, ordino che sia valido ed efficace, nonostante qualsiasi disposizione in contrario, anche se meritevole di specialissima menzione.

Affido con fiducia all'intercessione della gloriosa e benedetta sempre Vergine Maria, Madre di misericordia, e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo l'operosa esecuzione del nuovo processo matrimoniale.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 15 del mese di agosto, nell'Assunzione della Beata Vergine Maria dell'anno 2015, terzo del mio Pontificato.

FRANCISCUS PP.

REGOLE PROCEDURALI
PER LA TRATTAZIONE DELLE CAUSE DI NULLITÀ MATRIMONIALE

La III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, celebrata nel mese di ottobre 2014, ha constatato la difficoltà dei fedeli di raggiungere i Tribunali della Chiesa. Poiché il Vescovo, come il buon Pastore, è tenuto ad andare incontro ai suoi fedeli che hanno bisogno di particolare cura pastorale, unitamente con le norme dettagliate per l'applicazione del processo matrimoniale, è sembrato opportuno, data per certa la collaborazione del Successore di Pietro e dei Vescovi nel diffondere la conoscenza della legge, offrire alcuni strumenti affinché l'operato dei Tribunali possa rispondere alle esigenze dei fedeli, che richiedono l'accertamento della verità sull'esistenza o no del vincolo del loro matrimonio fallito.

Art. 1. Il Vescovo in forza del can. 383 §1 è tenuto a seguire con animo apostolico i coniugi separati o divorziati, che per la loro condizione di vita abbiano eventualmente abbandonato la pratica religiosa. Egli quindi condivide con i parroci (cfr. can. 529 §1) la sollecitudine pastorale verso questi fedeli in difficoltà.

Art. 2. L'indagine pregiudiziale o pastorale, che accoglie nelle strutture parrocchiali o diocesane i fedeli separati o divorziati che dubitano della validità del proprio matrimonio o sono convinti della nullità del medesimo, è orientata a conoscere la loro condizione ed a raccogliere elementi utili per l'eventuale celebrazione del processo giudiziale, ordinario o più breve. Tale indagine si svolgerà nell'ambito della pastorale matrimoniale diocesana unitaria.

Art. 3. La stessa indagine sarà affidata a persone ritenute idonee dall'Ordinario del luogo, dotate di competenze anche se non esclusivamente giuridico-canoniche. Tra di esse vi sono in primo luogo il parroco proprio o quello che ha preparato i coniugi alla celebrazione delle nozze. Questo compito di consulenza può essere affidato anche ad altri chierici, consacrati o laici approvati dall'Ordinario del luogo.

La Diocesi, o più Diocesi insieme, secondo gli attuali raggruppamenti, possono costituire una struttura stabile attraverso cui fornire questo servizio e redigere, se del caso, un *Vademecum* che riporti gli elementi essenziali per il più adeguato svolgimento dell'indagine.

Art. 4. L'indagine pastorale raccoglie gli elementi utili per l'eventuale introduzione della causa da parte dei coniugi o del loro patrono davanti al Tribunale competente. Si indaghi se le parti sono d'accordo nel chiedere la nullità.

Art. 5. Raccolti tutti gli elementi, l'indagine si chiude con il libello, da presentare, se del caso, al competente Tribunale.

Art. 6. Dal momento che il *Codice di Diritto Canonico* deve essere applicato sotto tutti gli aspetti, salve le norme speciali, anche ai processi matrimoniali, a mente del can. 1691 §3, le presenti regole non intendono esporre minutamente l'insieme di tutto il processo, ma soprattutto chiarire le principali innovazioni legislative e, ove occorra, integrarle.

Titolo I - Il foro competente e i Tribunali

Art. 7 §1. I titoli di competenza di cui al can. 1672 sono equivalenti, salvaguardato per quanto possibile il principio di prossimità fra il giudice e le parti.

§2. Mediante la cooperazione fra Tribunali, poi, a mente del can. 1418, si assicuri che chiunque, parte o teste, possa partecipare al processo col minimo dispendio.

Art. 8 §1. Nelle Diocesi che non hanno un proprio Tribunale, il Vescovo si preoccupi di formare quanto prima, anche mediante corsi di formazione permanente e continua, promossi dalle Diocesi o dai loro raggruppamenti e dalla Sede Apostolica in comunione di intenti, persone che possano prestare la loro opera nel Tribunale per le cause matrimoniali da costituirsi.

§2. Il Vescovo può recedere dal Tribunale interdiocesano costituito a norma del can. 1423.

Titolo II - Il diritto di impugnare il matrimonio

Art. 9. Se il coniuge muore durante il processo, prima che la causa sia conclusa, l'istanza viene sospesa finché l'altro coniuge o un altro inte-

ressato richieda la prosecuzione; in questo caso si deve provare l'interesse legittimo.

Titolo III - L'introduzione e l'istruzione della causa

Art. 10. Il giudice può ammettere la domanda orale ogniqualvolta la parte sia impedita a presentare il libello: tuttavia, egli ordini al notaio di redigere per iscritto un atto che deve essere letto alla parte e da questa approvato, e che tiene luogo del libello scritto dalla parte a tutti gli effetti di legge.

Art. 11 §1. Il libello sia esibito al Tribunale diocesano o al Tribunale interdiocesano che è stato scelto a norma del can. 1673 §2.

§2. Si reputa che non si oppone alla domanda la parte convenuta che si rimette alla giustizia del Tribunale o, ritualmente citata una seconda volta, non dà alcuna risposta.

Titolo IV - La sentenza, le sue impugnazioni e la sua esecuzione

Art. 12. Per conseguire la certezza morale necessaria per legge, non è sufficiente una prevalente importanza delle prove e degli indizi, ma occorre che resti del tutto escluso qualsiasi dubbio prudente positivo di errore, in diritto e in fatto, ancorché non sia esclusa la mera possibilità del contrario.

Art. 13. Se una parte ha dichiarato espressamente di rifiutare di ricevere qualsiasi informazione relativa alla causa, si ritiene che abbia rinunciato ad ottenere la copia della sentenza. In tal caso può esserle notificato il solo dispositivo della sentenza.

Titolo V - Il processo matrimoniale più breve davanti al Vescovo

Art. 14 §1. Tra le circostanze che possono consentire la trattazione della causa di nullità del matrimonio per mezzo del processo più breve secondo i cann. 1683-1687, si annoverano per esempio: quella mancanza di fede che può generare la simulazione del consenso o l'errore che determina la volontà, la brevità della convivenza coniugale, l'aborto procurato per impedire la procreazione, l'ostinata permanenza in una relazione extraconiugale al tempo delle nozze o in un tempo immediatamente successivo, l'occultamento doloso della sterilità o di una grave malattia contagiosa o di figli nati da una precedente relazione o di una carcerazione, la causa del matrimonio del tutto estranea alla vita coniugale o consistente nella gravidanza imprevista della donna, la violenza fisica inferta per estorcere il consenso, la mancanza di uso di ragione comprovata da documenti medici, ecc.

§2. Tra i documenti che sostengono la domanda vi sono tutti i documenti medici che possono rendere inutile acquisire una perizia d'ufficio.

Art. 15. Se è stato presentato il libello per introdurre un processo ordinario, ma il Vicario giudiziale ritiene che la causa possa essere trattata

con il processo più breve, egli, nel notificare il libello a norma del can. 1676 §1, inviti la parte che non lo abbia sottoscritto a comunicare al Tribunale se intenda associarsi alla domanda presentata e partecipare al processo. Egli, ogniqualvolta sia necessario, inviti la parte o le parti che hanno sottoscritto il libello a integrarlo al più presto a norma del can. 1684.

Art. 16. Il Vicario giudiziale può designare se stesso come istruttore; però per quanto sia possibile nomini un istruttore dalla Diocesi di origine della causa.

Art. 17. Nell'emettere la citazione ai sensi del can. 1685, le parti siano informate che, se non fossero stati allegati al libello, possono, almeno tre giorni prima della sessione istruttoria, presentare gli articoli degli argomenti sui quali si chiede l'interrogatorio delle parti o dei testi.

Art. 18. §1. Le parti e i loro avvocati possono assistere all'escussione delle altre parti e dei testi, a meno che l'istruttore ritenga, per le circostanze di cose e di persone, che si debba procedere diversamente.

§2. Le risposte delle parti e dei testi devono essere redatte per iscritto dal notaio, ma sommariamente e soltanto in ciò che si riferisce alla sostanza del matrimonio controverso.

Art. 19. Se la causa viene istruita presso un Tribunale interdiocesano, il Vescovo che deve pronunziare la sentenza è quello del luogo in base al quale si stabilisce la competenza a mente del can. 1672. Se poi siano più di uno, si osservi per quanto possibile il principio della prossimità

tra le parti e il giudice.

Art. 20 §1. Il Vescovo diocesano stabilisca secondo la sua prudenza il modo con cui pronunziare la sentenza.

§2. La sentenza, comunque sottoscritta dal Vescovo insieme con il notaio, esponga in maniera breve e ordinata i motivi della decisione e ordinariamente sia notificata alle parti entro il termine di un mese dal giorno della decisione.

Titolo VI - Il processo documentale

Art. 21. Il Vescovo diocesano e il Vicario giudiziale competenti si determinano a norma del

can. 1672.

Messaggio per l'Incontro dei rappresentanti di comunità interessate da attività minerarie

Uniti a Dio ascoltiamo un grido

Da venerdì 17 a domenica 19 luglio, si è svolto presso il *Salesianum* a Roma un Incontro sul tema "Una giornata di riflessione. Uniti a Dio ascoltiamo un grido" promosso organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace con i rappresentanti di comunità toccate da attività estrattive minerarie provenienti da Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America. Il Santo Padre si è reso presente con questo messaggio:

Al Venerato Fratello
Cardinale PETER KODWO APPIAH TURKSON
Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Signor Cardinale, sono lieto di far giungere il mio saluto e il mio incoraggiamento ai partecipanti all'incontro dei rappresentanti di comunità interessate da attività minerarie, organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace in collaborazione con la rete latinoamericana *Iglesias y Minería* sul tema «*Uniti a Dio ascoltiamo un grido*».

Venite da situazioni differenti e in diversi modi sperimentate le ripercussioni delle attività minerarie, siano esse condotte da grandi compagnie industriali, da artigiani o operatori informali. Avete voluto riunirvi a Roma, in questa giornata di riflessione che si ricollega ad un passaggio dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (cfr. nn. 187-190), per far riecheggiare il grido delle numerose persone, famiglie e comunità che soffrono direttamente o indirettamente a causa delle conseguenze troppo spesso negative delle attività minerarie. Un grido per i terreni perduti; un grido per l'estrazione di ricchezze dal suolo che paradossalmente non ha prodotto ricchezza per le popolazioni locali rimaste povere; un grido di dolore in reazione alle violenze, alle minacce e alla corruzione; un grido di sdegno e di aiuto per le violazioni dei diritti umani, clamorosamente o discretamente calpestati per quanto concerne la salute delle popolazioni, le condizioni di lavoro, talvolta la schiavitù e il traffico di persone che alimenta il tragico fenomeno della prostituzione; un grido di tristezza e di impotenza per l'inquinamento delle acque, dell'aria e dei suoli; un grido di incomprensione per l'assenza di processi inclusivi e di appoggio da parte di quelle autorità civili, locali e nazionali, che hanno il fondamentale dovere di promuovere il bene comune.

I minerali e, più generalmente, le ricchezze del suolo e del sottosuolo costituiscono un prezioso dono di Dio, di cui l'umanità fa uso da millenni (cfr. *Gb* 28, 1-10). I minerali, difatti, sono fondamentali per numerosi settori della vita e dell'attività umana. Nell'Enciclica *Laudato si'* ho voluto rivolgere un pressante appello a collaborare nell'aver cura della nostra *casa comune*, contrastando le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri e degli esclusi, e avanzando verso uno sviluppo integrale, inclusivo e sostenibile (cfr. n. 13). L'intero settore minerario è indubbiamente chiamato a compiere un radicale cambiamento di paradigma per migliorare la situazione in molti Paesi. A ciò possono dare il loro contributo i Governi nei Paesi di origine delle società multinazionali e di quelli in

cui esse operano, gli imprenditori e gli investitori, le autorità locali che sorvegliano lo svolgimento delle operazioni minerarie, gli operai ed i loro rappresentanti, le filiere di approvvigionamento internazionali con i vari intermediari e coloro che operano sui mercati di queste materie, i consumatori di merci per la realizzazione delle quali ci si è serviti di minerali. Tutte queste persone sono chiamate ad adottare un comportamento ispirato dal fatto che costituiamo *un'unica famiglia umana*, «che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (*Ibid.*, 70).

Incoraggio le comunità rappresentate in questo Incontro a riflettere su come possono interagire costruttivamente con tutti gli altri attori coinvolti, in un dialogo sincero e rispettoso. Auspico che questa occasione possa contribuire a una maggiore consapevolezza e responsabilità su questi temi: è partendo dalla dignità umana che si crea la cultura necessaria per affrontare la crisi attuale.

Prego il Signore perché il vostro lavoro di questi giorni sia ricco di frutti, e perché tali frutti possano essere condivisi con tutti coloro che ne hanno bisogno. Vi chiedo per favore di pregare per me e con affetto benedico voi, le vostre comunità di appartenenza e le vostre famiglie.

Dal Vaticano, 17 luglio 2015

FRANCISCUS PP.

Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù 2016

«*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (Mt 5, 7)

Carissimi giovani, siamo giunti all'ultima tappa del nostro pellegrinaggio a Cracovia, dove il prossimo anno, nel mese di luglio, celebriamo insieme la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù. Nel nostro lungo e impegnativo cammino siamo guidati dalle parole di Gesù tratte dal "discorso della montagna". Abbiamo iniziato questo percorso nel 2014, meditando insieme sulla prima Beatitudine: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli» (Mt 5, 3). Per il 2015 il tema è stato «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5, 8). Nell'anno che ci sta davanti vogliamo lasciarci ispirare dalle parole: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7).

1. Il Giubileo della Misericordia

Con questo tema la GMG di Cracovia 2016 si inserisce nell'Anno Santo della Misericordia, diventando un vero e proprio Giubileo dei Giovani a livello mondiale. Non è la prima volta che un raduno internazionale dei giovani coincide con un Anno Giubilare. Infatti, fu durante l'Anno Santo della Redenzione (1983/1984) che San Giovanni Paolo II convocò per la prima volta i giovani di tutto il mondo per la Domenica delle Palme. Fu poi durante il Grande Giubileo del 2000 che più di due milioni di giovani di circa 165 Paesi si riunirono a Roma per la XV Giornata Mondiale della Gioventù. Come avvenne in questi due casi precedenti, sono sicuro che il Giubileo dei Giovani a Cracovia sarà uno dei momenti forti di questo Anno Santo!

Forse alcuni di voi si domandano: che cos'è questo Anno Giubilare celebrato nella Chiesa? Il testo biblico di *Levitico* 25 ci aiuta a capire che cosa significava un "giubileo" per il popolo d'Israele: ogni cinquant'anni gli ebrei sentivano risuonare la tromba (*jobel*) che li convocava (*jobil*) a celebrare un anno santo, come tempo di riconciliazione (*jobal*) per tutti. In questo periodo si doveva recuperare una buona relazione con Dio, con il prossimo e con il creato, basata sulla gratuità. Perciò, tra le altre cose, si promuoveva il condono dei debiti, un particolare aiuto per chi era caduto in miseria, il miglioramento delle relazioni tra le persone e la liberazione degli schiavi.

Gesù Cristo è venuto ad annunciare e realizzare il tempo perenne della grazia del Signore, portando ai poveri il lieto annuncio, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi (cfr. *Lc* 4, 18-19). In Lui, specialmente nel suo Mistero Pasquale, il senso più profondo del Giubileo trova pieno compimento. Quando in nome di Cristo la Chiesa convoca un Giubileo, siamo tutti invitati a vivere uno straordinario tempo di grazia. La Chiesa stessa è chiamata ad offrire in abbondanza segni della presenza e della vicinanza di Dio, a risvegliare nei cuori la capacità di guardare all'essenziale. In particolare, questo Anno Santo della Misericordia «è il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere strumento della misericordia del Padre» (*Omelia nei Primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia*, 11 aprile 2015).

2. Misericordiosi come il Padre

Il motto di questo Giubileo straordinario è: «Misericordiosi come il Padre» (cfr. *Misericordiae vultus*, 13), e con esso si intona il tema della prossima GMG. Cerchiamo perciò di comprendere meglio che cosa significa la misericordia divina.

L'Antico Testamento per parlare di misericordia usa vari termini, i più significativi dei quali sono *hesed* e *rahamim*. Il primo, applicato a Dio, esprime la sua instancabile fedeltà all'Alleanza con il suo popolo, che Egli ama e perdona in eterno. Il secondo, *rahamim*, può essere tradotto come "viscere", richiamando in particolare il grembo materno e facendoci comprendere l'amore di Dio per il suo popolo come quello di una madre per il suo figlio. Così ce lo presenta il Profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (*Is* 49, 15). Un amore di questo tipo implica fare spazio all'altro dentro di sé, sentire, patire e gioire con il prossimo.

Nel concetto biblico di misericordia è inclusa anche la concretezza di un amore che è fedele, gratuito e sa perdonare. In questo brano di Osea abbiamo un bellissimo esempio dell'amore di Dio, paragonato a quello di un padre nei confronti di suo figlio: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; [...] A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (*Os* 11, 1-4). Nonostante l'atteggiamento sbagliato del figlio, che meriterebbe una punizione, l'amore del padre è fedele e perdona sempre un figlio pentito. Come vediamo, nella misericordia è sempre incluso il perdono; essa «non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. [...] Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono» (*Misericordiae vultus*, 6).

Il Nuovo Testamento ci parla della divina misericordia (*eleos*) come sintesi dell'opera che Gesù è venuto a compiere nel mondo nel nome del Padre (cfr. *Mt* 9, 13). La misericordia del nostro Signore si manifesta soprattutto quando Egli si piega sulla miseria umana e dimostra la sua compassione verso chi ha bisogno di comprensione, guarigione e perdono. Tutto in Gesù parla di misericordia. Anzi, Egli stesso è la misericordia.

Nel capitolo 15 del Vangelo di Luca possiamo trovare le tre parabole della misericordia: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta e quella conosciuta come la parabola "del figlio prodigo". In queste tre parabole ci colpisce la gioia di Dio, la gioia che Egli prova quando ritrova un peccatore e lo perdona. Sì, la gioia di Dio è perdonare! Qui c'è la sintesi di tutto il Vangelo. «Ognuno di noi è quella pecora smarrita, quella moneta perduta; ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto. Ma Dio non ci dimentica, il Padre non ci abbandona mai. È un padre paziente, ci aspetta sempre! Rispetta la nostra libertà, ma rimane sempre fedele. E quando ritorniamo a Lui, ci accoglie come figli, nella sua casa, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci, con amore. E il suo cuore è in festa per ogni figlio che ritorna. È in festa perché è gioia. Dio ha questa gioia, quando uno di noi peccatore va da Lui e chiede il suo perdono» (*Angelus*, 15 settembre 2013).

La misericordia di Dio è molto concreta e tutti siamo chiamati a farne esperienza in prima persona. Quando avevo diciassette anni, un giorno in cui dovevo uscire con i miei amici, ho deciso di passare prima in chiesa. Lì ho trovato un sacer-

dote che mi ha ispirato una particolare fiducia e ho sentito il desiderio di aprire il mio cuore nella Confessione. Quell'incontro mi ha cambiato la vita! Ho scoperto che quando apriamo il cuore con umiltà e trasparenza, possiamo contemplare in modo molto concreto la misericordia di Dio. Ho avuto la certezza che nella persona di quel sacerdote Dio mi stava già aspettando, prima che io facessi il primo passo per andare in chiesa. Noi lo cerchiamo, ma Lui ci anticipa sempre, ci cerca da sempre, e ci trova per primo. Forse qualcuno di voi ha un peso nel suo cuore e pensa: «Ho fatto questo, ho fatto quello ...». Non temete! Lui vi aspetta! Lui è padre: ci aspetta sempre! Com'è bello incontrare nel sacramento della Riconciliazione l'abbraccio misericordioso del Padre, scoprire il confessionale come il luogo della Misericordia, lasciarci toccare da questo amore misericordioso del Signore che ci perdona sempre!

E tu, caro giovane, cara giovane, hai mai sentito posare su di te questo sguardo d'amore infinito, che al di là di tutti i tuoi peccati, limiti, fallimenti, continua a fidarsi di te ed a guardare la tua esistenza con speranza? Sei consapevole del valore che hai al cospetto di un Dio che per amore ti ha dato tutto? Come ci insegna San Paolo, «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (*Rm* 5, 8). Ma capiamo davvero la forza di queste parole?

So quanto è cara a tutti voi la croce delle GMG – dono di San Giovanni Paolo II – che fin dal 1984 accompagna tutti i vostri Incontri Mondiali. Quanti cambiamenti, quante conversioni vere e proprie sono scaturite nella vita di tanti giovani dall'incontro con questa croce spoglia! Forse vi siete posti la domanda: da dove viene questa forza straordinaria della croce? Ecco dunque la risposta: la croce è il segno più eloquente della misericordia di Dio! Essa ci attesta che la misura dell'amore di Dio nei confronti dell'umanità è amare senza misura! Nella croce possiamo toccare la misericordia di Dio e lasciarci toccare dalla sua stessa misericordia! Qui vorrei ricordare l'episodio dei due malfattori crocifissi accanto a Gesù: uno di essi è presuntuoso, non si riconosce peccatore, deride il Signore. L'altro invece riconosce di aver sbagliato, si rivolge al Signore e gli dice: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gesù lo guarda con misericordia infinita e gli risponde: «Oggi con me sarai nel paradiso» (cfr. *Lc* 23, 32. 39-43). Con quale dei due ci identifichiamo? Con colui che è presuntuoso e non riconosce i propri sbagli? Oppure con l'altro, che si riconosce bisognoso della misericordia divina e la implora con tutto il cuore? Nel Signore, che ha dato la sua vita per noi sulla croce, troveremo sempre l'amore incondizionato che riconosce la nostra vita come un bene e ci dà sempre la possibilità di ricominciare.

3. La straordinaria gioia di essere strumenti della misericordia di Dio

La Parola di Dio ci insegna che «si è più beati nel dare che nel ricevere» (*At* 20, 35). Proprio per questo motivo la quinta Beatitudine dichiara felici i misericordiosi. Sappiamo che il Signore ci ha amati per primo. Ma saremo veramente beati, felici, soltanto se entreremo nella logica divina del dono, dell'amore gratuito, se scopriremo che Dio ci ha amati infinitamente per renderci capaci di amare come Lui, senza misura. Come dice San Giovanni: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. [...] In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (*1 Gv* 4, 7-11).

Dopo avervi spiegato in modo molto riassuntivo come il Signore esercita la sua misericordia nei nostri confronti, vorrei suggerirvi come concretamente possiamo essere strumenti di questa stessa misericordia verso il nostro prossimo.

Mi viene in mente l'esempio del Beato Pier Giorgio Frassati. Lui diceva: «Gesù mi fa visita ogni mattina nella Comunione, io la restituisco nel misero modo che posso, visitando i poveri». Pier Giorgio era un giovane che aveva capito che cosa vuol dire avere un cuore misericordioso, sensibile ai più bisognosi. A loro dava molto più che cose materiali; dava se stesso, spendeva tempo, parole, capacità di ascolto. Serviva i poveri con grande discrezione, non mettendosi mai in mostra. Viveva realmente il Vangelo che dice: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (Mt 6, 3-4). Pensate che un giorno prima della sua morte, gravemente ammalato, dava disposizioni su come aiutare i suoi amici disagiati. Ai suoi funerali, i familiari e gli amici rimasero sbalorditi per la presenza di tanti poveri a loro sconosciuti, che erano stati seguiti e aiutati dal giovane Pier Giorgio.

A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati. Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è "buonismo", né mero sentimentalismo. Qui c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di Santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi:

«Aiutami, o Signore, a far sì che [...]

i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...]

il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...]

la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...]

le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...]

i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...]

il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163).

Il messaggio della Divina Misericordia costituisce dunque un programma di vita molto concreto ed esigente perché implica delle opere. E una delle opere di misericordia più evidenti, ma forse tra le più difficili da mettere in pratica, è quella di perdonare chi ci ha offeso, chi ci ha fatto del male, coloro che consideriamo come nemici. «Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici» (*Misericordiae vultus*, 9).

Incontro tanti giovani che dicono di essere stanchi di questo mondo così diviso, in cui si scontrano sostenitori di fazioni diverse, ci sono tante guerre e c'è addirittura chi usa la propria religione come giustificazione per la violenza. Dobbiamo supplicare il Signore di donarci la grazia di essere misericordiosi con chi ci fa del male. Come Gesù che sulla croce pregava per coloro che lo avevano crocifisso: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34). L'unica via per vincere il male è la misericordia. La giustizia è necessaria, eccome, ma da sola non basta. Giustizia e misericordia devono camminare insieme. Quanto vorrei che ci unissimo tutti in una preghiera corale, dal profondo dei nostri cuori, implorando che il Signore abbia misericordia di noi e del mondo intero!

4. Cracovia ci aspetta!

Mancano pochi mesi al nostro incontro in Polonia. Cracovia, la città di San Giovanni Paolo II e di Santa Faustina Kowalska, ci aspetta con le braccia e il cuore aperti. Credo che la Divina Provvidenza ci abbia guidato a celebrare il Giubileo dei Giovani proprio lì, dove hanno vissuto questi due grandi apostoli della misericordia dei nostri tempi. Giovanni Paolo II ha intuito che questo era il tempo della misericordia. All'inizio del suo Pontificato ha scritto l'Enciclica *Dives in misericordia*. Nell'Anno Santo del 2000 ha canonizzato Suor Faustina, istituendo anche la Festa della Divina Misericordia, nella seconda Domenica di Pasqua. E nel 2002 ha inaugurato personalmente a Cracovia il Santuario di Gesù Misericordioso, affidando il mondo alla Divina Misericordia e auspicando che questo messaggio giungesse a tutti gli abitanti della terra e ne riempisse i cuori di speranza: «Bisogna accendere questa scintilla della grazia di Dio. Bisogna trasmettere al mondo questo fuoco della misericordia. Nella misericordia di Dio il mondo troverà la pace, e l'uomo la felicità!» (*Omelia per la Dedicazione del Santuario della Divina Misericordia a Cracovia*, 17 agosto 2002).

Carissimi giovani, Gesù misericordioso, ritratto nell'effigie venerata dal Popolo di Dio nel Santuario di Cracovia a Lui dedicato, vi aspetta. Lui si fida di voi e conta su di voi! Ha tante cose importanti da dire a ciascuno e a ciascuna di voi ... Non abbiate paura di fissare i suoi occhi colmi di amore infinito nei vostri confronti e lasciatevi raggiungere dal suo sguardo misericordioso, pronto a perdonare ogni vostro peccato, uno sguardo capace di cambiare la vostra vita e di guarire le ferite delle vostre anime, uno sguardo che sazia la sete profonda che dimora nei vostri giovani cuori: sete di amore, di pace, di gioia, e di felicità vera. Venite a Lui e non abbiate paura! Venite per dirgli dal profondo dei vostri cuori: «Gesù confido in Te!». Lasciatevi toccare dalla sua misericordia senza limiti per diventare a vostra volta apostoli della misericordia mediante le opere, le parole e la preghiera, nel nostro mondo ferito dall'egoismo, dall'odio, e da tanta disperazione.

Portate la fiamma dell'amore misericordioso di Cristo – di cui ha parlato San Giovanni Paolo II – negli ambienti della vostra vita quotidiana e sino ai confini della terra. In questa missione, io vi accompagno con i miei auguri e le mie preghiere, vi affido tutti a Maria Vergine, Madre della Misericordia, in quest'ultimo tratto del cammino di preparazione spirituale alla prossima GMG di Cracovia, e vi benedico tutti di cuore.

Dal Vaticano, 15 agosto 2015 - *Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria*

Messaggio per il XXIV Incontro Internazionale per la Pace

Mai rassegnarsi alla guerra

In occasione del XXIV Incontro Internazionale per la Pace organizzato da domenica 6 a martedì 8 settembre a Tirana dalla Comunità di Sant'Egidio sul tema *"La pace è sempre possibile"*, il Santo Padre ha inviato il seguente messaggio:

Illustri rappresentanti delle Chiese
e Comunità cristiane
e delle grandi religioni del mondo,

porgo a tutti voi i miei più rispettosi saluti ed esprimo la mia vicinanza spirituale all'Incontro Internazionale per la Pace che la Comunità di Sant'Egidio ha promosso a Tirana.

Questi appuntamenti si susseguono nel solco tracciato da San Giovanni Paolo II con il primo storico Incontro di Assisi dell'ottobre 1986. Da allora si è sviluppato un pellegrinaggio di uomini e donne di diverse religioni che, di anno in anno, fa tappa in diverse Città del mondo. Mentre mutano gli scenari della storia e i popoli sono chiamati a confrontarsi con trasformazioni profonde e talora drammatiche, si avverte sempre più la necessità che i seguaci di diverse religioni si incontrino, dialoghino, camminino insieme e collaborino per la pace, in quello "spirito di Assisi" che fa riferimento alla luminosa testimonianza di San Francesco.

Quest'anno avete scelto di fare tappa a Tirana, Capitale di un Paese diventato simbolo della convivenza pacifica tra religioni diverse, dopo una lunga storia di sofferenza. È una scelta che condivido, come ho manifestato con la Visita da me compiuta a Tirana nel settembre dello scorso anno. Ho voluto scegliere l'Albania come primo tra i Paesi europei da visitare, proprio per incoraggiare il cammino di convivenza pacifica dopo le tragiche persecuzioni subite dai credenti albanesi nel secolo scorso. Il lungo elenco di martiri parla ancora oggi di quel periodo oscuro, ma parla anche della forza della fede che non si lascia piegare dalla prepotenza del male. In nessun altro Paese al mondo è stata così forte la decisione di escludere Dio dalla vita di un popolo: anche solo un segno religioso era sufficiente per essere puniti con la prigione se non con la morte. Tale tristissimo primato ha segnato profondamente il popolo albanese, fino al momento della ritrovata libertà, quando i membri delle diverse Comunità religiose, provati dalla comune sofferenza patita, si sono ritrovati a vivere insieme in pace.

Per questo, cari amici, vi sono particolarmente grato per aver scelto l'Albania. Vorrei oggi ribadire assieme a voi quanto affermavo lo scorso anno a Tirana: «La pacifica e fruttuosa convivenza tra persone e Comunità appartenenti a religioni diverse è non solo auspicabile, ma concretamente possibile e praticabile. La pacifica convivenza tra le differenti Comunità religiose, infatti, è un bene inestimabile per la pace e per lo sviluppo armonioso di un popolo. È un valore che va custodito e incrementato ogni giorno, con l'educazione al rispetto delle differenze e delle specifiche identità aperte al dialogo e alla collaborazione per il bene di tutti, con l'esercizio della conoscenza e della stima gli uni degli altri. È un dono che va sempre chiesto al Signore nella preghiera» (*Discorso alle Autorità*, 21 settembre 2014). È questo lo

spirito di Assisi: vivere insieme in pace, ricordando che la pace e la convivenza hanno un fondamento religioso. La preghiera è sempre alla radice della pace!

E proprio perché ha il suo fondamento in Dio, *"la pace è sempre possibile"*, come afferma il titolo del vostro Incontro di quest'anno. È necessario riaffermare tale verità soprattutto oggi, mentre in alcune parti del mondo sembrano prevalere le violenze, le persecuzioni ed i soprusi contro la libertà religiosa, insieme alla rassegnazione di fronte ai conflitti che si trascinano. Non dobbiamo mai rassegnarci alla guerra! E non possiamo restare indifferenti di fronte a chi soffre per la guerra e la violenza. Per questo ho scelto come tema della prossima Giornata Mondiale della pace: *«Vinci l'indifferenza e conquista la pace»*.

Ma è violenza anche alzare muri e barriere per bloccare chi cerca un luogo di pace. È violenza respingere indietro chi fugge da condizioni disumane nella speranza di un futuro migliore! È violenza scartare bambini e anziani dalla società e dalla stessa vita! È violenza allargare il fossato tra chi spreca il superfluo e chi manca del necessario!

In questo nostro mondo, la fede in Dio ci fa credere e ci fa gridare a voce alta che la pace è possibile. È la fede che ci spinge a confidare in Dio e a non rassegnarci all'opera del male. Come credenti siamo chiamati a riscoprire quella vocazione universale alla pace deposta nel cuore delle nostre diverse tradizioni religiose, e a riproporla con coraggio agli uomini e alle donne del nostro tempo. E ribadisco quel che dissi a tale proposito sempre a Tirana parlando ai leader religiosi: *«La religione autentica è fonte di pace e non di violenza! Nessuno può usare il nome di Dio per commettere violenza! Uccidere in nome di Dio è un grande sacrilegio! Discriminare in nome di Dio è inumano»* (*Discorso nell'Incontro interreligioso*).

Cari amici, sostenere che la pace è sempre possibile non è un'affermazione ingenua, ma esprime la nostra fede che nulla è impossibile a Dio. Certo, ci è chiesto un coinvolgimento sia personale che delle nostre comunità per il grande lavoro della pace. Possa dalla terra d'Albania, terra di martiri, partire una nuova profezia di pace. Mi unisco a tutti voi perché, nella varietà delle tradizioni religiose, possiamo continuare a vivere la comune passione per la crescita della convivenza pacifica tra tutti i popoli della terra.

Dal Vaticano, 29 agosto 2015 - *Memoria del martirio di San Giovanni Battista*

FRANCISCUS PP.

Lettera per l'istituzione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato

Conversione ecologica

Ai Venerati Fratelli

Cardinale PETER KODWO APPIAH TURKSON
Presidente del Pontificio Consiglio
della Giustizia e della Pace

Cardinale KURT KOCH
Presidente del Pontificio Consiglio
per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Condividendo con l'amato fratello il Patriarca Ecumenico Bartolomeo le preoccupazioni per il futuro del creato (cfr. Lett. Enc. *Laudato si'*, 7-9), e accogliendo il suggerimento del suo rappresentante, il Metropolita Ioannis di Pergamo, intervenuto alla presentazione dell'Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, desidero comunicarvi che ho deciso di istituire anche nella Chiesa Cattolica la «Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato», che, a partire dall'anno corrente, sarà celebrata il 1° settembre, così come già da tempo avviene nella Chiesa Ortodossa.

Come cristiani vogliamo offrire il nostro contributo al superamento della crisi ecologica che l'umanità sta vivendo. Per questo dobbiamo prima di tutto attingere dal nostro ricco patrimonio spirituale le motivazioni che alimentano la passione per la cura del creato, ricordando sempre che per i credenti in Gesù Cristo, Verbo di Dio fattosi uomo per noi, «la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse ed in esse, in comunione con tutto ciò che li circonda» (*Ibid.*, 216). La crisi ecologica ci chiama dunque a una profonda conversione spirituale: i cristiani sono chiamati a una «conversione ecologica che comporta il lasciare emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda» (*Ibid.*, 217). Infatti, «vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (*Ibid.*).

L'annuale Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato offrirà ai singoli credenti e alle comunità la preziosa opportunità di rinnovare la personale adesione alla propria vocazione di custodi del creato, elevando a Dio il ringraziamento per l'opera meravigliosa che Egli ha affidato alla nostra cura, invocando il suo aiuto per la protezione del creato e la sua misericordia per i peccati commessi contro il mondo in cui viviamo. La celebrazione della Giornata, nella stessa data, con la Chiesa Ortodossa sarà un'occasione proficua per testimoniare la nostra crescente comunione con i fratelli ortodossi. Viviamo in un tempo in cui tutti i cristiani affrontano identiche ed importanti sfide, alle quali, per risultare più credibili ed efficaci, dobbiamo dare risposte comuni. Per questo, è mio auspicio che tale Giornata possa coinvolgere, in qualche modo, anche altre Chiese e Comunità ecclesiali ed essere

celebrata in sintonia con le iniziative che il Consiglio Ecumenico delle Chiese promuove su questo tema.

A Lei, Cardinale Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, chiedo di portare a conoscenza delle Commissioni Giustizia e Pace delle Conferenze Episcopali, nonché degli Organismi nazionali ed internazionali impegnati in ambito ecologico, l'istituzione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, affinché, in armonia con le esigenze e le situazioni locali, la celebrazione sia debitamente curata con la partecipazione dell'intero Popolo di Dio: sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli laici. A tale scopo, sarà premura di codesto Dicastero, in collaborazione con le Conferenze Episcopali, attuare opportune iniziative di promozione e di animazione, affinché questa celebrazione annuale sia un momento forte di preghiera, riflessione, conversione ed assunzione di stili di vita coerenti.

A Lei, Cardinale Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, chiedo di prendere i necessari contatti con il Patriarcato Ecumenico e con le altre realtà ecumeniche, affinché tale Giornata Mondiale possa diventare segno di un cammino percorso insieme da tutti i credenti in Cristo. Sarà premura inoltre di codesto Dicastero curare il coordinamento con iniziative simili intraprese dal Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Mentre auspico la più ampia collaborazione per il migliore avvio e sviluppo della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, invoco l'intercessione della Madre di Dio Maria Santissima e di San Francesco d'Assisi, il cui *Cantico delle Creature* ispira tanti uomini e donne di buona volontà a vivere nella lode del Creatore e nel rispetto del creato. Avvalora questi voti la Benedizione Apostolica, che di cuore imparto a voi, Signori Cardinali, e a quanti collaborano nel vostro ministero.

Dal Vaticano, 6 agosto 2015 - *Festa della Trasfigurazione del Signore*

FRANCISCUS PP.

Ai partecipanti alla XXXVIII Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo

Chi siamo noi per dividerci?

Venerdì 3 luglio, il Santo Padre ha incontrato i partecipanti alla XXXVIII Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo e ha loro rivolto questo discorso:

Carissimi fratelli e sorelle, buon pomeriggio e benvenuti. Anche l'acqua sia benvenuta perché l'ha fatta il Signore. Apprezzo tanto la risposta che avete dato al mio invito che vi ho fatto nel mese di gennaio per incontrarci qui in Piazza San Pietro. Grazie per questa entusiasta e calda risposta. L'anno scorso allo stadio ho condiviso con tutti i presenti alcune riflessioni che mi piacerebbe ricordare oggi – perché sempre è buono ricordare, la memoria –: l'identità del Rinnovamento carismatico cattolico, da cui è nata l'associazione Rinnovamento nello Spirito. Lo farò con le parole del Cardinale Léon-Joseph Suenens, grande protettore del Rinnovamento carismatico, così come lo descrive nel secondo libro delle sue memorie. In primo luogo in questo luogo egli ricorda la straordinaria figura di una donna che tanto fece all'inizio del Rinnovamento carismatico, era la sua collaboratrice che godeva anche della fiducia e all'affetto del Papa Paolo VI. Mi riferisco a Veronica O'Brien: fu lei che chiese al Cardinale di andare negli Stati Uniti a vedere cosa stava succedendo, per vedere con i suoi occhi ciò che lei considerava opera dello Spirito Santo. Fu allora che il Cardinale Suenens conobbe il Rinnovamento carismatico, che definì un «flusso di grazia», e fu la persona chiave per mantenerlo nella Chiesa. Papa Paolo VI nella Messa del lunedì di Pentecoste nel 1975 lo ringraziò con queste parole: «Nel nome del Signore La ringrazio per aver portato il Rinnovamento carismatico nel cuore della Chiesa». Non è una novità di alcuni anni fa, il Rinnovamento carismatico ha questa lunga storia e nell'omelia di quella stessa Messa il Cardinale disse: «Possa il Rinnovamento carismatico sparire come tale e trasformarsi in una grazia pentecostale per tutta la Chiesa: per essere fedele alla sua origine, il fiume deve perdersi nell'oceano». Il fiume deve perdersi nell'oceano. Sì, se il fiume si ferma l'acqua marcisce; se il Rinnovamento, questa corrente di grazia non finisce nell'oceano di Dio, nell'amore di Dio, lavora per se stesso e questo non è di Gesù Cristo, questo è dal maligno, dal padre della menzogna. Il Rinnovamento va, viene da Dio e va a Dio.

Papa Paolo VI ha benedetto questo. Il Cardinale continuò dicendo: «Il primo errore che si deve evitare è includere il Rinnovamento carismatico nella categoria di movimento. Non è un movimento specifico, il Rinnovamento non è un movimento nel senso sociologico comune, non ha fondatori, non è omogeneo e include una gran varietà di realtà, è una corrente di grazia, un soffio rinnovatore dello Spirito per tutti i membri della Chiesa, laici, religiosi sacerdoti e Vescovi. È una sfida per noi tutti. Uno non fa parte del Rinnovamento, piuttosto il Rinnovamento diventa una parte di noi, a patto che accettiamo la grazia che ci offre». Qui il Cardinale Suenens parla dell'opera sovrana dello Spirito, che senza fondatori umani suscitò la corrente di grazia nel 1967. Uomini e donne rinnovati che, dopo aver ricevuto la grazia del battesimo nello Spirito, come frutto di questa grazia hanno dato vita ad associazioni, comunità di alleanza, scuole di formazione, scuole di evangelizzazione, Congregazioni religiose, comunità ecumeniche, comunità di aiuto ai poveri e bisognosi.

Io stesso sono andato nella comunità di Kkottongnae, nel mio viaggio in Corea, e li ho visitati anche nelle Filippine. Questa corrente di grazia ha due Organismi internazionali riconosciuti dalla Santa Sede che stanno al suo servizio e al servizio di tutte le sue espressioni in tutto il mondo: "ICCRS" e "Fraternità cattolica". Questa è un po' la storia, la radice.

Allo stadio l'anno scorso ho parlato anche dell'unità nella diversità. Ho fatto l'esempio dell'orchestra. Nella *Evangelii gaudium* ho parlato della sfera e del poliedro. Non basta parlare di unità, non è un'unità qualsiasi. Non è un'uniformità. Detto così si può intendere come l'unità di una sfera dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parti che in esso mantengono la loro originalità e questi sono i carismi, nell'unità ma nella propria diversità. Unità nella diversità. La distinzione è importante perché stiamo parlando dell'opera dello Spirito Santo, non della nostra. Unità nella diversità di espressione di realtà, tante quante lo Spirito Santo ha voluto suscitare. È necessario anche ricordare che il tutto, cioè questa unità, è più della parte, e la parte non può attribuirsi di essere il tutto. Non si può dire per esempio: «Noi siamo la corrente denominata Rinnovamento carismatico cattolico e voi no». Questo non si può dire. Per favore, fratelli, questo è così, non viene dallo Spirito, lo Spirito Santo soffia dove vuole, quando vuole e come vuole. Unità nella diversità e nella verità che è Gesù stesso. Qual è il segno comune di coloro che sono rinati da questa corrente di grazia? Convertirsi in uomini e donne nuovi, questo è il battesimo nello Spirito. Vi chiedo di leggere *Giovanni 3*, versetti 7-8: Gesù a Nicodemo, la rinascita nello Spirito.

C'è un altro punto che è molto importante chiarire, in questa corrente di grazia: quelli che guidano. Esiste cari fratelli e sorelle una grande tentazione per i leader – lo ripeto, preferisco il termine servitori, che servono –; e questa tentazione per i servitori viene dal demonio, la tentazione di credersi indispensabili, qualunque sia l'incarico. Il demonio li porta a voler essere quelli che comandano, quelli che sono al centro e così, passo dopo passo, scivolano nell'autoritarismo, nel personalismo e non lasciano vivere le comunità rinnovate nello Spirito. Questa tentazione fa sì che sia "eterna" la posizione di coloro che si considerano insostituibili, posizione che sempre ha una qualche forma di potere o di sovrastare sugli altri. Abbiamo chiaro questo: l'unico insostituibile nella Chiesa è lo Spirito Santo, e Gesù è l'unico Signore. Vi domando: chi è l'unico insostituibile nella Chiesa? [*piazza: Lo Spirito Santo!*] E chi è l'unico Signore? [*piazza: Gesù!*] Diciamo che il Signore Gesù è il Signore, lodiamo Gesù, forte! Gesù è il Signore! Non ce ne sono altri. In questo senso ci sono stati casi tristi. Si deve mettere un tempo limitato agli incarichi, che in realtà sono servizi. Un servizio importante dei leader, dei leader laici, è far crescere, maturare spiritualmente e pastoralmente coloro che prenderanno il loro posto al termine del loro servizio. Tutti i servizi nella Chiesa è conveniente che abbiano una scadenza, non ci sono leader a vita nella Chiesa. Questo avviene in alcuni Paesi dove esiste la dittatura. «Imparate da me che sono mite e umile di cuore», dice Gesù. Questa tentazione, che è del diavolo, ti fa passare da servitore a padrone, tu ti impadronisci di quella comunità, di quel gruppo. Questa tentazione ti fa anche scivolare nella vanità. E c'è tanta gente – abbiamo sentito queste due testimonianze, della coppia e quella di Ugo – quante tentazioni portano a fare soffrire una comunità e impediscono di fare il bene, e diventano un'organizzazione come se fosse una ONG; e il potere ci porta – scusatemi ma lo dico: quanti leader diventano pavoni? - il potere porta alla vanità! E poi ti senti capace di fare qualsiasi cosa, puoi scivolare negli affari, perché il diavolo sempre entra per il portafogli, il diavolo: questa è la porta d'entrata.

Altra cosa sono i fondatori che hanno ricevuto dallo Spirito Santo il carisma di fondazione. Essi per averlo ricevuto hanno l'obbligo di curarlo facendolo maturare nelle loro comunità e associazioni. I fondatori rimangono tali a vita, cioè sono quelli che ispirano, danno l'ispirazione, ma lasciano che la cosa vada avanti. Io ho conosciuto a Buenos Aires un bravo fondatore, che a un certo punto è diventato spontaneamente l'assessore, e lasciava che i leader fossero gli altri.

Questa corrente di grazia ci porta avanti in un cammino di Chiesa che in Italia ha dato molto frutto, vi ringrazio. Vi incoraggio ad andare avanti. Chiedo il vostro importante contributo in particolare per impegnarvi a condividere con tutti nella Chiesa il battesimo che avete ricevuto. Avete vissuto questa esperienza, condividevela nella Chiesa. E questo è il servizio molto importante, più importante che si possa dare a tutti nella Chiesa. Aiutare il Popolo di Dio nell'incontro personale con Gesù Cristo, che ci cambia in uomini e donne nuove, in piccoli gruppi, umili ma efficaci perché è lo Spirito che opera. Non guardare tanto a fare grandi raduni che spesso finiscono lì, ma alle relazioni "artigianali" derivanti dalla testimonianza, in famiglia, nel lavoro, nella vita sociale, nelle parrocchie, nei gruppi di preghiera, con tutti! E qui vi chiedo di prendere l'iniziativa per creare legami di fiducia e di cooperazione con i Vescovi, che hanno la responsabilità pastorale di guidare il corpo di Cristo, incluso il Rinnovamento carismatico. Incominciate a prendere delle iniziative necessarie perché tutte le realtà carismatiche italiane nate dalla corrente di grazia, possano vincolarsi con questi legami di fiducia e di cooperazione direttamente con i loro Vescovi lì dove si trovano.

C'è un altro segno forte dello Spirito nel Rinnovamento carismatico: la ricerca dell'unità del Corpo di Cristo. Voi carismatici avete una grazia speciale per pregare e lavorare per l'unità dei cristiani, perché la corrente di grazia attraversa tutte le Chiese cristiane. L'unità dei cristiani è opera dello Spirito Santo e dobbiamo pregare insieme. L'ecumenismo spirituale, l'ecumenismo della preghiera. «Ma, padre, io posso pregare con un evangelico, con un ortodosso, con un luterano?» – «Devi, devi! Avete ricevuto lo stesso Battesimo». Tutti noi abbiamo ricevuto lo stesso Battesimo, tutti noi andiamo sulla strada di Gesù, vogliamo Gesù. Tutti noi abbiamo fatto queste divisioni nella storia, per tanti motivi, ma non buoni. Ma adesso è proprio il tempo in cui lo Spirito ci fa pensare che queste divisioni non vanno, che queste divisioni sono una controtestimonianza, e dobbiamo fare del tutto per andare insieme: l'ecumenismo spirituale, l'ecumenismo della preghiera, l'ecumenismo del lavoro, ma della carità insieme, l'ecumenismo della lettura della Bibbia insieme, ... Andare insieme verso l'unità. «Ma, padre, per questo dobbiamo firmare un documento?» – «Ma lasciati portare avanti dallo Spirito Santo, prega, lavora, ama e poi lo Spirito farà il resto!».

Questa corrente di grazia attraversa tutte le Confessioni cristiane, tutti noi che crediamo in Cristo. L'unità prima di tutto nella preghiera. Il lavoro per l'unità dei cristiani incomincia con la preghiera. Pregare insieme.

Unità perché il sangue dei martiri di oggi ci fa uno. C'è l'ecumenismo del sangue. Noi sappiamo che quando quelli che odiano Gesù Cristo uccidono un cristiano, prima di ucciderlo, non gli domandano: «Ma tu sei luterano, tu sei ortodosso, tu sei evangelico, tu sei battista, tu sei metodista?». Tu sei cristiano! E tagliano la testa. Questi non confondono, sanno che c'è una radice lì, che dà vita a tutti noi e che si chiama Gesù Cristo, e che c'è lo Spirito Santo che ci porta verso l'unità! Quelli che odiano Gesù Cristo guidati dal maligno non sbagliano, sanno e per questo uccidono senza fare domande.

E questa è una cosa che io vi affido, forse vi ho raccontato questo, ma è una storia vera. È una storia vera. In una città della Germania, Amburgo, c'era un parroco

che studiava gli scritti per portare avanti la Causa di Beatificazione di un sacerdote ucciso dal nazismo, ghigliottinato. Il motivo? Insegnava il catechismo ai bambini. E, mentre studiava, ha scoperto che dopo di lui era stato ghigliottinato, 5 minuti dopo, un pastore luterano per lo stesso motivo. E il sangue di tutti e due si è mischiato: tutti e due martiri, tutti e due martiri. È l'ecumenismo del sangue. Se il nemico ci unisce nella morte, chi siamo noi per dividerci nella vita? Lasciamo entrare lo Spirito, preghiamo per andare avanti tutti insieme. «Ma ci sono differenze!». Lasciamole da parte, camminiamo con quello che abbiamo in comune, che è abbastanza: c'è la Santa Trinità, c'è il Battesimo. Andiamo avanti, con la forza dello Spirito Santo.

Pochi mesi fa, anche quei ventitré egiziani copti che sono stati sgozzati sulla spiaggia della Libia; e in quel momento dicevano il nome di Gesù. «Ma non sono cattolici ...». Ma sono cristiani, sono fratelli, sono i nostri martiri! L'ecumenismo del sangue. 50 anni fa, il Beato Paolo VI, nella Canonizzazione dei giovani martiri dell'Uganda, ha fatto riferimento al fatto che per lo stesso motivo hanno versato il sangue anche i loro compagni catechisti anglicani. Erano cristiani, erano martiri. Scusatemi, non scandalizzatevi, sono i nostri martiri! Perché hanno dato la via per Cristo, e questo è l'ecumenismo del sangue. Pregare facendo memoria dei nostri martiri comuni.

Unità nel lavoro insieme per i poveri e i bisognosi, che pure hanno bisogno del battesimo nello Spirito Santo. Sarebbe molto bello organizzare seminari di vita nello Spirito, insieme ad altre realtà carismatiche cristiane, per i fratelli e le sorelle che vivono in strada: anche loro hanno lo Spirito dentro che spinge, perché qualcuno spalanchi la porta da fuori.

È finita la pioggia, sembra. È finito il caldo. Il Signore è buono, prima ci dà il caldo, poi una bella doccia! È con noi. Lasciatevi guidare dallo Spirito Santo, da questa corrente di grazia, che va avanti e cerca sempre l'unità. Nessuno è il padrone. Un solo Signore. Chi è? [piazza: "Gesù!"] Gesù è il Signore! Vi ricordo: il Rinnovamento carismatico è una grazia pentecostale per tutta la Chiesa. D'accordo? [piazza: "Sì!"] Se qualcuno non è d'accordo alzi la mano!

L'unità nella diversità dello Spirito, non qualsiasi unità, la sfera e il poliedro, ricordatevi bene questo. L'esperienza comune del battesimo dello Spirito Santo e il vincolo fraterno e diretto con il Vescovo diocesano, perché il tutto è più della parte. Poi, unità del Corpo di Cristo: pregare insieme con gli altri cristiani, lavorare insieme con gli altri cristiani per i poveri ed i bisognosi. Tutti noi abbiamo lo stesso Battesimo. Organizzare seminari di vita nello Spirito per i fratelli che vivono nella strada, anche per i fratelli emarginati da tante sofferenze della vita. Mi permetto di ricordare la testimonianza di Ugo. Il Signore lo ha chiamato proprio perché lo Spirito Santo gli ha fatto vedere la gioia di seguire Gesù. Organizzare seminari di vita nello Spirito Santo per le persone che vivono nella strada.

E poi, se il Signore ci dà vita, vi aspetto tutti insieme all'incontro dell'ICCRS e della Fraternità cattolica, che già lo stanno organizzando, tutti voi e tutti quelli che vogliono venire a Pentecoste nel 2017 – non è tanto lontano! – qui in Piazza San Pietro per celebrare il Giubileo d'oro di questa corrente di grazia. Una opportunità per la Chiesa, come disse il Beato Paolo VI nella Basilica di San Pietro, nel 1975. Ci riuniremo a rendere grazie allo Spirito Santo per il dono di questa corrente di grazia che è per la Chiesa e per il mondo, e per celebrare le meraviglie che lo Spirito Santo ha fatto nel corso di questi 50 anni, cambiando la vita di milioni di cristiani.

Ancora grazie per aver risposto con gioia al mio invito. Che Gesù vi benedica e la Vergine Santa vi protegga. E per favore non dimenticatevi di pregare per me, perché ne ho bisogno, grazie!

A un Incontro su cambiamenti climatici e schiavitù moderne

Ecologia totale

Martedì 21 luglio, intervenendo un Incontro organizzato dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali per discutere sulla crisi del clima e le nuove forme di schiavitù, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Vi ringrazio sinceramente di cuore per il lavoro che avete fatto. È vero che tutto girava intorno al tema della cura dell'ambiente, di questa cultura della cura dell'ambiente, però questa cultura della cura dell'ambiente non è un atteggiamento solamente – lo dico nel vero senso della parola – “verde”, non è un atteggiamento “verde”, è molto di più. Prendersi cura dell'ambiente significa avere un atteggiamento di ecologia umana. Non possiamo dire, cioè, che la persona sta qui e il creato, l'ambiente stanno lì. L'ecologia è totale, è umana. E questo è quello che ho voluto esprimere nell'Enciclica *Laudato si'*: che non si può separare l'uomo dal resto; c'è una relazione che incide in maniera reciproca, sia dell'ambiente sulla persona, sia della persona nel modo in cui tratta l'ambiente; ed anche l'effetto rimbalzo contro l'uomo quando l'ambiente viene maltrattato. Per questo di fronte a una domanda che mi hanno fatto ho risposto: «No, non è un'Enciclica “verde”, è un'Enciclica sociale». Perché nella società, nella vita sociale dell'uomo, non possiamo prescindere dalla cura dell'ambiente. In più, la cura dell'ambiente è un atteggiamento sociale, che ci socializza, in un senso o nell'altro - ognuno può dargli il valore che vuole - dall'altro lato, ci fa ricevere - mi piace l'espressione italiana, quando parlano dell'ambiente-, del Creato, di quello che ci è stato dato come dono, ossia l'ambiente.

Dall'altro lato, perché questo invito, che mi è parsa un'idea della Pontificia Accademia delle Scienze, di Mons. Sánchez Sorondo, molto feconda, di invitare i Sindaci delle Città grandi, e non tanto grandi, invitarli qui per parlare di questo? Perché una delle cose che più si nota quando l'ambiente, la creazione non è curata, è la crescita a dismisura delle Città. È un fenomeno mondiale. È come se le teste, le grandi Città, si facessero grandi, però ogni volta con cordoni di povertà e di miseria più grandi, dove la gente soffre gli effetti della trascuratezza dell'ambiente. In questo senso è coinvolto il fenomeno migratorio. Perché la gente viene nelle grandi Città, nei cordoni delle grandi Città – “villas miseria”, le baracche, le favelas? Perché fa questo? Semplicemente perché il mondo rurale non dà loro opportunità. E qui un punto che sta nell'Enciclica – e con molto rispetto, però si deve denunciare – è l'idolatria della tecnocrazia. La tecnocrazia porta a distruggere il lavoro, crea disoccupazione. I fenomeni di disoccupazione sono molto grandi e le persone sono costrette ad emigrare, cercando nuovi orizzonti. Il grande numero di disoccupati allarma. Non ho le statistiche, però in alcuni Paesi d'Europa, soprattutto i giovani, la disoccupazione giovanile – dai 25 anni in giù – supera il 40 per cento e in alcuni arriva al 50 per cento. Tra il 40, il 47 – sto pensando ad altri Paesi – e il 50. Sto pensando ad altre statistiche serie date dai Capi di Governo, dai Capi di Stato direttamente. E questo proiettato nel futuro ci fa vedere un fantasma, ossia una gioventù disoccupata che, oggi, quale orizzonte e quale futuro può offrire? Che cosa rimane a questa gioventù: o le dipendenze, la noia, il non sapere che cosa fare della propria vita – una vita senza senso, molto dura, il suicidio giovanile, le statistiche di suici-

dio giovanile non sono pubblicate nella loro totalità – o cercare in altri orizzonti, anche in progetti di guerriglia, un ideale di vita.

Dall'altro lato, è in gioco la salute. La quantità di "malattie rare", così si chiamano, che provengono da molti elementi usati per fertilizzare i campi – o chissà, ancora non si sa bene la causa – ma comunque da un eccesso di tecnicizzazione. Tra i problemi più grandi in gioco ci sono quelli dell'ossigeno e dell'acqua. Cioè la desertificazione di grandi zone per la deforestazione. Al mio fianco c'è il Cardinale Arcivescovo incaricato dell'Amazzonia brasiliana, che può dire quello che significa una deforestazione oggi in Amazzonia, che è il polmone del mondo. Il Congo, l'Amazzonia sono i grandi polmoni del mondo. La deforestazione nella mia Patria da alcuni anni ... 8, 9 anni fa mi ricordo che il Governo Federale fece un processo in una Provincia per fermare la deforestazione che colpiva la popolazione.

Che succede quando tutti questi fenomeni di tecnicizzazione eccessiva, senza cura dell'ambiente, oltre ai fenomeni naturali, incidono sulla migrazione? Non avere lavoro e poi la tratta delle persone. Ogni volta è più frequente il lavoro in nero, un lavoro senza contratto, un lavoro "organizzato sotto banco". Come è cresciuto! Il lavoro in nero è molto diffuso, e questo significa che una persona non guadagna sufficientemente per vivere. Questo può provocare reati, tutto quello che succede in una grande Città a causa di queste migrazioni provocate dalla tecnicizzazione eccessiva. Soprattutto mi riferisco all'ambiente agricolo e anche alla tratta delle persone nel lavoro minerario. La schiavitù mineraria è vasta e molto forte. E quello che significa l'uso di certi elementi del trattamento dei minerali – arsenico, cianuro, ... – che fanno ammalare la popolazione. In questo c'è una responsabilità molto grande. Tutto rimbalza, tutto torna indietro, tutto ... È l'effetto rimbalzo contro la stessa persona. Può essere la tratta di esseri umani per il lavoro schiavista, la prostituzione, che sono fonti di lavoro, per poter sopravvivere oggi.

Per questo sono contento che voi abbiate riflettuto su questi fenomeni – io ne ho menzionati alcuni, non di più – che colpiscono le grandi Città. Alla fine io direi che di questo debbano interessarsi le Nazioni Unite. Ho molta speranza nel Vertice di Parigi del prossimo novembre: che si raggiunga un accordo fondamentale e di base. Ho molta speranza. Tuttavia le Nazioni Unite devono interessarsi con molta forza di questo fenomeno, soprattutto della tratta delle persone provocata da questo fenomeno ambientale, lo sfruttamento della gente.

Ho ricevuto qualche mese fa una delegazione di donne delle Nazioni Unite, incaricate del problema dello sfruttamento sessuale dei bambini nei Paesi di guerra. I bambini come oggetto di sfruttamento. È un altro fenomeno. E le guerre sono anche elemento di squilibrio dell'ambiente.

Vorrei infine terminare con una riflessione, che non è mia, ma del teologo e filosofo Romano Guardini, che parla di due forme di "incultura": l'incultura che Dio ci ha lasciato, perché la trasformassimo in cultura, e per questo ci ha dato il mandato di curare, far crescere e dominare la terra; e la seconda incultura, quando l'uomo non rispetta questa relazione con la terra, non la cura - è molto chiaro nel racconto biblico, che è una letteratura di tipo mistico. Quando non la cura, l'uomo si impadronisce di quella cultura e comincia a deviarla. Ossia l'incultura: la devia, ne perde il controllo e dà origine a una seconda forma di incultura: l'energia atomica è buona, può aiutare. Fino a qui va bene, ma pensiamo a Hiroshima e a Nagasaki. Si crea cioè il disastro e la distruzione, per fare un vecchio esempio. Oggi, in tutte le forme di incultura, come quelle che avete trattato, questa seconda forma di incultura è quella che distrugge l'uomo. Un rabbino del Medio Evo, più o meno dell'epoca di San Tommaso d'Aquino – forse qualcuno me l'ha sentito dire – spiegava in

un "midrash" il problema della Torre di Babele ai suoi "parrocchiani" nella Sinagoga e diceva che per costruire la Torre di Babele c'era voluto molto tempo e molto lavoro, soprattutto nel fare i mattoni. Richiedeva preparare il fango, cercare la paglia, ammassarla, tagliarla, farla seccare, poi metterla nel forno, cuocerla, ... Un mattone era un gioiello, valeva moltissimo. E portavano su il mattone per metterlo sulla torre. Quando cadeva un mattone era un problema molto grave e il colpevole, quello che aveva trascurato il lavoro e aveva lasciato cadere il mattone, era punito. Quando cadeva un operaio, di quelli che lavoravano nella costruzione, non succedeva niente. Questo è il dramma della seconda forma di incultura: l'uomo come creatore di incultura e non di cultura; l'uomo creatore di incultura, perché non ha cura dell'ambiente.

Ecco perché questo invito della Pontificia Accademia delle Scienze ai Sindaci delle Città, perché, anche se questa coscienza esce dal centro verso le periferie, il lavoro più serio e più profondo si fa dalle periferie verso il centro, cioè da voi verso la coscienza dell'umanità. La Santa Sede, o quel Paese o quell'altro, potrà fare un bel discorso alle Nazioni Unite, ma se il lavoro non parte dalle periferie verso il centro non ha effetto. Da qui la responsabilità dei Sindaci delle Città.

Per questo vi ringrazio moltissimo che vi siate riuniti come periferie che prendono molto sul serio questo problema. Ognuno di voi ha dentro la sua Città cose come quelle di cui ho parlato e che voi dovete governare, risolvere e così via. Ringrazio per la collaborazione. Mons. Sánchez Sorondo mi ha detto che molti di voi sono intervenuti e che tutto questo è molto ricco.

Vi ringrazio e chiedo al Signore che ci dia la grazia di poter prendere coscienza di questo problema di distruzione che noi stessi stiamo portando avanti nel non avere cura dell'ecologia umana, nel non avere una coscienza ecologica come quella che ci fu data al principio per trasformare la prima incultura in cultura, e fermarsi lì, e non trasformare questa cultura in incultura.

Moltissime grazie.

**Messaggio del Cardinale Segretario di Stato
in occasione del XXXVI Meeting per l'amicizia fra i popoli
(Rimini, 20-26 agosto 2015)**

Considerare in modo serio la propria umanità

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. FRANCESCO LAMBIASI
Vescovo di Rimini

Eccellenza Reverendissima, a nome del Santo Padre Francesco e mio personale, rivolgo un cordiale saluto a Lei, agli organizzatori e ai partecipanti al XXXVI Meeting per l'amicizia fra i popoli.

La suggestiva e poetica espressione scelta come tema di quest'anno – «*Di che è mancanza questa mancanza, cuore, che a un tratto ne sei pieno?*» (Mario Luzi) – pone l'accento sul "cuore" che è in ciascuno di noi, e che Sant'Agostino ha descritto come "cuore inquieto", che mai si accontenta e ricerca qualcosa all'altezza della sua attesa. È una ricerca che si esprime in domande sul significato della vita e della morte, sull'amore, sul lavoro, sulla giustizia e sulla felicità.

Ma per essere degni di trovare una risposta occorre considerare in modo serio la propria umanità, coltivando sempre questa sana inquietudine. In tale impegno – ci dice Papa Francesco – «è possibile ricorrere semplicemente a qualche esperienza umana frequente, come la gioia di un nuovo incontro, le delusioni, la paura della solitudine, la compassione per il dolore altrui, l'insicurezza davanti al futuro, la preoccupazione per una persona cara» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 155).

Qui vediamo emergere una delle grandi questioni del mondo di oggi: davanti a tante risposte parziali, che offrono solo dei «falsi infiniti» (Benedetto XVI) e che producono una strana anestesia, come dare voce agli interrogativi che tutti si portano dentro? Di fronte al torpore della vita, come risvegliare la coscienza? Per la Chiesa si apre una strada affascinante, come fu all'inizio del Cristianesimo, quando gli uomini si affannavano nella vita senza il coraggio, la forza o la serietà di esprimere le domande decisive. E, come accadde a San Paolo all'Areopago, parlare di Dio a chi ha ridotto, censurato o dimenticato i suoi "perché?", risulta una stranezza che sembra lontana dalla vita reale con i suoi drammi e le sue prove.

Perciò nessuno di noi può iniziare un dialogo su Dio, se non riusciamo ad alimentare il lumino fumigante che arde nel cuore, senza accusare nessuno per i suoi limiti – che sono anche i nostri – e senza pretendere, ma accogliendo e ascoltando chiunque. Il compito dei cristiani – come ama ripetere Papa Francesco – è iniziare processi più che occupare spazi (cfr. *Ibid.*, 222). E il primo passo è proprio ridestare il senso di quella mancanza di cui il cuore è pieno e che così frequentemente giace sotto il peso di fatiche e speranze deluse. Ma "il cuore" c'è, ed è sempre in ricerca.

Il dramma di oggi consiste nel pericolo incombente della negazione dell'identità e della dignità della persona umana. Una preoccupante colonizzazione ideologica riduce la percezione dei bisogni autentici del cuore per offrire risposte limitate che non considerano l'ampiezza della ricerca di amore, verità, bellezza, giustizia che è in ciascuno. Tutti siamo figli di questo tempo e subiamo l'influsso di una mentalità che offre nuovi valori e opportunità, ma può anche condizionare, limitare e guastare il cuore con proposte alienanti che spengono la sete di Dio.

Ma il cuore non si accontenta, perché, come disse Papa Benedetto XVI parlando ai giovani a San Marino, «è una finestra aperta sull'infinito» (19 giugno 2011). Perché dobbiamo soffrire e alla fine morire? Perché c'è il male e la contraddizione? Vale la pena vivere? Si può sperare ancora davanti a una "terza guerra mondiale combattuta a pezzi" e con tanti fratelli perseguitati e uccisi a motivo della loro fede? Ha ancora senso amare, lavorare, fare sacrifici e impegnarsi? Dove va a finire la mia vita e quella delle persone che non vorremmo perdere mai? Che cosa stiamo a fare nel mondo? ... Sono domande che si pongono tutti, giovani e adulti, credenti e non credenti. Prima o poi, almeno una volta nella vita, a causa di una prova o di un evento gioioso, riflettendo sul futuro dei propri figli o sull'utilità del proprio lavoro, ciascuno si trova a fare i conti con uno o più di questi interrogativi. Anche il negatore più incallito non riesce ad estirparli del tutto dalla propria esistenza.

La vita non è un desiderio assurdo, la mancanza non è il segno che siamo nati "sbagliati", ma al contrario è il campanello che ci avverte che la nostra natura è fatta per cose grandi. Come ha scritto il Servo di Dio monsignor Giussani, «le esigenze umane costituiscono riferimento, affermazione implicita di una risposta ultima che sta al di là delle modalità esistenziali sperimentabili. Se venisse eliminata l'ipotesi di un "oltre", quelle esigenze sarebbero innaturalmente soffocate» (*Il senso religioso*, Milano 1997, 157). Il mito di Ulisse ci parla del *nostos algos*, la nostalgia che può trovare soddisfazione solo in una realtà infinita.

Per questo Dio, il Mistero infinito, si è curvato sul nostro niente assetato di Lui e ha offerto la risposta che tutti attendono anche senza rendersene conto, mentre la cercano nel successo, nel denaro, nel potere, nelle droghe di qualunque tipo, nell'affermazione dei propri desideri momentanei. Solo l'iniziativa di Dio creatore poteva colmare la misura del cuore; ed Egli ci è venuto incontro per lasciarsi trovare da noi come si trova un amico. E così noi possiamo riposare anche in un mare in tempesta, perché certi della sua presenza. Ha detto Papa Francesco: «Anche se la vita di una persona è stata un disastro, se è distrutta dai vizi, dalla droga o da qualunque altra cosa, Dio è nella sua vita. [...] Anche se la vita di una persona è un terreno pieno di spine ed erbacce, c'è sempre uno spazio in cui il seme buono può crescere. Bisogna fidarsi di Dio» (*La Civiltà Cattolica*, 19 settembre 2013, 470).

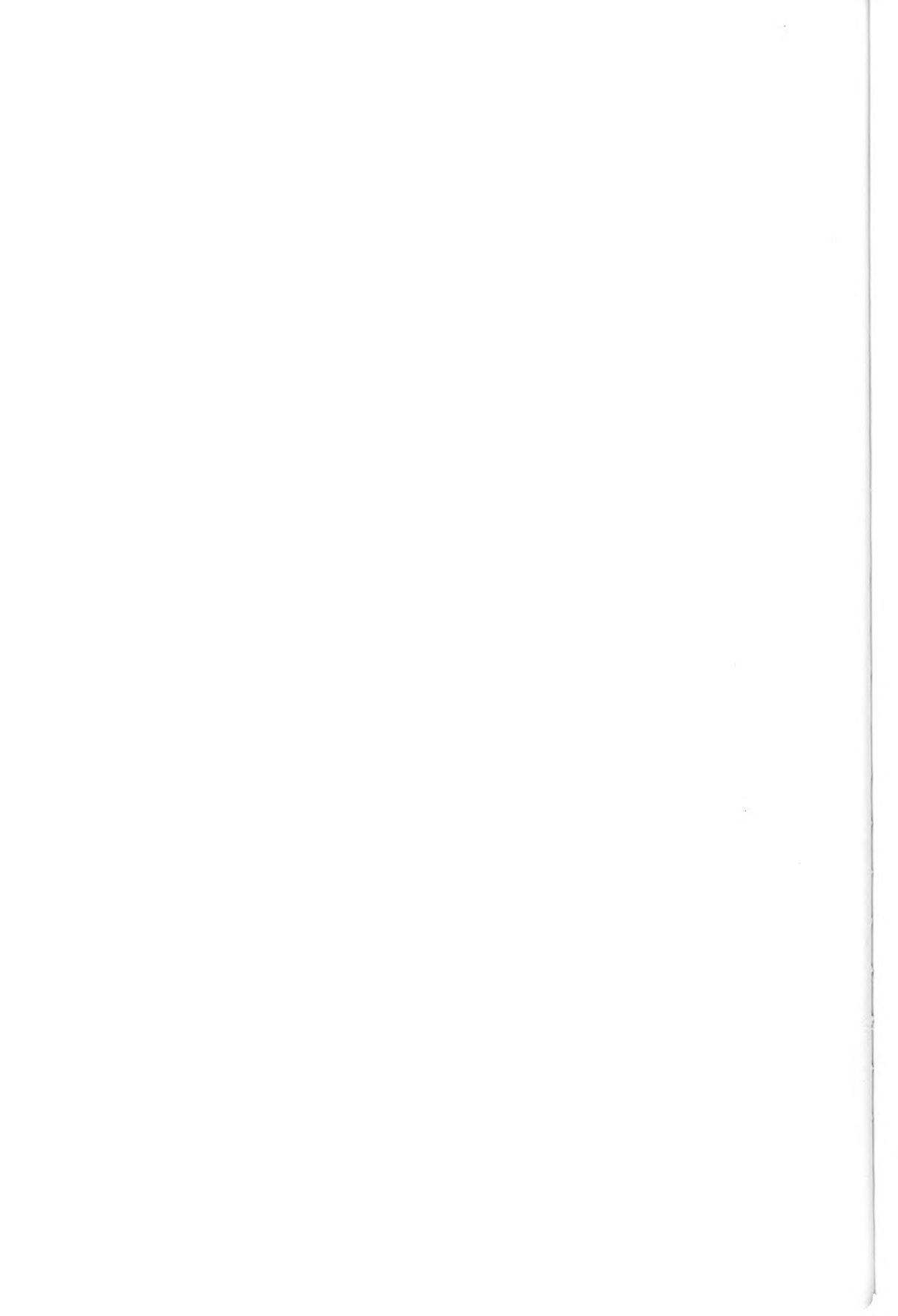
Con il tema di quest'anno, il *Meeting* può cooperare a un compito essenziale della Chiesa, cioè «non consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me" (*Gal 2, 20*)» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 160), perché quello di Gesù «è l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano» (*Ibid.*, 165). Gesù «è venuto a mostrarci, a rendere visibile l'amore che Dio ha per noi. [...] Un amore attivo, reale. [...] Un amore che guarisce, perdona, rialza, cura. Un amore che si avvicina e restituisce dignità. Una dignità che possiamo perdere in molti modi e forme. Ma Gesù è ostinato in questo: ha dato la vita per questo, per restituirci l'identità perduta» (Papa Francesco, *Discorso nel Centro di rieducazione a Santa Cruz de la Sierra*, Bolivia, 10 luglio 2015). Qui sta il contributo che la fede cristiana offre a tutti e che il *Meeting* può testimoniare innanzi tutto con la vita delle persone che lo realizzano.

Per questo il Santo Padre augura agli organizzatori e ai volontari del *Meeting* di andare incontro a tutti sostenuti dal desiderio di proporre con forza, bellezza e semplicità la buona notizia dell'amore di Dio, che anche oggi si china sulla nostra mancanza per riempirla dell'acqua di vita che scaturisce da Gesù risorto. Egli chiede di pregare per il Suo ministero e invia di cuore a Lei, Eccellenza, e a tutti i partecipanti al *Meeting* la Benedizione Apostolica.

Nell'unire anche i miei migliori auspici, profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio.

Dal Vaticano, 17 agosto 2015

✠ **Pietro Card. Parolin**
Segretario di Stato



Atti dell'Arcivescovo

Messaggio in occasione delle vacanze estive

Dio è il nostro riposo

Carissimi, buon riposo!

In realtà questo augurio, in una società caotica ed efficientista come la nostra, può risultare persino un po' inquietante ... Il termine "riposo" può evocare dei fantasmi inconsci legati ad immagini come "casa di riposo", "riposo eterno", ... L'immagine meno triste ed anzi abbastanza dolce è quella del "buon riposo", detto prima di andare a dormire, magari dalla mamma con un bacio al suo bimbo. Ma anche il sonno non è privo di aspetti che possono suscitare paure profonde, specie nei piccoli. E sempre più adulti dormono male e poco, perché stressati o per ridurre al minimo il tempo "perso" dormendo. Efficientismo che fa del riposo solo una cosa di cui purtroppo non si può completamente fare a meno, ma che è comunque negativa, fino a coincidere appunto con quello "scarto", che sovente denuncia il Papa, scarto nel nostro caso del vecchio e della morte ...

Tempo libero è dunque tempo perso? E invece Dio lo ritiene talmente importante da richiedercelo con un comandamento specifico tra i primi tre, che riguardano il rispetto verso Lui stesso! E nella religione ebraica il giorno del riposo, il sabato, è sacro, come in passato doveva essere sacro ogni 50° anno, il Giubileo, in cui anche l'intera terra doveva riposare e tutto doveva ricominciare, come all'alba di un nuovo giorno. Qualcuno ha affermato, molto efficacemente, che il Signore ha creato il "7° giorno" – e la festa in generale – per farci gustare un anticipo del Paradiso, che sarà Festa eterna con Lui.

Perciò, il riposo non è solo una cosa piacevole o una necessità biologica: è un dovere! Quanti fedeli si confessano di non aver dormito a sufficienza o di non essersi più presi qualche giorno libero? E anche per la domenica, il precetto di partecipare alla Messa può avere delle motivazioni per non essere osservato. Ma non possiamo mai essere dispensati dal 3° Comandamento: "santificare" tale giorno leggendo la Parola di Dio, trovando qualche minuto per la preghiera, intensificando i rapporti con gli altri (la famiglia!), compiendo qualche opera buona.

Questo vale per estensione alla necessità e obbligo di prendersi un tempo di vacanza, che sia vero riposo ma che anche venga esso pure "santificato" con le azioni dette per la domenica. Ed è valido soprattutto sia per coloro che sono ancora presi nel turbinio del troppo fare, sia anche per coloro che subiscono l'aver del tempo "libero", perché sono in giornate tristemente "vuote" per la mancanza di lavoro.

Bisogna avere la forza e il coraggio, chiedendone la grazia al Signore, di "liberarci del tempo" come testa e cuore, per trovare momenti in cui recuperare la pace profonda nel rapporto con Dio che è il nostro "riposo", e per recuperare rapporti nuovi e più veri con gli altri, in quella comunione che ci dà pace.

Dunque, buone vacanze a tutti, in qualsiasi situazione siamo!

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio ai musulmani
in occasione della festa della fine del digiuno del *Ramadan*

Dio è pace e misericordia

Cari fedeli musulmani, ricevete anche quest'anno i miei migliori auguri di una serena e gioiosa celebrazione di *'Id al-Fitr* a conclusione del mese del digiuno di Ramadan. Questo è il "mese benedetto" per voi del "ricordo di Dio" e dal "ritorno a Dio", mediante le buone pratiche del digiuno, della preghiera, dell'elemosina e della disciplina interiore, che mette un freno all'ira, al giudizio e alle offese arrecate agli altri, mentre corrobora i valori dell'obbedienza, della pazienza, della tolleranza e della sincerità. Prego Dio che i frutti di queste buone opere possano arricchire sempre la vostra vita!

Tuttavia, anche quest'anno, purtroppo, la gioia della festa è velata dall'afflizione di molti credenti, cristiani e musulmani, che piangono la morte dei loro familiari e amici causata da persone e gruppi che con i loro discorsi e azioni di odio bestemmiano il nome del Dio Vero. Dio infatti è Pace e Misericordia!

Alcuni rappresentanti delle sale di preghiera torinesi hanno partecipato, il 21 giugno scorso, alla S. Messa celebrata a Torino da Papa Francesco e hanno potuto ascoltare le sue parole di pace per tutti gli uomini sia credenti sia della società civile. Papa Francesco ha proclamato recentemente, per tutti i cristiani cattolici, l'anno della misericordia di Dio. In ogni chiesa, in ogni sermone, in ogni raduno spirituale, i cristiani cattolici s'impegneranno a meditare e rivestire le parole di misericordia del Vangelo, pregheranno Dio per accogliere da Lui spiritualmente questo grande dono della misericordia e si sforzeranno di praticare le "opere di misericordia" verso tutti gli uomini, nella famiglia, nella comunità e nella società. Invito anche voi musulmani, credenti sinceri, a unirvi spiritualmente ai cristiani, per innalzare insieme, nel mondo, il nome del Dio Misericordioso, "*al Rahman al Rahim*", al di sopra di ogni altro nome.

Impegniamoci insieme, cristiani e musulmani, soprattutto nell'educazione dei nostri figli, per sradicare dalle loro anime e dalle loro menti anche la più piccola traccia di odio. La violenza e il terrorismo infatti nascono prima nella mente e nello spirito delle persone deviate e successivamente sono tradotte in cattive azioni. Le nostre famiglie, le nostre scuole, le guide religiose, i discorsi religiosi, i *mass media* educano i giovani alla pace, al carattere sacro e alla dignità di ogni uomo e donna, indipendentemente

dalla sua etnia, religione e cultura. Tutti noi insegniamo ai nostri figli che nessuno di coloro che uccidono o fanno il male in nome di Dio sono dei veri credenti.

Prego Dio che, in questo giorno, faccia scendere su tutti voi, sulle vostre famiglie e sui bambini la Sua benedizione.

A tutti voi, auguri di buon *'Id al fitr*.

Torino, 16-17 luglio 2015

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio alla Diocesi e ai cittadini sull'accoglienza ai profughi**«Ero forestiero e mi avete ospitato»**

Cari presbiteri, diaconi e religiosi, famiglie e fedeli della Diocesi di Torino e cari cittadini, in questo periodo estivo è emersa in tutta la sua gravità la problematica dell'accoglienza dei rifugiati che giungono numerosi nella nostra Patria come in altre Nazioni europee per fuggire da situazioni tragiche di guerre, violenze e povertà estreme. Ne sono derivate polemiche e contrapposizioni aspre. Tutti ci accorgiamo che un clima di tensione incentivato anche dai *media* non giova ad affrontare con equilibrio e generosità questa emergenza, che invece esige un supplemento di impegno da parte di ogni componente sociale, rifuggendo da cinici populismi o ingenui buonismi.

Cavalcare le paure e gli allarmismi ingenera atteggiamenti di rifiuto che chiudono il cuore e addormentano la responsabilità di fronte all'obbligo forte consegnatoci dal Signore e che deve risuonare nelle coscienze e nel cuore di credenti e cittadini: «*Ero forestiero e mi avete ospitato*» (cfr. Mt 25, 35). Il buonismo ingenuo, a sua volta, rischia di ostacolare una intelligente gestione dei vari problemi che l'accoglienza pone. Sono questioni che vanno affrontate con la volontà di mettere al centro la persona bisognosa e che interpellano ciascuno di noi, non solo le Istituzioni, sul senso vero che diamo alle parole "solidarietà" e "giustizia".

Ringrazio l'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti, la Caritas diocesana e le tante realtà parrocchiali o religiose e civili che, insieme a diverse famiglie, hanno già offerto nei mesi scorsi a molti rifugiati alloggio o assistenza degna, attenta alle loro necessità primarie. Ritengo tuttavia che il Signore, attraverso questi "segni dei tempi", ci chiami ancora ad un *di più* di sforzo comune che, pur esigendo sacrificio, ottiene una forte, significativa e concreta testimonianza ecclesiale al Vangelo della carità che come comunità cristiana siamo chiamati a offrire andando oltre le parole spesso vacue o inutili.

Per questo, pur consapevole dell'*impegno che comporta la proposta*, chiedo ad ogni Unità Pastorale della nostra Diocesi di provare a definire un concreto programma di accoglienza straordinaria e di accompagnamento per alcuni fratelli e sorelle vittime della migrazione forzata. Si tratta in partenza di affrontare il bisogno urgente dell'alloggio per poi promuovere insieme alle altre realtà ecclesiali e civili un sostegno effettivo al percorso di inclusione sociale di cui avranno bisogno. Finora abbiamo messo a disposizione – in diverse strutture ecclesiali capaci di accogliere decine e decine di persone – oltre 500 posti, senza contare tanti piccoli nuclei di singole persone o famiglie accolte nelle parrocchie. L'acuirsi dell'emergenza esige ora un intervento diverso, per favorire l'accoglienza capillare di gruppi numericamente più piccoli, ma geograficamente più diffusi sul territorio.

Chiedo in particolare ai moderatori e ai referenti territoriali della Caritas, San Vincenzo e altre realtà che operano nel sociale, di promuovere in ogni Unità Pastorale uno o più luoghi di accoglienza temporanea capaci di ospitare 5 persone ciascuno, cercando la disponibilità presso le parrocchie, gli istituti religiosi, le case di riposo, altre strutture ecclesiali presenti sul territorio. Le comunità siano coinvolte in questa iniziativa sentendosene responsabili e offrendo il loro sostegno.

Non si tratta di una accoglienza solo notturna, come per quella offerta ai senza dimora da alcune parrocchie, ma di ospitalità completa per alcuni mesi, in base alle necessità ed alle indicazioni che le Istituzioni pubbliche potranno fornirci. La capillarità di tale operazione, *unita all'invito affinché anche alcune famiglie siano disponibili ad accogliere un rifugiato in casa*, può produrre un frutto molto positivo: oltre all'estensione del numero di persone che ne usufruiscono, avvia un'azione di responsabilità da parte delle comunità cristiane e civili e di ogni cittadino, che rifiutano quella cultura dello scarto, di cui tanto ci ha parlato Papa Francesco in riferimento anche agli anziani, poveri, malati e disabili, disoccupati o in cerca di lavoro, famiglie soggette a sfratto incolpevole, ... Essi sono ogni giorno destinatari della solidale azione delle nostre comunità mediante la Caritas e tante realtà associative religiose e laicali per cui non si tratta di togliere o diminuire questa concreta azione di sostegno, ma di estenderla anche a chi si trova in una particolare situazione di miseria e di abbandono. Dio, che non si lascia vincere in generosità ed ama chi dona con gioia, saprà moltiplicare il bene fatto anche a vantaggio di chi lo fa.

Siccome l'iniziativa presenta anche aspetti delicati, per rendere ordinato il progetto e per attuarlo davvero in rete chiedo ad ogni Unità Pastorale di riferirsi all'Ufficio per la Pastorale dei Migranti che – in stretta collaborazione con la Caritas diocesana – offrirà un supporto di indirizzo, di coordinamento, di informazione, di elaborazione progettuale.

Maria Santissima Consolata e i nostri grandi Santi sociali ci aiutino e sostengano nel compiere fino in fondo questo dovere primario della carità, fonte prima di fede e di pace per tutti.

Vi benedico di cuore.

Torino, 29 agosto 2015

✠ **Cesare**
Vescovo, Padre e amico

Intervista dopo la Visita del Santo Padre a Torino

Come far germogliare gli insegnamenti di Papa Francesco

Monsignor Arcivescovo ha concesso questa intervista al dott. Luca Rolandi, direttore del nostro settimanale *La Voce del Popolo*, a conclusione dell'ostensione della Sindone e dopo la Visita del Santo Padre a Torino

Mons. Nosiglia, cosa ci lascia nel cuore e soprattutto come seme da far crescere la Visita del Papa alla nostra Chiesa?

I messaggi e le indicazioni pastorali che Papa Francesco ci ha offerto sono tanti e tutti molto concreti e alla nostra portata. Se vogliamo richiamare il nucleo centrale di tutta la sua Visita, esso sta nell'invito che ha più volte ripetuto a essere coraggiosi, fiduciosi e creativi sia in campo ecclesiale che sociale, perché possiamo attingere a piene mani a quel patrimonio di doni spirituali e di testimonianze che ci hanno lasciato i nostri Santi e Beati. Non si tratta infatti di una eredità del passato, ma di un fattore tutt'oggi stimolante da cui partire per rinnovare la nostra Chiesa e la società. La Sindone, poi, con la sua carica di umanità e di fede che ci ispira, ci dice che possiamo e dobbiamo superare stanchezze e rassegnazione e credere nella speranza che nasce dalla Croce del Signore, fonte perenne di quell'Amore più grande che innesta in ogni realtà umana e nell'azione missionaria della Chiesa la forza poderosa del Vangelo, capace di cambiare il cuore e rendere efficace l'impegno della carità verso ogni povero e sofferente.

Tanti gli spunti nell'omelia, nei discorsi, nelle catechesi che Francesco ha lasciato alla Comunità. Attraverso quali modalità la Chiesa torinese li rilancerà?

Si tratta di orientamenti molto efficaci, su cui peraltro si sta già operando in Diocesi, ma che ricevono ora da Papa Francesco conferma e rilancio in alcune prospettive non nuove, ma date per scontate: prima fra tutte, quella della comunione, per superare buone pratiche pastorali ma disorganiche e frammentate, per cui si tende a curare bene il proprio orticello (vedi parrocchia, movimento e associazione, comunità religiosa, ...) dimentichi che «fare Chiesa» significa collegarsi in rete sia sul territorio, sia con la realtà diocesana che sola rende fecondo ogni agire pastorale rispondente a un progetto comune deciso in modo sinodale dall'assemblea del Popolo di Dio. Troppa autoreferenzialità rischia di costruire sulla sabbia e quindi di non lasciare traccia alcuna nella formazione e mentalità ecclesiale, trasformando la Chiesa in un arcipelago fatto di centinaia di piccole isole separate e chiuse

in se stesse. Il riassetto diocesano in corso tende a far superare tale mentalità e prassi e a far camminare insieme, valorizzando tutti i soggetti ecclesiali e umani di cui sono ricche le nostre comunità.

L'insistenza sull'«uscire» di Papa Francesco si è espressa con forza nella sua Visita. Come la nostra Chiesa intende accoglierla ed attuarla?

Questo è l'altro preciso orientamento che ci ha dato il Papa: uscire, abitare le periferie esistenziali della famiglia, dell'uomo, nei suoi ambienti di vita, di studio e di lavoro e nelle sue fragilità fisiche e spirituali, con una cura particolare per i poveri, i malati ed i giovani. È la sfida più difficile, anche se la nostra Chiesa svolge un'azione capillare, intensa e permanente nell'ambito della carità e della solidarietà, dell'accoglienza e della difesa e promozione umana e spirituale di ogni famiglia e persona. Difficile, perché si tratta di un'impostazione di mentalità che sposta l'asse portante della pastorale di evangelizzazione da ciò che chiamiamo «ordinario» e tradizionale, a ciò che non deve più essere considerato un fatto occasionale o di pochi adepti volenterosi, ma un compito dell'intera comunità cristiana e permanente, anzi prioritario. La pastorale finora ha puntato alla conservazione dell'esistente, qualificandolo sempre più sul piano dei contenuti, dei servizi religiosi e sociali, delle iniziative svolte a partire dalle concrete forze disponibili e in genere sulla base di un volontariato assai vasto e motivato. La sfida nuova di Papa Francesco è quella di una Chiesa (quindi dell'intero Popolo di Dio, non solo degli operatori pastorali) che si muove in uno stile e cammino sinodale, coinvolgente all'unisono, inglobando in se stessa anche chi sta ai suoi margini e considerando costoro non solo destinatari, ma parte integrante della comunità, fratello e sorella, membro della stessa «famiglia».

La lunga ostensione della Sindone è stato un tempo di grazia e di preghiera. Venerare il Telo che esprime l'immagine dell'Uomo dei dolori ci indica il cammino della croce e della risurrezione di Cristo. Cosa ci portiamo nel cuore dopo questo lungo pellegrinaggio?

La Sindone ci insegna a non estraniarci come cristiani dalla storia di sofferenze e di lacrime che inondano la vita delle persone e spesso ne travolgono i sentimenti e l'esistenza, ma ad innestare in noi un «di più» di speranza, che proprio dai patimenti dell'uomo della Sindone ci viene trasmessa: quella di credere fermamente che il male e la menzogna, l'ingiustizia e la violenza non avranno mai l'ultima parola della storia anche più travagliata del nostro tempo, ma tutto si rinnoverà grazie alla potenza della croce del Signore e tutto si trasformerà per il bene di coloro che credono e lottano per un mondo a misura di uomo e di Dio insieme. Certo, questo esige che si sia pronti a pagare un prezzo per annunciare e vivere questa speranza: il prezzo della fedeltà che è richiesta ad ogni testimone e martire,

perché essa rende credibile il proprio agire. È lo stesso prezzo pagato dal Signore e che la Sindone ci documenta: quello dell'Amore più grande. L'ostensione ci ha anche detto con la sua semplicità e drammaticità insieme che oggi c'è bisogno di cristiani che siano innamorati di Dio, convinti della propria fede, esperti secondo lo Spirito, pronti a rendere ragione della speranza che è in loro, capaci di rifiutare i compromessi di coscienza con le logiche dell'ambiente che li circonda, testimoni della potenza di Dio che si rivela nella loro debolezza. Cristiani dunque che dicano con la vita che ci sono ragioni vere del vivere e del vivere insieme che vanno oltre se stessi e il proprio sentimento o interesse ed appellano a un «di più» di onestà che nasce dalla contemplazione del volto sofferente e glorioso di Cristo, aperto a quell'orizzonte di gloria che Egli ha dischiuso e offerto ad ogni suo discepolo.

Le sfide della Città sono molteplici, i cristiani – laici e presbiteri – devono essere segno di fraternità, di condivisione e di inclusione rispetto alle tante emergenze anche controcorrente.

Basta essere cristiani sul serio e convertirsi ogni giorno di più alla Parola di Dio vissuta con coerenza e buona volontà. Prendiamo l'esempio della famiglia. Come ho detto nell'omelia di S. Giovanni Battista, credo che oggi tante famiglie cristiane, pressate e circondate come sono da messaggi reclamizzati che si impongono con ogni mezzo da parte di una cultura basata sull'individualismo e sul tentativo di minare nella fondamenta il matrimonio e la famiglia, con indirizzi in netto contrasto con la Parola di Dio, ma prima ancora con la retta ragione, siano poste in condizione di offrire una testimonianza alternativa. Le famiglie cristiane diventeranno sempre più segno di contraddizione e di speranza, come è stato fin dall'inizio del Cristianesimo quando, non potendo contare su una legislazione favorevole, testimoniavano la bellezza e verità dell'amore coniugale tra un uomo e una donna e l'unità fedele tra coniugi con grande impegno e generoso sacrificio, andando incontro anche a persecuzioni e rifiuti di ogni genere. O, come ha detto ai giovani con chiarezza il Papa – mi riferisco in particolare al discorso sull'amore vero e pieno, fonte di felicità e sul conseguente senso della vita –: un amore fatto di gesti e opere concrete e non solo di belle parole, un amore che si fa dialogo nella comunione, un amore casto che supera la concezione facilista ed edonista dell'amore, un amore che si sacrifica per l'altro e si fa servizio, ... Insomma, per vivere una vita che non deluda e non sia priva di senso, occorre andare controcorrente.

Apriamo con questo numero de "La Voce del Popolo" dei focus sui discorsi di Papa Francesco e ripartiamo dai giovani: quali messaggi vuole donare loro?

Il mio messaggio è quello di convincersi che quanto ha detto loro il Papa nel discorso a braccio in Piazza Vittorio non è utopia, o un traguardo impossibile, ma è realizzabile con le loro forze, se si fidano del Signore e dei mezzi

di grazia che Egli dona loro. Anche il giovane ricco, di fronte all'invito di Gesù: «Va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri ... allora sarai veramente felice ... poi vieni! Seguimi!» (cfr. Mc 10, 21), si è trovato davanti a una proposta sconvolgente e alternativa a quanto lui pensava di poter dare, per cui se n'è andato via triste e solo. Non ha avuto il coraggio di osare e di rischiare. Questa stessa cosa può capitare oggi ai giovani, se considerano le proposte del Papa troppo alte per le loro forze. Se non si punta il più in alto possibile, si resta fermi, ha detto il Papa: e se tu resti fermo, non combinerai mai nulla di buono nella vita, andrai sempre a rimorchio di qualcuno o di messaggi affascinanti ma vuoti di vera felicità. Non andare già in pensione da giovane e datti da fare, fai cose costruttive, anche se piccole, ma che ti uniscano agli altri e uniscano i tuoi ideali: questo è il miglior antidoto contro la sfiducia nella vita, contro una cultura che ti offre soltanto il piacere: passartela bene, avere tanti soldi e non pensare ad altre cose.

Da *La Voce del Popolo*, 5 luglio 2015

Omelia al campo interassociativo

Un bisogno di Dio non ... virtuale

Sabato 18 luglio, Monsignor Arcivescovo si è recato alla Casa valdese di Forterocca in Bobbio Pellice per partecipare al campo interassociativo annuale di Azione Cattolica, A.C.L.I. e Gi.O.C. Durante la celebrazione della Messa ha tenuto questa omelia:

Vorrei esprimere alcune considerazioni sul tema del vostro campo, approfondendone gli aspetti relativi al desiderio di Dio e del bene e, per converso, al problema del male, che fa parte della nostra comune esperienza.

Nella Bibbia il desiderio del bene e il male si combattono a vicenda nell'intimo della coscienza di ogni uomo. La riflessione che l'Apostolo Paolo fa su questa lotta è realistica e umana e come in uno specchio riflette quanto sia difficile desiderare il bene, soggetti come siamo al desiderio del male che tenta di fare breccia nel cuore con parole e pulsioni forti e vincolanti. Dice infatti Paolo: *«In me c'è il desiderio del bene ma non la capacità di attuarlo così che non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che mi conduce a compiere il male, rendendomi schiavo del peccato: l'uomo interiore e spirituale che combatte contro l'uomo esteriore e carnale. Ma per grazia sono stato liberato in Cristo Gesù e posso vincere la battaglia»* (cfr. Rm 7, 14-25).

Una vita convulsa e disordinata, che dà spazio a desideri effimeri e passeggeri e spesso devianti, allontana da se stessi e dagli altri e diventa insulsa e senza senso. Allora, subentra anche la violenza estremista e omicida, perché si pensa di riempire con il fondamentalismo, che è basato sull'odio e sull'ingiustizia dei più efferati crimini contro l'uomo, il vuoto che si viene a creare dentro.

Homo homini lupus, affermava già Plauto molti secoli fa, perché l'uomo, che è stato creato per essere fratello del suo simile, si lascia sopraffare dal male che cova dentro il cuore, il quale lo distoglie dalla via che sarebbe propria di ognuno e che è quella del bene. Il desiderio di bene che dovrebbe essere presente nel cuore di chi è stato creato per amare, si trasforma in un desiderio irresistibile di violenza e di male: *«Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te e il suo istinto, ma tu dominalo»*, dice Dio a Caino (cfr. Gen 4, 7).

In fondo dentro il nostro cuore ci sono Caino e Abele che lottano continuamente, c'è il desiderio del bene e quello del male, in una guerra che può scoppiare da un momento all'altro. Occorre vigilare dunque e far sì che il bene prevalga sul male. La via privilegiata è quella di far crescere il desiderio di Dio, perché in fondo Egli, che ci ha creati, ha immesso nel cuore di ogni persona la nostalgia di Lui ... *«Tu, Signore, ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»*, ci ricorda Sant'Agostino nelle *Confessioni* (1,1-5).

Ecco, credo che, nell'ampio quadro di riferimento al tema del desiderio, occupi un posto certamente privilegiato questo desiderio di Dio: «*L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio*». Così canta il Salmo 41.

Questo bisogno di Dio non è virtuale, perché la cerva che grida ha veramente sete di acqua. Per cui, avere sete di Dio non è solo un fatto interiore e spirituale – come diciamo – ma investe tutto il nostro corpo anche nel fisico, tutti noi stessi. È l'esperienza mistica di Santa Teresa o di Giovanni della Croce e di tanti altri che hanno sperimentato un desiderio di Dio profondissimo e inseparabile dal desiderio di pace, amore, serenità e forza che investe la mente, il cuore, la volontà, la stessa carne. Sembra un traguardo impossibile per noi, gente del XXI secolo, protesi al fare e al produrre e a inserire anche la religione dentro una particolare azione fattuale – concreta, come si dice, e non emotiva ed astratta. Ma l'uomo è fatto di emozioni, che sono poi proprie anche di Dio, come ci annuncia la Scrittura: «*Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione*» per il mio popolo, afferma il Signore nel Profeta Osea (11, 8).

Similmente accade a Santa Teresina, come ricorda nel suo diario *Storia di un'anima*, quando il giorno della sua vestizione al Carmelo desidera profondamente che nevicchi, perché la neve (pur essendo agosto) sarebbe il più bel regalo del suo fidanzato Gesù alla sua diletta. Ma quel giorno il cielo è terso e limpido come non mai ... Al termine della funzione Teresina esce e il cielo si è annuvolato e bianchi fiocchi di neve scendono dal cielo! Il suo desiderio è stato esaudito. Ella si commuove e chiede a Gesù, nel dialogo interiore che era solita avere con Lui: «*Perché Gesù mi ha fatto questo regalo, un regalo che nessun fidanzato riuscirebbe mai fare alla sua ragazza?*». La risposta del Signore è sorprendente: «*L'ho fatto per assecondare il tuo intenso desiderio di poter vedere la neve nel giorno della tua vestizione ... il tuo desiderio l'ho fatto mio e così ho pensato di farti piacere gustando anch'io il piacere di questo evento insieme a te*» (Manoscritto A, 203-204).

Un Dio che scherza in questo modo fino ad assecondare a tal punto la sua fidanzata, un Dio che fa nevicare in agosto solo per farle piacere ... è un'immagine di Dio talmente nuova e diversa da tutte quelle che la mente umana potrebbe desiderare! Eppure, qui sta il senso vero e profondo di quello che chiamiamo "desiderio", in una prospettiva di fede e di amore quale vuole essere l'esperienza cristiana più vera e sincera, che investe interamente la persona di noi stessi.

Quando il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla della preghiera (quarta parte), si introduce con il Vangelo della Samaritana, perché dice che la richiesta di Gesù: «*Dammi da bere*» (Gv 4, 7), indica che il primo a desiderare il nostro amore è Dio stesso che ci desidera più di quanto noi lo desideriamo e ci ama più di quanto noi lo amiamo. «*Gesù ha sete – dice il testo – e la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera. Che lo sappiamo o no, la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di Lui*» (CCC, 2560).

E arriviamo così a Sant'Agostino, che si interroga – come al suo solito – per dare una risposta a un dilemma che la parola di Cristo gli pone, quando dice: «*Dovete pregare sempre, senza stancarvi mai*» (cfr. Lc 18, 1). Egli riflette: che cosa voleva dire il Signore? Come è possibile pregare sempre ... quando lavoro, studio, mangio, dormo, ...? Dopo aver meditato a lungo, giunge a una risposta chiara: «*Sia dinanzi a Dio il tuo desiderio di Lui ... il tuo desiderio sia la tua preghiera ... Se continuerai a desiderare, continuerai a pregare sempre ... Sì, se continuo sarà il tuo desiderio, continua sarà la tua preghiera. Qualunque cosa tu faccia, se non perdi mai il desiderio del tuo cuore verso Dio, pregherai sempre. Solo se cesserai di desiderare, cesserai di pregare. Perché cesserai di amare. Il gelo della carità è il silenzio del cuore, l'ardore della carità è il grido del cuore, come quello della cerva che anela all'acqua ... Sì, perché se nel tuo cuore c'è il desiderio, c'è anche il gemito ... Non sempre giunge agli orecchi degli altri e nemmeno di te stesso, ma non resta mai lontano dalle orecchie di Dio. Quando sonnecchia la preghiera? Quando si raffredda il desiderio*» (Serm. 80, 7).

Ecco, credo che dovremmo riscoprire nella nostra vita quotidiana questa bella esperienza del cuore aperto al desiderio di Dio ... Ma come? È ancora Agostino che ci illumina e dice: «*Puoi accrescere questo desiderio mediante la Divina Parola, l'assemblea di fratelli ... la celebrazione dei misteri, l'incontro con il povero e solo...*». Dunque, scelte alla nostra portata, vissute però non come cose da fare o da non fare, ma vie di condivisione sincera del cuore che si apre all'ascolto, alla lode, alla contemplazione e al silenzio, al gesto di carità, ... Si tratta di vie concrete, efficaci, e come tali fonte di azioni che possono cambiare la realtà che ci circonda, ma anche il cuore dello stesso uomo che si mette in ricerca sincera della verità e del bene.

Nella *Traccia* del Convegno di Firenze, accanto alla via dell'uscire, dell'abitare, dell'annunciare e dell'educare, c'è anche quella del trasfigurare, che sembra astratta o lontana dal realismo di cui abbiamo bisogno ogni giorno, ma in realtà è quella che le raggruppa tutte in un ordinato percorso, indirizzandole verso la loro pienezza di significato e di fecondità. "*Trafigurare*" significa avere uno sguardo sulla realtà meno tecnico e circoscritto dentro l'alveo portante del tempo e dello spazio ed entrare di più dentro la realtà, gettando lo sguardo della fede, dell'amore e della speranza oltre gli ostacoli o le realizzazioni storiche, pure necessarie, frutto del fare, del costruire, dell'edificare e piantare proprie dell'*homo faber* oggi dominante. La via della pienezza dell'umano in Gesù Cristo è la stessa che Lui ci mostra sul Tabor, dove il suo volto di uomo trasfigurato e raggianti di luce si accompagna alla voce del Padre che lo rivela come suo Figlio prediletto, in cui si compiace.

Forse occorrerebbe – come ci ricordava l'*Invito* al Convegno – smettere di fare calcoli e tornare a fare Eucaristia. I calcoli sono le nostre programmazioni pastorali, i documenti e le iniziative molteplici e superorganizzate. Non sta lì il ricupero del nuovo umanesimo. Esso nasce e *si radica nella storia* dell'umanità, a partire dal suo cuore pulsante di amore e di vita nuova: l'Eucaristia.

L'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci, a cui si riferiva questo testo, pone infatti in evidenza l'inadeguatezza dei nostri mezzi umani,

che mettiamo in campo per annunciare Cristo ed esercitare la carità. Di fronte alla massa di gente che ha fame – «*Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo*» (Gv 6, 7) –, ci scopriamo ogni giorno più impotenti di fronte ai problemi che assillano la nostra presenza di Chiesa nella società e di fronte all'apparente muro di gomma che non accoglie ma rigetta ogni tentativo di radicare il Vangelo nel vissuto delle persone. Gesù però non accetta tale lettura realistica, ma anche fortemente basata solo su mezzi e strumenti umani, dimenticando l'azione potente di Dio che si avvera mediante la fede in Lui. Gesù spezza i pani e così indica la via della condivisione; li distribuisce a ogni persona e così indica la via della relazione. Il tutto è fondato su un'assoluta fiducia nel Padre suo. Il gesto eucaristico, quel *pane spezzato* che è il suo corpo offerto per la salvezza di tutti, fa superare ogni barriera e dà avvio a una realtà nuova che investe l'intera umanità.

Una donna africana in Camerun, dove sono stato a trovare i missionari, pregava così: «Grazie, Padre, per averci mandato i tuoi missionari che ci hanno portato il Vangelo che ci ha *messo in piedi*». Aveva compreso che quello era stato il tesoro più prezioso e il dono più grande che avevano ricevuto. Guardando le opere di umanizzazione e di liberazione dalla miseria che i missionari avevano edificato – la scuola, l'ambulatorio medico, la chiesa, la casa della comunità, la scuola agraria per adulti e così via –, mi chiedevo: vedi come questa donna non ha parlato anzitutto di questo, ma ha incentrato il suo grazie su ciò che ha reso possibile tutto ciò: la forza propulsiva di un nuovo umanesimo, l'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo.

Dichiarazione dopo una sentenza della Corte di Cassazione sulla scuola paritaria

Un dibattito viziato da troppi filtri ideologici

La recente sentenza della Corte di Cassazione che ha stabilito per la prima volta in Italia che due scuole cattoliche di Livorno devono pagare gli arretrati di Ici-Imu per gli anni 2004-2009, rispecchia una visione ideologica che rischia di limitare la libertà della scelta educativa delle famiglie italiane raccomandata dall'Europa. Il dispositivo, che classifica l'attività dei due istituti livornesi «commerciale», ignora la legge 62 del 2000, che definisce la scuola paritaria – la scuola cattolica come le scuole per l'infanzia comunali – parte integrante del sistema scolastico italiano composto, appunto, da scuole statali e scuole paritarie.

Ma di tale principio non ne sono state tratte conseguenze operative e tanto meno economiche e fiscali. Il fatto che le scuole paritarie cattoliche debbano chiedere una retta alle famiglie che le scelgono per i propri figli è una anomalia e una ingiusta penalizzazione per le famiglie stesse, rispetto a quelle che scelgono la scuola statale. Tale quota, indispensabile, dal momento che lo Stato e le Istituzioni locali non coprono che una minima parte delle spese di gestione, non produce alcun profitto, perché non riesce a sopperire a tutte le concrete necessità di funzionamento della scuola stessa.

Quindi le scuole paritarie, che svolgono un importante – e spesso in molte zone del Paese, come la nostra Regione, insostituibile – servizio pubblico, non traggono da questa attività alcun profitto. Debbono ora essere ulteriormente penalizzate nel pagare Ici-Imu, un onere che non grava invece sulle scuole statali.

Non ci si nasconda dunque dietro considerazioni giuridiche, per non dire chiaramente che la ragione vera della disposizione è costringere a chiudere le scuole cattoliche visto che, malgrado tante restrizioni, centinaia di migliaia di famiglie, spesso con sacrificio, le scelgono per i loro figli.

Una posizione chiaramente ideologica, ma anche di inconcepibile miopia politica e finanziaria, in quanto si sa bene che se chiudessero le scuole cattoliche lo Stato sarebbe gravato di un carico finanziario notevolissimo dovendo far fronte a 1,3 milioni di studenti e decine di migliaia di insegnanti. Inoltre è risaputo che un alunno che frequenta oggi la scuola paritaria cattolica non costa nemmeno un terzo del suo compagno che frequenta quella statale, per cui lo Stato ha grossi vantaggi anche economici dalla presenza delle scuole paritarie.

Nessun Paese democratico d'Europa dimostra un accanimento così continuo e devastante contro la scuola paritaria cattolica come il nostro ma, al contrario, si agevolano e sostengono tali scuole sapendo che costringere una scuola a chiudere, significa impoverire l'intero Paese, ipotecando il suo stesso futuro.

Purtroppo questa sentenza conferma quanto sia ancora molto presente un anacronistico laicismo fondamentalista che tende – non solo nel campo della scuola – ma anche in altri importanti campi del vivere civile, a diminuire ogni pur modesta presenza della tradizione e cultura cattolica nel Paese.

Non si cercano privilegi, ma giustizia, equità e attenzione a una componente non certo indifferente della popolazione e a valori che rappresentano un fattore decisivo per l'unità e il progresso della nostra Nazione.

Torino, 25 luglio 2015

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

**Omelia nella Messa per il VII Congresso Internazionale
dell'A.D.M.A.**

**Luci e ombre
convivono nell'esperienza familiare
senza mai mortificare
l'apertura a un futuro positivo**

Venerdì 7 agosto, Monsignor Arcivescovo ha celebrato una Messa nel Pala Ruffini in Torino per il VII Congresso Internazionale dell'Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice ed ha pronunciato questa omelia:

Una giovane famiglia, quella di Nazaret, e due anziani che si incontrano nel Tempio di Gerusalemme (cfr. *Lc 2, 22-40*) sono come lo specchio della ricchezza propria di ogni famiglia che si rapporta con anziani che l'aiutano e la indirizzano sulla strada del futuro. È bello, in questo episodio del Vangelo, far emergere i diversi ruoli della coppia di genitori nei confronti del figlio e della fede in Dio e dei due anziani che li accompagnano alla scoperta del piano divino su quel figlio e li accolgono con amorevolezza. Credo che anche le famiglie di oggi – cristiane e non – possano trovare spunti significativi di valore in quest'episodio, proprio perché è profondamente umano e religioso insieme, ricco di un'esperienza gioiosa e nello stesso tempo aperta ad un futuro annunciato come doloroso, ma del tutto avvolto nel disegno di Dio, cui sia Maria e Giuseppe che Simeone e Anna vogliono riferirsi per fare comunque la volontà del Padre celeste.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di Lui: lo stupore fa parte dell'amore ed apre all'accoglienza del mistero di Dio che si rivela e realizza in ogni casa. Sì, è necessario recuperare questo atteggiamento interiore per accogliere e vivere il mistero della famiglia e dell'amore coniugale, aperto ai figli e agli stessi nonni – questi ultimi così importanti, anche nel nostro tempo, nella vita di una famiglia.

«Famiglia diventa ciò che sei», affermava San Giovanni Paolo II. Questo significa che ogni famiglia è chiamata a riconoscere ed a prendere coscienza del dono che ha ricevuto in Cristo nel sacramento del Matrimonio, ma anche del suo valore sul piano naturale in quanto amata da Dio fin dal principio, come Gesù ricorda nel Vangelo (cfr. *Mc 10, 2-12; Gaudium et spes, 48*), e resa unita nel vincolo di quell'amore umano che l'ha costituita. Quando parliamo dunque di mistero e di vocazione in riferimento alla famiglia, intendiamo anzitutto questo: vivere al suo interno tutte le esperienze umane e vitali con una prospettiva di stupore e di ricerca dei valori che le sostengono. Possono essere valori umanissimi e dunque di per se stessi fonte di grazia e di salvezza per la famiglia e per tutti i suoi membri; però possono

essere anche valori morali o religiosi, poiché questi si innervano nella nostra umanità e si radicano nella famiglia, se vogliono veramente produrre frutto.

La vita della famiglia è come un Vangelo aperto da leggere da parte degli sposi e degli stessi figli. La testimonianza della fede in famiglia va sempre legata alla vita e ai momenti forti di un vissuto comune. Quando parliamo di famiglia, pertanto, non si tratta di riaffermare astrattamente dei principî, anche se validi, ma di cogliere, nel vissuto concreto, gli appelli di Dio, i suoi inviti a vivere l'incontro di coppia e con i figli nella preghiera, via che facilita il dialogo nell'amore che li unisce e nel perdono, dato e ricevuto. Così la vita della famiglia diventa autentica scuola di fede: adulti e giovani possono apprendere l'alfabeto che li guida a conoscere, interiorizzare e tradurre nel quotidiano il messaggio evangelico, in un costante confronto tra la Parola di Dio e la vita, il culto e l'esistenza, la vocazione e la missione.

In alcune circostanze forti, poi, *il magistero della vita*, così immediato nella famiglia, si avvale anche di quello della Parola, e i genitori, esercitando il dono ricevuto, comunicano in modo semplice e diretto le verità della fede ai figli, mostrandone la rilevanza nell'esistenza concreta. Svolgono così il loro primario compito di educatori alla vita e alla fede confermando che "cristiani si diventa in famiglia".

Al di là poi di questi momenti forti, ma occasionali, determinante per la vita di famiglia e la stessa azione educativa è *l'ambiente* che i coniugi riescono a creare, dove si vivono relazioni vere e sincere, dove c'è lo spazio per il dialogo e la mutua comunicazione di affetti, sentimenti, parole e gesti, dove non domina sovrana la televisione, che soffoca ogni discorso, dove ci si aiuta reciprocamente, genitori e figli, a crescere, cercando di imparare gli uni dagli altri la via della libertà e della responsabilità, dove l'unico Maestro di tutti è il Signore alla cui sequela si sa cercare la via del bene, dell'onestà, del perdono e della pace. Allora si sperimenta dal vivo il senso di Dio e della sua presenza.

Questo riferimento all'ambiente fa emergere un altro aspetto specifico della vita familiare. Essa interessa *tutti i membri della famiglia*, che ne sono protagonisti attivi. Spesso sono proprio i *figli* che portano in casa un soffio di vita spirituale e stimolano i genitori a ritrovare la via della preghiera e della partecipazione alla comunità. Non è poi secondario il ruolo degli *anziani*, che offrono un supporto spesso decisivo alla stessa educazione cristiana dei figli piccoli, come nel caso dei genitori entrambi occupati dal lavoro. Gli anziani rappresentano in ogni caso un fattore decisivo per il dialogo tra le generazioni e sono la memoria viva della storia di ogni famiglia, grazie alla quale è possibile trarre il senso della vita per l'oggi e per il domani.

Purtroppo, a fronte di questo quadro ideale, che pure molte famiglie cercano di vivere con fedeltà e coraggio, stanno tante altre che sono in condizioni difficili sia dal punto di vista spirituale che ecclesiale e sociale. Pensiamo alla realtà crescente delle convivenze e unioni fuori del matrimonio, comprese quelle omosessuali, alle separazioni e ai divorzi seguiti anche da nuovi matrimoni civili, ai problemi educativi e a quello dell'assistenza agli anziani e infine alla crisi del lavoro, che porta con sé quella della casa. Questo esige che la pastorale familiare sia capace di differenziarsi per accogliere

ed accompagnare ogni coppia e famiglia, per offrire sostegno umano, spirituale e comunitario appropriato alle singole situazioni, con spirito di misericordia e di servizio. Papa Francesco nella recente Visita a Torino ha detto: «*Le famiglie hanno bisogno di sentire la carezza materna della Chiesa per andare avanti nella vita coniugale, nell'educazione dei figli, nella cura degli anziani e anche nella trasmissione della fede alle nuove generazioni*» (Omelia alla S. Messa del 21 giugno). Dobbiamo stare accanto e seguire passo passo ogni famiglia, richiamando l'amore saldo del Signore che come roccia garantisce la stabilità e continuità della sua presenza di Padre misericordioso che si pone come barriera sicura contro le onde dell'orgoglio e della disperazione.

E ricordo anche quanto il Papa ha detto alla Famiglia Salesiana di cui voi fate parte: «*Una cosa molto buona ho ricevuto da voi Salesiani nella mia infanzia e giovinezza: l'affettività. Io credo che Don Bosco era capace di educare l'affettività dei ragazzi perché aveva avuto una mamma, Mamma Margherita, che aveva educato la sua affettività. Una mamma buona, carina, forte. Con tanto amore educò il suo cuore di figlio. Non si può capire Don Bosco senza Mamma Margherita. Non lo si può capire*» (Discorso a Maria Ausiliatrice del 21 giugno). Vi confesso che questo richiamo alla funzione materna, così accentuato ma vero e condiviso dal mio cuore pienamente – nel ricordo anche di mia madre – mi ha commosso. Il Santo Padre ha chiamato i Salesiani nella loro molteplicità di vocazioni "famiglia": credo che questo sia il più bel riconoscimento, che deve restare forte nel vostro cuore, come un invito a fare della famiglia la realtà che aiuta ogni componente salesiana, ma anche l'intera Chiesa, a diventare famiglia ricca di quei valori umani, spirituali ed ecclesiali che la costituiscono santuario domestico di santità e di missione nel mondo.

Luci e ombre dunque convivono nell'esperienza familiare, senza mai mortificare l'apertura a un futuro positivo, che nasce dalla certezza che l'amore, fonte prima dell'unità della famiglia, sarà sempre più forte di ogni difficoltà, perché voluto da Dio e da Lui stesso sostenuto. Le nostre comunità debbono considerare le famiglie soggetti di vita spirituale e risorse per la missione cristiana, da valorizzare anche sul piano pastorale e sociale, per camminare insieme nella continua scoperta, carica di stupore, di ciò che Dio opera in ogni famiglia a vantaggio della Chiesa e dell'umanità intera.

Abbiate fiducia dunque, care famiglie, predilette da Dio e che state nel cuore della Chiesa. Ricorrete con fiducia all'intercessione di Maria Ausiliatrice, per ottenere luce e forza nel vostro servizio di coniugi e di genitori e vivete con gioia la fede nella vostra casa, vera piccola Chiesa domestica, custodendo la vita dei vostri figli e il Vangelo dell'amore che vi unisce e fa di voi tutti un cuor solo e un'anima sola.

Amen.

**Omelia a Castelnuovo Don Bosco
nel bicentenario del Battesimo del Santo**

**Non si può capire Don Bosco
senza Mamma Margherita**

Lunedì 17 agosto, Monsignor Arcivescovo si è recato a Castelnuovo Don Bosco per celebrare il bicentenario del Battesimo di Don Bosco. Durante la Concelebrazione Eucaristica nella chiesa parrocchiale ha pronunciato questa omelia:

Dopo i grandi eventi dei giorni scorsi che hanno visto la solenne celebrazione dell'anniversario della nascita di San Giovanni Bosco vostro concittadino, ricordiamo la sua nascita al cielo nel Battesimo. Siamo abituati a considerare con grande importanza il compleanno, perché giustamente la vita è il primo dono gratuito di Dio di cui sempre dobbiamo ringraziare Lui e i genitori. Molti non ricordano però il giorno del loro Battesimo che è invece un ulteriore segno di quanto Dio ci abbia amato ed è condizione indispensabile per ottenere la salvezza eterna. Anche questo è un grande dono gratuito che ci assicura di essere figli di Dio e discepoli di Gesù, nostro Fratello e Salvatore. Santi non si nasce, si diventa e questo vale anche per Don Bosco che, senza la grazia battesimale, mai sarebbe potuto diventare ciò che per cui oggi lo riconosciamo ed onoriamo.

Entrambi questi doni – vita fisica e vita divina – sono anche frutto dell'amore dei genitori e di una famiglia che ci ha accolti e aiutati a crescere nella vita e nella fede. Il vostro paese ha dato alla Chiesa e all'umanità diversi Santi e Beati grazie alle famiglie che hanno garantito l'ambiente indispensabile per la loro crescita e il loro domani. Il Papa, parlando ai Salesiani a Valdocco durante la sua Visita a Torino ha detto: «Evangelizzare i giovani, educare a tempo pieno i giovani, a partire dai più fragili e abbandonati, proponendo uno stile educativo fatto di ragione, religione ed amorevolezza, universalmente apprezzato come "sistema preventivo". Quella mitezza tanto forte di Don Bosco, che certamente aveva imparato da Mamma Margherita. Mitezza e tenerezza forte. Sì Don Bosco con l'amore formava l'affettività, faceva maturare l'affettività dei ragazzi. È una cosa che ho ricevuto da voi Salesiani – ha aggiunto –. Ma una cosa che mi fa sempre pensare: l'affettività. Io credo che Don Bosco era capace di educare l'affettività dei ragazzi, perché aveva avuto una Mamma che aveva educato la sua affettività. Una Mamma buona, carina, forte. Con tanto amore educò il suo cuore. Non si può capire Don Bosco senza Mamma Margherita. Non lo si può capire».

Queste parole del Papa – lo comprendiamo tutti – sono un richiamo non solo da ricordare con riconoscenza, ma da apprezzare come monito e impegno per tutte le famiglie anche di oggi, quelle che vivono con sacrificio e

generosità il loro compito educativo, ma anche quelle che purtroppo, per varie difficoltà, faticano di più nel proporsi come modelli di vita e di fede.

La vita della famiglia è chiamata ad essere come un Vangelo aperto da accogliere da parte degli sposi e dei figli. La testimonianza della fede in famiglia va sempre legata alla vita e a momenti forti di un vissuto comune. Quando parliamo di famiglia, pertanto, non si tratta di riaffermare astrattamente dei principi, anche se validi, ma di cogliere, nel vissuto concreto, gli appelli di Dio, i suoi inviti a vivere l'incontro di coppia e con i figli nella preghiera, via che facilita il dialogo; nell'amore, che li unisce, e nel perdono, dato e ricevuto che lenisce le ferite del cuore. Così la vita della famiglia diventa autentica scuola di fede: adulti e giovani possono apprendere l'alfabeto che li guida a conoscere, interiorizzare e vivere il messaggio evangelico in un costante confronto tra la Parola di Dio e la vita, il culto e l'esistenza, la vocazione e la missione.

Ancora il Papa ha affermato a Torino: «Le famiglie hanno bisogno di sentire la carezza materna della Chiesa per andare avanti nella vita coniugale, nell'educazione dei figli, nella cura degli anziani e anche nella trasmissione della fede alle nuove generazioni». Dobbiamo stare accanto e seguire passo passo ogni famiglia richiamando l'amore saldo del Signore che, come roccia, garantisce la stabilità e continuità del suo amore di Padre misericordioso che ci pone come barriera sicura contro le onde dell'orgoglio e della disperazione.

Questo richiamo alla famiglia è doveroso proprio qui in questa chiesa dove tante famiglie continuano a chiedere il Battesimo per i loro figli e si impegnano a educarli nella fede. Rinnovando al termine della Messa le promesse battesimali vogliamo insieme confermare la fede che abbiamo ricevuto nel Sacramento che ci ha fatti cristiani e dunque santi ed immacolati al cospetto di Dio, ma vogliamo anche chiedere al Signore, per intercessione di San Giovanni Bosco e degli altri Santi e Beati nati nel vostro paese, di sostenere le vostre famiglie perché siano forti e coraggiose nel proporre la fede ai figli con l'esempio dei genitori e dei nonni e di tutta la comunità.

Un altro pensiero lo dobbiamo dedicare alla famiglia di Dio che è la Chiesa, madre di sempre nuovi figli proprio mediante il Battesimo. C'è uno stretto rapporto tra ogni battezzato, ogni famiglia e la parrocchia, che è la Chiesa che vive qui tra le vostre case e di cui tutti dobbiamo sentirci responsabili, non solo partecipi o collaboratori, ma responsabili. Lo dico in riferimento ai sacerdoti certo, ma soprattutto a voi laici. Don Bosco ha vissuto la vita della sua parrocchia con intensità e amorevolezza. Ha imparato dalla sua parrocchia i suoi famosi tre amori che ci ha consegnato: l'amore alla Madonna, all'Eucaristia e al Papa, roccia su cui Gesù ha voluto edificare la sua Chiesa. Anche qui desidero ricordare quanto il Papa ha detto: «Oggi, non fra voi, si trova gente che non proprio si vergogna, ma non parla della Madonna con amore come parlava Don Bosco. Per lui era il suo primo grande amore. Si affidava a Dio pregando la Madonna, e rischiava tanto. Il secondo amore, l'Eucaristia. La pratica della liturgia ben portata avanti per

fare entrare i ragazzi nel mistero eucaristico. E anche l'adorazione, che tante volte i Salesiani fanno. Questo è buono, anche il Papa lo fa. Perché Don Bosco amava la Chiesa. Non dimenticate dunque i tre amori bianchi di Don Bosco. Non vergognarsi di parlare della Madonna, di fare l'Eucaristia e farla bene, e non vergognarsi della Santa Madre Chiesa».

Così comprendiamo quanto moderno e incisivo sia l'insegnamento di Don Bosco che resta un punto di riferimento fondamentale per le nostre famiglie, parrocchie e comunità anche civili. Perché niente di ciò che umano e sociale è stato estraneo al Santo.

"Buoni cristiani e onesti cittadini" soleva affermare, per indicare l'obiettivo della educazione sia in famiglia che nella comunità. E oggi penso sia un invito forte e necessario di cui non possiamo fare a meno, soprattutto noi adulti, testimoniando alle nuove generazioni con fermezza e coerenza come si vive da buoni cristiani e onesti cittadini.

Cari amici, rendiamo grazie a Dio di aver assegnato alla vostra terra una predilezione speciale che resta come una fonte perenne di limpida acqua di vita e di fede di cui siete fieri, ma che comporta anche una grande responsabilità, perché Dio ama chi dona con gioia, ma è anche esigente e chiede una risposta altrettanto generosa e perseverante come San Giovanni Bosco ci consegna con la sua vita.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinunce

– di parroci

CARAMAZZA don Salvatore, nato in Aragona (AG) il 14-12-1947, ordinato il 12-6-1993, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Michele e della parrocchia S. Luca Evangelista in Carmagnola. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 agosto 2015.

RUATTA don Mario, nato in Costigliole Saluzzo (CN) il 12-2-1939, ordinato il 28-6-1964, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Cavour. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 11 agosto 2015.

ACCASTELLO don Giuseppe, nato in Carmagnola il 26-2-1940, ordinato il 25-6-1967, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Maria Maddalena e Stefano in Villafranca Piemonte. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2015.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

AMORE don Antonio, nato in Torino il 29-9-1938, ordinato il 6-7-1974, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Michele Arcangelo in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2015.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

AVATANEO don Giacomo, nato in Poirino l'8-11-1939, ordinato il 29-6-1963, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Francesco di Sales in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2015.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

BOSCO don Eugenio, nato in Ceresole d'Alba (CN) il 30-1-1939, ordinato il 28-6-1964, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Siro Vescovo in Virle Piemonte. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2015.

CANAVESIO don Mario, nato in Vigone il 28-9-1938, ordinato il 29-6-1962, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Ambrogio Vescovo in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2015.

ENRIETTO don Antonio, nato in Salassa il 13-12-1939, ordinato il 4-4-1970, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Castagnole Piemonte. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2015.

GHIAZZA don Marco, nato in Torino l'8-10-1979, ordinato l'11-6-2005, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo e della parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2015; contestualmente è stato autorizzato a trasferirsi a Roma per assumere l'incarico nazionale a lui affidato nel maggio scorso.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale di ambedue le predette parrocchie.

MORELLO don Luciano, nato in Nichelino il 6-11-1960, ordinato il 7-6-1987, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco in solido con altro sacerdote della parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2015.

– **varie**

TRUCCO mons. Giuseppe, nato in Savigliano (CN) il 10-4-1943, ordinato il 25-6-1967, ha presentato rinuncia all'ufficio di Vicario Episcopale per l'amministrazione e di direttore dell'Ufficio Amministrativo nella Curia Metropolitana. Le rinunce sono state accettate con decorrenza dal giorno 1 settembre 2015.

Termine di ufficio

– **di parroco**

RECLUTA don Livio, S.D.B., nato in Torino il 5-7-1949, ordinato il 2-9-1977, ha terminato in data 1 settembre 2015 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in Torino.

– **di vicari parrocchiali**

VAYAPARAMBIL don Francis Prabin, S.S.C., Koonammavu (India) il 15-10-1982, ordinato il 19-1-2013, ha terminato in data 31 luglio 2015 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino.

ASSOM don Franco, S.D.B., nato in Torino il 16-12-1939, ordinato il 22-12-1966, ha terminato in data 31 agosto 2015 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Ausiliatrice in Torino.

CAVALLARO don Damiano, nato in Torino il 21-10-1985, ordinato il 15-6-2013, ha terminato in data 31 agosto 2015 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in Torino ed è stato autorizzato a trasferirsi a Roma per proseguire gli studi.

DURANDO don Marco, S.D.B., nato in Pinerolo il 16-6-1968, ordinato il 5-4-1997, ha terminato in data 31 agosto 2015 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Adolescente in Torino.

FERRARI p. Andrea, O.F.M., nato in Varese il 7-9-1972, ordinato l'11-6-2005, ha terminato in data 31 agosto 2015 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Bernardino da Siena in Torino.

GIACOMINI don Angelo, S.D.B., nato in Roncoferraro (MN) l'11-7-1941, ordinato il 21-3-1970, ha terminato in data 31 agosto 2015 l'incarico di vicario parrocchiale nella parrocchia Risurrezione del Signore in Torino.

GRASSI don Riccardo, S.D.B., nato in Schilpario (BG) il 27-5-1950, ordinato il 10-9-1977, ha terminato in data 31 agosto 2015 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

JANKOSZ don Jacek, S.D.B., nato in Zakliczyn (Polonia) il 18-3-1964, ordinato il 20-6-1992, ha terminato in data 31 agosto 2015 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

MARTELLI don Alberto, S.D.B., nato in Novara il 12-12-1972, ordinato il 24-6-2000, ha terminato in data 31 agosto 2015 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

SOLA don Livio, S.D.B., nato in Torino il 14-7-1955, ordinato l'8-6-1985, ha terminato in data 31 agosto 2015 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in Venaria Reale.

– di collaboratori parrocchiali

BORSELLO don Alessandro, S.D.B., nato in Torino il 20-9-1973, ordinato il 21-4-2001, ha terminato in data 31 agosto 2015 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Antonino Martire in Bra (CN).

BUSSO don Antonio, nato in Bra (CN) il 22-6-1932, ordinato il 29-6-1953, ha terminato in data 31 agosto 2015 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Carlo Borromeo in Casalborgone, nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Lauriano e nella parrocchia S. Sebastiano Martire in San Sebastiano da Po.

– altri

AVERSANO don Mario, nato in Carmagnola il 30-10-1974, ordinato il 29-5-1999, ha terminato in data 31 agosto 2015 l'ufficio di rettore del Seminario Minore dell'Arcidiocesi.

CERVELLIN can. Luigi, nato in Beinasco il 21-12-1954, ordinato il 20-10-1979, ha terminato in data 31 agosto 2015 l'ufficio di direttore dell'Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali nella Curia Metropolitana, di incaricato diocesano del servizio per l'edilizia di culto, di delegato per il patrimonio artistico-storico dell'Arcidiocesi e di direttore del Museo Diocesano di Torino.

MARINO don Alessandro, nato in Torino il 17-8-1976, ordinato il 14-6-2003,
ODERDA Piergiacomo e MALCANGI ODERDA Valeria

hanno terminato in data 31 agosto 2015 l'ufficio di direttori dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia, a loro affidato in solido nella Curia Metropolitana.

Trasferimenti

– di parroci

BORIO don Antonio, nato in Cavallermaggiore (CN) il 24-10-1947, ordinato il 5-10-1974, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Stimate di S. Francesco d'Assisi in Torino, trasferendolo dalla parrocchia

Assunzione di Maria Vergine in Caramagna Piemonte (CN) e dalla parrocchia S. Lorenzo Martire in Cavallermaggiore (CN).

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Caramagna Piemonte (CN) e della parrocchia S. Lorenzo Martire in Cavallermaggiore (CN).

BORTOLUSSI don Daniele, nato in Torino il 3-1-1963, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Francesco di Sales in Torino, trasferendolo dalla parrocchia Santi Cosma e Damiano in Borgaro Torinese.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Cosma e Damiano in Borgaro Torinese.

CARIGNANO don Giovanni, nato in Cavour il 5-7-1944, ordinato il 12-4-1969, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Cavour e della parrocchia Santi Maria Maddalena e Stefano in Villafranca Piemonte, trasferendolo dalla parrocchia S. Biagio Vescovo e Martire in Faule (CN), dalla parrocchia S. Giovanni Battista in Murello (CN) e dalla parrocchia S. Pietro in Vincoli di Polonghera (CN).

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Biagio Vescovo e Martire in Faule (CN), della parrocchia S. Giovanni Battista in Murello (CN) e dalla parrocchia S. Pietro in Vincoli di Polonghera (CN), rimanendo anche legale rappresentante delle predette tre parrocchie.

MELZANI don Lucio, S.D.B., nato in Bagolino (BS) il 27-9-1952, ordinato il 15-9-1979, è stato nominato in data 1 settembre 2015 parroco della parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in Torino, trasferendolo dalla parrocchia S. Francesco d'Assisi in Venaria Reale.

OLIVERO don Sebastiano, nato in Sommariva del Bosco (CN) il 23-4-1951, ordinato il 25-9-1976, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Maria Goretti in Torino, trasferendolo dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena e dalla parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena e della parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano.

PERUCCA don Enrico, nato in Savigliano (CN) il 24-8-1967, ordinato il 13-6-1992, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo e della parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo trasferendolo dalla parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino, a lui affidate in solido con altro sacerdote, di cui era moderatore nella cura pastorale.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino.

TURI don Stefano, nato in Torino il 29-10-1972, ordinato il 6-6-1998, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Santi Cosma e Damiano in Borgaro Torinese, trasferendolo dalla parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuornè e contestualmente ha terminato l'ufficio di canonico effettivo e prevosto della Collegiata di S. Dalmazzo Martire in Cuornè.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuornè.

ZORZAN don Giuseppe, nato in Faedis (UD) il 26-1-1958, ordinato l'1-6-1991, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Santi

Pietro e Paolo Apostoli in Santena e della parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano, trasferendolo dalla parrocchia Santi Claudio e Dalmazzo in Castiglione Torinese.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Claudio e Dalmazzo in Castiglione Torinese.

– di vicario parrocchiale

GIRARDI don Mariano, S.D.B., nato in Cervarese Santa Croce (PD) il 16-7-1954, ordinato il 26-6-1982, è stato trasferito come vicario parrocchiale in data 1 settembre 2015 dalla parrocchia S. Domenico Savio in Torino alla parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

– di collaboratore parrocchiale

CURCETTI don Claudio, nato in Foggia il 9-10-1959, ordinato l'8-11-1986, è stato trasferito come collaboratore parrocchiale in data 1 settembre 2015 dalla parrocchia Assunzione di Maria Vergine-Lingotto in Torino alla parrocchia Santi Bernardo e Brigida in Torino.

Nomine

– di parroci

CERVELLIN can. Luigi, nato in Beinasco il 21-12-1954, ordinato il 20-10-1979, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Michele Arcangelo in Torino.

DI MAGGIO don Giovanni, S.D.B., nato in Pinerolo il 21-6-1967, ordinato il 7-6-2003, è stato nominato in data 1 settembre 2015 parroco della parrocchia S. Francesco d'Assisi in Venaria Reale.

FERRARIS don Martino, nato in Torino l'8-6-1981, ordinato il 16-6-2007, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Santi Claudio e Dalmazzo in Castiglione Torinese.

GARRONE don Bernardo, nato in Chieri il 15-2-1949, ordinato il 23-10-1976, parroco della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Airasca, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia S. Grato Vescovo in Piscina.

MATTIUZ don Mario, nato in Torino il 5-12-1971, ordinato il 29-5-1999, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Ambrogio Vescovo in Torino.

PAULETTO don Gianpaolo, nato in Rivoli il 9-10-1966, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino.

REGE GIANAS don Ilario, nato in Giaveno il 25-1-1950, ordinato il 16-10-1977, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè. Contestualmente, *durante munere*, è anche canonico effettivo e prevosto della Collegiata di S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè.

VEGLIO don Domenico, nato in Bra (CN) il 14-5-1973, ordinato il 22-3-2007, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Caramagna Piemonte (CN) e della parrocchia S. Lorenzo Martire in Cavallermaggiore (CN).

– di amministratori parrocchiali

DI MATTEO don Marco, nato in Torino il 31-3-1968, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 8 luglio 2015 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Monasterolo di Savigliano (CN) e della parrocchia San Salvatore in Savigliano (CN) vacanti per il decesso del parroco don Mauro Cagna.

BERARDO don Mario, nato in Genola (CN) il 19-1-1946, ordinato il 27-6-1971, è stato nominato in data 1 agosto 2015 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Michele e della parrocchia S. Luca Evangelista in Carmagnola, vacanti per la rinuncia del parroco don Salvatore Caramazza.

ACCASTELLO don Giuseppe, nato in Carmagnola il 26-2-1940, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 11 agosto 2015 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Lorenzo Martire in Cavour, vacante per la rinuncia del parroco don Mario Ruatta.

CANDELA don Guido, S.D.B., nato in Jemappes (Belgio) il 5-1-1954, ordinato il 25-4-1981, è stato nominato in data 1 settembre 2015 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in Torino, vacante per il termine di ufficio del parroco don Livio Recluta, S.D.B.

DI MAGGIO don Giovanni, S.D.B., nato in Pinerolo il 21-6-1967, ordinato il 7-6-2003, è stato nominato in data 1 settembre 2015 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Francesco d'Assisi in Venaria Reale, vacante per il trasferimento del parroco don Lucio Melzani, S.D.B.

GOSMAR don Giancarlo, nato in Villafalletto (CN) il 28-3-1947, ordinato il 26-12-1971, è stato nominato in data 1 settembre 2015 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Castagnole Piemonte, vacante per la rinuncia del parroco don Antonio Enrietto.

PAGLIETTA don Ottavio, nato in Pancalieri il 26-4-1938, ordinato il 29-6-1962, è stato nominato in data 1 settembre 2015 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. Siro Vescovo in Virle Piemonte, vacante per la rinuncia del parroco don Eugenio Bosco.

– di vicari parrocchiali

BERTONE don Natalino, S.D.B., nato in Novara il 19-10-1952 ordinato il 31-5-1980, è stato nominato in data 1 settembre 2015 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in Venaria Reale.

CERUTTI don Gianfranco, S.D.B., nato in Torino il 19-10-1971, ordinato il 24-6-2000, è stato nominato in data 1 settembre 2015 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

DUTTO don Guido, S.D.B., nato in Cuneo il 29-10-1959, ordinato il 28-6-1986, è stato nominato in data 1 settembre 2015 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Ausiliatrice in Torino.

GIOVANNINI don Claudio, S.D.B., nato in Carmagnola l'1-10-1974, ordinato il 4-6-2005, è stato nominato in data 1 settembre 2015 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

LAGOSTINA don Alberto, S.D.B., nato in Stresa (VB) il 15-5-1959, ordinato il 24-6-1989, è stato nominato in data 1 settembre 2015 vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Adolescente in Torino.

LUNARDI p. Manuel, O.F.M. Conv., nato Monselice (PD) il 23-12-1983, ordinato il 2-5-2015, è stato nominato in data 1 settembre 2015 vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna della Guardia in Torino.

MANENTE don Adriano, S.D.B., nato in Venezia il 16-4-1940, ordinato il 18-3-1967, è stato nominato in data 1 settembre 2015 vicario parrocchiale nella parrocchia Risurrezione del Signore in Torino.

PIETROLUONGO don Paolo, F.S.C.B., nato in Gaeta (LT) l'11-9-1984, ordinato il 27-6-2015, è stato nominato in data 1 settembre 2015 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino.

ZANINI don Mauro, S.D.B., nato in Verbania il 7-10-1974, ordinato il 26-5-2007, è stato nominato in data 1 settembre 2015 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

– di collaboratori parrocchiali

AVATANEO don Giacomo, nato in Poirino l'8-11-1939, ordinato il 29-6-1963, è stato nominato in data 1 settembre 2015 collaboratore parrocchiale nella parrocchia La Visitazione in Torino.

BOSCO don Eugenio, nato in Ceresole d'Alba (CN) il 30-1-1939, ordinato il 28-6-1964, è stato nominato in data 1 settembre 2015 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Siro Vescovo in Virle Piemonte.

CANAVESIO don Mario, nato in Vigone il 28-9-1938, ordinato il 29-6-1962, è stato nominato in data 1 settembre 2015 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Ambrogio Vescovo in Torino.

CERUTTI don Pierluigi, S.D.B., nato in Torino il 16-5-1967, ordinato il 21-6-1997, è stato nominato in data 1 settembre 2015 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Antonino Martire in Bra (CN).

TRUCCO mons. Giuseppe, nato in Savigliano (CN) il 10-4-1943, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 settembre 2015 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Stimmate di S. Francesco d'Assisi in Torino.

– di collaboratore pastorale

OLIVIERI diac. Raffaele, nato in Cerisano (CS) il 31-1-1954, ordinato il 15-11-1998, è stato nominato in data 1 settembre 2015 collaboratore pastorale nella chiesa di S. Rocco in Torino, territorio della parrocchia S. Pio X.

– di rettore di chiesa

MORELLO don Luciano, nato in Nichelino il 6-11-1960, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato in data 1 settembre 2015 rettore della chiesa di S. Domenico in Torino, territorio della parrocchia S. Agostino Vescovo.

– varie

AVERSANO don Mario, nato in Carmagnola il 30-10-1974, ordinato il 29-5-1999,

CARANDO Luca, nato in Carmagnola il 7-3-1970 e

GALLO CARANDO Ileana, nata in Carmagnola il 31-1-1974,

sono stati nominati in data 1 settembre 2015 – per il quinquennio in corso 2012-31 agosto 2017 – direttori dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia nella Curia Metropolitana.

BOARINO don Sergio, nato in Bra (CN) il 12-5-1942, ordinato il 26-6-1966, rettore del santuario Madonna dei Fiori in Bra (CN), è stato anche nominato in data 1 settembre 2015 vicedirettore della Casa del Clero "B. Sebastiano Valfrè" in Bra (CN).

DE ANGELI don Maurizio Paolo, nato in Lanzo Torinese l'11-5-1969, ordinato l'1-6-1996, mantenendo i precedenti uffici a lui affidati, è stato anche nominato in data 1 settembre 2015 Vicario Episcopale per l'Amministrazione – per il quinquennio 2015-31 agosto 2020 – e direttore dell'Ufficio Amministrativo nella Curia Metropolitana – per il quinquennio in corso 2012-31 agosto 2017.

FRANCO can. Carlo, nato in Torino il 23-2-1958, ordinato il 7-6-1987, mantenendo i precedenti uffici a lui affidati, è stato anche nominato in data 1 settembre 2015 – per il triennio 2015-31 agosto 2018 – direttore del Museo Diocesano di Torino.

MARINO don Alessandro, nato in Torino il 17-8-1976, ordinato il 14-6-2003, è stato nominato in data 1 settembre 2015 rettore del Seminario Minore dell'Arcidiocesi, che ospita la comunità propeudeutica.

SIVERA don Gian Franco, nato in Torino il 15-7-1965, ordinato il 13-6-1992, mantenendo i precedenti uffici a lui affidati, è stato anche nominato in data 1 settembre 2015 consulente ecclesiastico del Centro Italiano Femminile Comunale di Torino. Sostituisce don Daniele Bortolussi, che ha terminato il suo mandato.

SOZZA arch. Adriano, nato in Torino il 28-10-1953, è stato nominato in data 1 settembre 2015 – per il quinquennio in corso 2012-31 agosto 2017 – direttore dell'Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali nella Curia Metropolitana ed inoltre incaricato diocesano del Servizio per l'edilizia di culto e delegato per il patrimonio artistico-storico dell'Arcidiocesi.

BENEDIC diac. Francisc, nato in Onesti (Romania) il 14-6-1971, ordinato il 25-11-2007, assistente religioso presso l'Ospedale Molinette in Torino, è stato anche nominato in data 1 settembre 2015 – per il quinquennio in corso 2012-31 agosto 2017 – addetto l'Ufficio per la Pastorale della Salute nella Curia Metropolitana.

Sacerdote religioso nell'Arcidiocesi

MASTRIPPOLITO p. Stefano, O.C.D., nato in Torino il 30-6-1984, ordinato il 30-9-2012, è stato autorizzato in data 1 settembre 2015 a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Lorenzo Martire in Cavour, nella parrocchia S. Biagio Vescovo e Martire in Faule (CN), nella parrocchia S. Giovanni Battista in Murello (CN), nella parrocchia S. Pietro in Vincoli di Polonghera (CN) e nella parrocchia Santi Maria Maddalena e Stefano in Villafranca Piemonte.

Nomine, conferme e atti in Istituzioni varie

*** *Confraternita SS. Nome di Gesù e di Maria - Chieri***

L'Arcivescovo di Torino ha confermato in data 9 luglio 2015 – per il quinquennio 2015-30 giugno 2020 – presidente della Confraternita SS. Nome di Gesù e di Maria in Chieri il sig. Lorenzo MUSSO.

* **Associazione Istituto S. Vincenzo de' Paoli - Virle Piemonte**

L'Arcivescovo di Torino ha nominato in data 1 settembre 2015 nell'Associazione Istituto S. Vincenzo de' Paoli con sede in Virle Piemonte il rev.do sacerdote Bosco don Eugenio come rappresentante del Presidente.

* **Fondazione "Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso" - Torino**

L'Arcivescovo di Torino ha nominato in data 1 settembre 2015 – per il quinquennio in corso 2014-30 settembre 2019 – membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso" con sede in Torino il diacono Stefano PASSAGGIO. Sostituisce il diac. Giorgio Verrua, deceduto.

* **Opera Diocesana Pier Giorgio Frassati - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 1 settembre 2015 – per il triennio 2015-31 agosto 2018 – presidente dell'Opera Diocesana Pier Giorgio Frassati con sede in Torino il sig. Roberto FALCIOLA.

XII Consiglio Presbiterale

A seguito delle mutazioni avvenute nel Presbiterio diocesano, nel Consiglio Presbiterale vi sono stati i seguenti avvicendamenti:

- tra i *parroci del Distretto pastorale Torino Città JALLA* don Giorgio subentra a don Emilio Gazzano, non più parroco;
- tra i *parroci del Distretto pastorale Torino Ovest SACCO* don Alessandro subentra a don Dante Ginestrone, dimissionario;
- tra i *parroci del Distretto pastorale Torino Sud-Est CHIOMENTO* don Carlo subentra a don Marco Ghiazza, trasferitosi fuori dell'Arcidiocesi.

Comunicazione

Il Segretario Generale della C.E.I., in data 29 luglio 2015, ha segnalato ai Membri della Conferenza Episcopale Italiana le seguenti situazioni, invitando a prestare adeguata vigilanza:

«Mons. Godefroy André-Marie Sankara, sacerdote incardinato nell'Arcidiocesi di Ouagadougou (Burkina Faso), in servizio presso la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli fino all'anno 2008, nonostante le continue intimazioni del suo Ordinario, l'Em.mo Card. Philippe Ouédraogo, continua a risiedere in Italia, peraltro con permesso di soggiorno scaduto, non disdegnando di mettere in atto alcune truffe e presentandosi ancora come Ufficiale della Curia Romana. Si avvisa dunque che mons. Sankara non presta più servizio presso la Santa Sede o presso altre Istituzioni Vaticane e che non ha alcuna autorizzazione valida, sia dal punto di vista canonico sia da quello civile, per continuare a risiedere in Italia.

Don Domingo (o Domenico) Izzi – circa il quale l'allora Segretario Generale Mons. Giuseppe Betori, con lettera personale-riservata del 10 giugno 2002 (Prot. N. 663/025) aveva già scritto ai Membri della nostra Conferenza Episcopale – ha continuato in questi anni, senza curarsi degli ammonimenti ricevuti, nelle sue attività finanziarie-commerciali poco chiare e ha reiteratamente disobbedito al suo Ordinario, rifiutandosi di rientrare nella Diocesi di incardinazione (Morón, Argentina). Nel mettere in guardia dai possibili raggiri di

don Izzi, si avvisa che lo stesso sacerdote, dal punto di vista canonico, non ha alcuna autorizzazione valida per continuare a risiedere in Italia.

Il giovane Roberto Mariano, recentemente ordinato sacerdote nella cosiddetta "Chiesa Cattolica Carismatica", sta girando diverse zone dell'Italia, chiedendo di celebrare ed esibendo una benedizione del Santo Padre, richiesta in un negozio di articoli religiosi e firmata regolarmente dall'Elemosineria Apostolica».

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

CAGNA don Mauro.

È deceduto in Monasterolo di Savigliano (CN) il 2 luglio 2015, all'età di 70 anni, dopo quasi 45 di ministero sacerdotale.

Nato in Garesio (CN) il 15 gennaio 1945, aveva compiuto il normale curriculum di studi presso i religiosi della Congregazione della Missione a Scarnafigi (CN), Chieri, Torino-Seminario di S. Vincenzo e Genova Brignole-Sale, ricevendo l'Ordinazione presbiterale il 12 luglio 1970, in Ormea (CN), dal Vescovo Mons. Ilario Roatta.

Fu direttore del Convitto Civico di Savigliano per otto anni e dal 1972 iniziò l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche saviglianesi; nel 1977 iniziò a seguire pastoralmente la comunità della frazione Cavallotta, nel territorio della parrocchia San Salvatore in Savigliano. Lasciata la Congregazione della Missione, il 1° giugno 1992 aveva ottenuto l'incarnazione nel Clero diocesano torinese e gli fu affidata la cura dell'intera parrocchia saviglianese di San Salvatore a cui, nel 2005, fu aggiunta anche quella dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Monasterolo di Savigliano (CN), succedendo a un parroco che vi era rimasto per ben quarantotto anni come pastore zelante, generoso, cordiale e paterno. La comunità di Monasterolo, nel cui seno si erano sviluppate numerose vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie, ha potuto sperimentare anche in don Mauro il seminatore generoso e paziente che nel solco di ricche tradizioni cristiane si è sforzato di portare ulteriore linfa per suscitare nuovi testimoni, capaci di offrire a loro volta il messaggio di Gesù con modalità adatte ai linguaggi del mondo contemporaneo. L'accompagnamento cristiano delle nuove generazioni di ragazzi e giovani, la formazione permanente degli adulti e la comunione fraterna con le altre comunità dell'Unità Pastorale sono state le più evidenti caratteristiche del suo ministero.

Il suo corpo attende la risurrezione nel cimitero di Monasterolo di Savigliano (CN).

PARTENIO don Elio.

È deceduto nel reparto Consolata della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino il 16 luglio 2015, all'età di 93 anni, dopo 69 di ministero sacerdotale.

Nato in San Giorgio della Richinvelda (PN) il 18 maggio 1922, consigliato dal suo parroco si era trasferito a Torino per entrare nel Seminario dei Tommasini nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, ricevendo l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1946, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

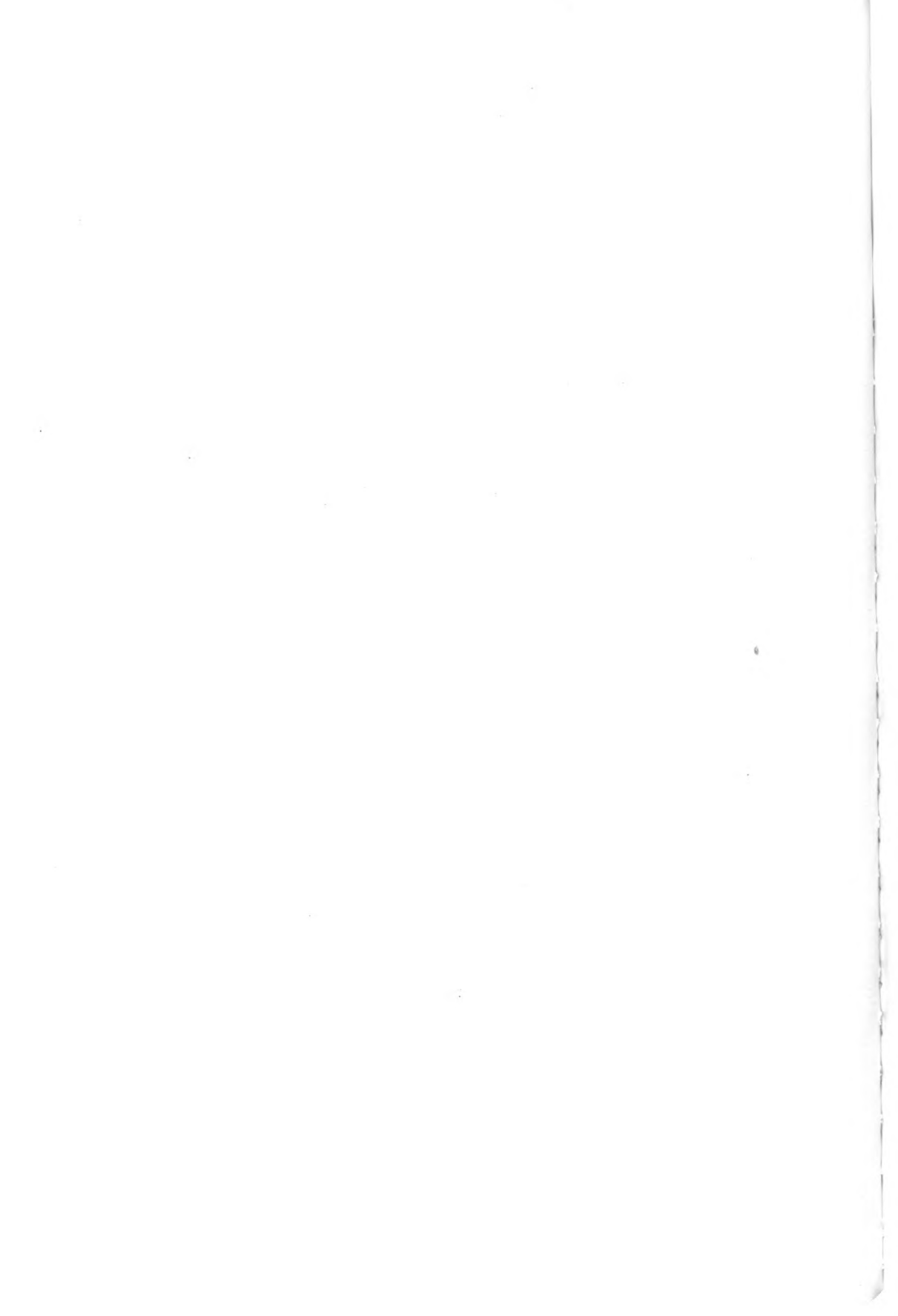
Inizialmente fu destinato nelle case cottolenghine per brevi periodi: prima a Bra (CN) poi a Pinerolo, nel 1950 andò a Fornacette di Pisa e tre anni dopo tornò a Pinerolo alla "Casa Angeli" dove rimase per tredici anni a servizio dei ragazzi, dei giovani e degli invalidi. Nel 1966 iniziò il suo lungo servizio a Mondovì (CN) nell'operosità del quotidiano impegno a favore dei più bisognosi, partecipando anche alle vicende pastorali della vicina parrocchia di S. Quintino soprattutto nel sostenere la musica di cui era appassionato cultore come

ottimo organista, iscritto anche all'Associazione Italiana S. Cecilia per la Musica Sacra. Don Elio era molto legato ai Santi della Famiglia Cottolenghina, prima di tutto a S. Giuseppe Benedetto Cottolengo ma diffondeva la devozione anche al Beato Francesco Paleari e al Beato Fratel Luigi Bordino, da lui sempre invocati e proposti. Dalla sua talare uscivano medagliette, piccoli rosari, immagini sacre e quant'altro...

Fu sempre membro del Clero diocesano torinese, pur trascorrendo tutta la sua vita sacerdotale nelle case cottolenghine. Come altri sacerdoti, infatti, al nascere della Società dei Sacerdoti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo preferì rimanere "incardinato" a Torino e non entrare formalmente in quella Società di vita apostolica.

In vista della programmata chiusura della casa di Mondovì, nel febbraio 2010 don Elio era ritornato a Torino ritrovando i luoghi che avevano visto i suoi passi verso l'Ordinazione sacra e l'impegno cottolenghino. Accolto nel reparto "Consolata" accanto ad altri sacerdoti ammalati o invalidi, portava avanti il suo generoso impegno contrassegnato da fede, umiltà, disponibilità, obbedienza, preghiera ed amicizia.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero Monumentale di Torino, nel reparto dei sacerdoti del Cottolengo.



Documentazione

Figure torinesi nella prima guerra mondiale 1915-1918

Mons. Angelo Bartolomasi,
primo Vescovo di campo

Don Adolfo Barberis,
cappellano dell'Ospedale militare Maria Letizia

Il pacifismo di Alfredo Frassati
e del figlio, Beato Pier Giorgio

«A voi, che alla missione di apostoli di Gesù Cristo accoppiate la sorte altamente meritoria di soldati della Patria, l'augurio sincero che tra le fatiche del servizio militare non vi manchi il coraggio del dovere, tanto più nobile quanto esso è arduo; tra i dolori dei feriti ed infermi vi accompagni la carità dolce e generosa; tra le battaglie vi spronino quegli apostolici ardimenti, che infondono nei soldati lo spirito del sacrificio e lo slancio valoroso».

Il 20 giugno 1915 il torinese di Pianezza Mons. Angelo Lorenzo Bartolomasi (1868-1959) – primo Ordinario Militare d'Italia – allora si chiamava «Vescovo di campo» – scrive ai cappellani militari, ai sacerdoti e chierici secolari e regolari arruolati nell'Esercito italiano e nell'Armata (Marina): «Vi raccomando di celebrare divotamente la S. Messa colla possibile osservanza delle prescrizioni liturgiche, compensando coll'intimo fervore le necessarie manchevolezze e la povertà degli altari; e di recitare, sempre che ne avrete tempo e modo, il Divino Ufficio od altre preghiere: veggano ufficiali e soldati che voi siete uomini di preghiera. Ricordatevi che siete e dovete apparire *forma gregis*».

* * *

«*Fiat*. Ore 8, appongo la mia firma e mi si dice dell'arrivo di 4 feriti dei quali uno sacerdote. Non mi posso portar a visitarli subito, ché forse sono in man dei medici. Passo la giornata a Pianezza. Alle 6,20 rientro all'ospedale, faccio una visitina di un'ora agli infermi che sono 8 e nessun chierico, sì bene uno colla chierica (per mancanza di capelli!). I poveretti sono tutti abbastanza calmi e poco sofferenti. Uno solo dalla gamba gessata soffre assai, pur parendo un colosso. Un piccolo napoletano chiacchiera volentieri ... sui suoi eroismi e mostra inclinazione a chiedere ... tutto quello che può. A rallegrarli tutti provvede un infermiere, una specie di giullare di buona pasta. Un romagnolo, pur avendo la gamba immobi-

lizzata per le conseguenze di un calcio di cavallo, ha un aspetto molto forte, e pio, e sospira che vedere la cappella a cui vorrebbe trascinarsi subito. Faccio una visitina breve a tutti per augurar la buona notte ed assicurarmi che si siano dette le preghiere. Le infermiere vi hanno provveduto. Queste, stavolta, sono molto cortesi, pur non spendendo soverchie parole».

È la prima impressione che il prete torinese don Adolfo Barberis (1884-1967), segretario del Cardinale Arcivescovo Agostino Richelmy, segna sul «*Diario*» dei primi 25 giorni del luglio 1915 quando è cappellano dell'Ospedale militare Maria Letizia in centro a Torino in via Meucci 9, vicino all'Arcivescovado. Con una nota di arguzia, che gli è congeniale, sul prete ferito che in realtà è un soldato ferito «con la chierica (per mancanza di capelli)».

Dopo lo scoppio, il 28 luglio 1914, dell'«inutile strage» come Benedetto XV definisce la prima guerra mondiale, a Torino arrivano le prime ondate di profughi. Don Barberis è in prima linea, come scrive in una lettera del 27 agosto 1914: «Da una settimana si ripetono un poco le opere di carità di Lourdes, ma in beneficio dei poveri profughi, nell'Istituto di Sant'Anna. Si vanno ad accogliere alla stazione donne e fanciulli a tutte le ore della notte: si dà loro da mangiare e da bere, poi un poco di materasso per riposare, una benedizione, spesso Messa, Confessione e Comunione, poi si mandano a spasso nel nome del Signore, e si accolgono altri». Trovano accoglienza anche i profughi armeni, vittime del genocidio (1915-1922) perpetrato dal «Movimento dei giovani turchi» sotto la protezione dell'Impero Ottomano.

Pio XI mette a disposizione dei profughi armeni la residenza estiva di Castel Gandolfo. Lo dice ai Cardinali in un discorso del dicembre 1922: «Sono più di 400 orfanelle venute dal lontano Oriente, rappresentanti di un popolo che ha provato la sofferenza fino al sangue e alla morte. E noi siamo lieti di accoglierle».

Don Giuseppe Tuninetti, storico della Chiesa subalpina, sul settimanale diocesano «*La Voce del Popolo*» del 24 maggio 2015 ricorda che la Diocesi di Torino «con in testa l'Arcivescovo Agostino Richelmy, divenne un cantiere di aiuto per tutte le vittime. Per il coordinamento delle attività il braccio destro dell'Arcivescovo era il segretario don Adolfo Barberis. In Arcivescovado erano attivi l'Opera diocesana per l'assistenza ai profughi veneti e l'Ufficio di assistenza e informazione per i soldati, i profughi, i prigionieri. Il Cardinale mise a disposizione Villa Lascaris di Pianezza, l'Eremo di Pecetto e ottenne che la Casa Bianca di Trofarello divenisse la sede del Brefotrofio di Venezia. In Arcivescovado aprì locali per la lettura, scrittura e giochi dei soldati in libera uscita».

Il 24 maggio 1915 l'Italia in guerra, frantumata tra interventisti e pacifisti

L'assassinio fra le bianche case di Sarajevo, alle 10,45 del 28 giugno 1914, dell'arciduca Francesco Ferdinando, nipote di Francesco Giuseppe I ed erede al trono austriaco, e della moglie Sophie Chotek von Chotkowa, compiuto dal 19enne studente bosniaco Gavrilo Princip aderente alla «Mano nera», è la scintilla che scatena l'incendio. Il 28 luglio l'Austria dichiara guerra alla Serbia. Gli Imperi centrali (Austria-Ungheria, Germania, Impero Ottomano, Bulgaria, Azerbaigian) contro gli Alleati: Serbia, Russia, Francia, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Montenegro, Giappone, Portogallo, Romania, Grecia e, dal 1917, Stati Uniti. Milioni di fanti mobilitati, milioni di sacrificati in un atroce olocausto.

Il Regno d'Italia entra in guerra l'anno dopo, fra molti tormenti. Il 26 aprile 1915 è siglato il Patto di Londra tra l'Italia e gli Alleati: per l'intervento militare il compenso prevede il Trentino e il Tirolo meridionale sino al Brennero, Trieste, Gorizia, l'Istria, buona parte della Dalmazia, il protettorato sull'Albania, il possesso di Valona, il Dodecaneso e alcune colonie in Asia e Africa. Ammetterà il premier britannico David Lloyd George: «Nessuno di noi si preoccupò di sapere con precisione cosa voleva l'Italia. Eravamo troppo felici di assicurarci l'adesione di un altro alleato».

Il 24 maggio 1915 Vittorio Emanuele III proclama: «L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo il comando supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria».

L'Esercito viene mobilitato in fretta e furia ma è carente in tutto: soldati e armamenti, preparazione e addestramento. L'Italia è impreparata, frantumata fra interventisti e pacifisti. Incertezze che si riflettono sul fronte: timide avanzate e disastrose ritirate. Il comandante in capo è il generale novarese Luigi Cadorna, nipote del generale Raffaele Cadorna, l'eroe della «presa di Porta Pia». La Marina austriaca cannoneggia subito Ancona, Senigallia, Rimini, Porto Corsini, Termoli, Barletta e le Tremiti.

«Pier Giorgio Frassati, quattordicenne, già fiero nemico di ogni violenza e sopruso, non può certo applaudire una guerra che ogni giorno causa decine e decine di morti e feriti. Netamente contrario all'intervento, più di una volta, al liceo "Massimo D'Azeglio" di Torino, sostenne con fermezza e coraggio l'accusa rivoltagli dai compagni interventisti di essere "un traditore" come suo padre e "un soldino", cioè venduto per un soldo agli Imperi Centrali» scrive Carla Casalegno nella biografia «Pier Giorgio Frassati». Lo «studente delle otto beatitudini» va a confortare i bambini orfani e i profughi dal Veneto, alloggiati nella palestra del suo liceo, e distribuisce loro i soldi che riesce a racimolare. Prega perché l'«inutile strage» finisca in fretta.

Alfredo Frassati: sarà una guerra «lunga, logorante e in trincea»

Il papà, senatore Alfredo Frassati, comproprietario e direttore de «La Stampa», unica testata neutrale, sul quotidiano denuncia errori, incongruenze e deficienze dell'apparato militare ma la censura mutila gli articoli che compaiono in bianco. Liberale ma simpatizzante per i socialisti, favorevole allo sviluppo dell'industria ma pure ai diritti dei lavoratori, Frassati senior non è un pacifista nato, ma assume questa posizione dopo una lucida e pragmatica analisi della situazione. Nella primavera del 1915, il neutralismo costa al quotidiano un calo nelle vendite di 50.000 copie. Nominato senatore del Regno nel 1913, sostiene Giovanni Giolitti. Dice ai redattori: «Da ogni parte chiamano me e il mio giornale traditori. La gente ha ragione. Le hanno detto che la guerra che sta per scoppiare sarà di corta durata e facile. In due, o al massimo tre mesi, avremo Trento, Trieste, arriveremo fino a Vienna. E con la dissoluzione dell'Austria faremo precipitare la disfatta della Germania. Ma così non è. Non è così perché la posizione militare e diplomatica dell'Italia nel conflitto europeo è tutt'altro di quella che credono i fautori dell'intervento. Essa è posizione irta di difficoltà tali come mai l'Italia ha incontrato nella sua storia. Esaminiamo la posizione militare. Si dice: la guerra sarà rapida e decisiva. Ma il tempo delle guerre rapide è tramontato da otto mesi. Ed è tramontato sulla Marna. Il piano della Germania era di mettere di colpo fuori combattimento la Francia per rovesciarsi con il pieno di tutte le forze contro la Russia. La vittoria francese della Marna ha sventato quel piano, e alla guerra manovrata è subentrata la guerra di trincea. Guerra lunga, logorante, che impegnerà tutte le forze e tutte le risorse dei popoli combattenti. Dieci mesi di esperienza lo hanno mostrato persino ai ciechi. Ora se questi principi noi li applichiamo al Carso, vedete subito quali conseguenze se ne devono trarre. Il nostro Stato Maggiore non conosce il Carso, ma io che l'ho attraversato *en touriste* e ho bene presente cosa sarà la nostra guerra. Centomila austriaci basteranno a fermare l'Esercito italiano e noi, senza alcuna nostra colpa, saremo costretti a far cattiva figura dinanzi all'Europa. L'Austria avrà buon gioco a restare fin che le faccia comodo sulla difensiva contro di noi, e in posizioni tanto più vantaggiose delle nostre. I nostri soldati faranno miracoli di valori e di sacrifici; ma tutto il loro eroismo si consumerà contro una tattica logorante. Che se, a costo di sacrifici enormi, essi compissero il prodigio di superare le difese e riuscissero a spingersi tanto

avanti da costituire una seria minaccia per Trieste, essi si troverebbero di fronte anche l'esercito tedesco. Trieste rappresenta per la Germania un interesse vitale non meno che per l'Austria. E, pur di salvare l'unico loro sbocco sull'Adriatico, Austria e Germania faranno sforzi estremi. Ora noi non possiamo cacciarci in una guerra solo per dar modo ai nostri soldati di provare il loro valore».

Frassati e «*La Stampa*» sono gli ultimi a capitolare. Si allinea alle posizioni interventiste con l'editoriale «*Tutti uniti*». Dopo il 24 maggio i cattolici italiani e torinesi hanno un atteggiamento non di esaltazione della guerra ma di lealtà e collaborazione con la Patria, seguendo la norma suggerita dal Cardinale Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa e figura di spicco del cattolicesimo italiano: «Prima si poteva discutere, dopo lo si potrà di nuovo. Ora bisogna fare il dovere verso la Patria». L'atteggiamento della maggioranza dei cattolici torinesi è di condanna morale e di neutralità politica. «*La Voce dell'Operaio*» è decisamente contraria per ragioni morali mentre il quotidiano «*Il Momento*» è più morbido.

Pier Giorgio è vicino ai soldati, visita i feriti dell'Ospedale militare, porta fiori sulle tombe dei combattenti caduti. Racconta la sorella Luciana: «Una volta erano morti duemila alpini, una strage paurosa. Pier Giorgio corse subito in cucina dalla sua grande amica Carolina Masoero, la cuoca, che commentò con le lagrime agli occhi: "Ah, se avessi la potenza e la sapienza di scrivere qualche libro, di gridargliela a tutto il mondo la crudeltà e l'infamia della guerra! Se potessi far capire che la guerra è il più spaventoso errore del mondo!" e lui commentò: "Ha ragione, ma non servirebbe a niente!"».

Per soddisfare le richieste belliche gli industriali torinesi – specie alla Fiat – sottopongono i lavoratori a durissimi sforzi. La manodopera femminile sostituisce gli operai spediti al fronte: orari massacranti di 14-16 ore, turni di riposo saltati, regolamenti di fabbrica applicati con estremo rigore, pesanti multe per ogni minimo difetto di lavorazione. Per molti contadini, braccianti, massaie e casalinghe è estremamente difficile trasformarsi in operai e quindi gli errori sono inevitabili. Scrive l'«*Avanti*» il 22 marzo 1916: «Entrando alla Fiat gli operai devono dimenticare nel modo più assoluto di essere uomini per rassegnarsi a essere considerati come degli utensili».

Pier Giorgio comincia a maturare una chiara coscienza democratica e una concezione della vita e della politica che nel 1919-20 lo porteranno a schierarsi con il Partito Popolare. Il giornalista e scrittore canavesano Carlo Trabucco osserva: «Nessuno si è mai accorto della sua "borghesia"; egli stimolava tutti a essere vicini ai poveri. E quando la questione sociale si fece calda, divenne "operaista" a spada tratta».

Nell'ultimo anno di guerra la micidiale «spagnola» provoca migliaia di vittime. Pier Giorgio, senza alcun timore di contagio, visita i malati poveri nelle loro squallide stamberge, fa ricoverare negli ospedali i più gravi, procura le medicine.

Benedetto XV sceglie Angelo Bartolomasi «grande, saggio e amato Vescovo di campo»

Alla vigilia dell'entrata in guerra, il 12 aprile 1915 con una circolare, anticipando l'autorità governativa e religiosa, Cadorna assegna i cappellani militari a ogni reggimento delle varie armi e corpi dell'Esercito e alle navi dell'Armata. L'assistenza religiosa nelle Forze Armate era stata di fatto abolita – con la scusa di risparmiare – dai Governi liberali, massoni e anticlericali che si erano succeduti negli ultimi trent'anni dell'Ottocento.

Benedetto XV sceglie come «Vescovo di campo» Angelo Lorenzo Bartolomasi, Ausiliare di Torino: il decreto della Congregazione Concistoriale è del 1° giugno 1915. Il Governo ne conferma la nomina e approva la costituzione della Curia castrense con decreto luogotenenziale del 27 giugno del 1915: «È istituita la carica di Vescovo di campo. Egli avrà

l'alta direzione del Servizio spirituale nell'Esercito e nella Marina e avrà autorità ecclesiastica e disciplinare su tutti i cappellani militari di terra e di mare».

Angelo Lorenzo Bartolomasi, nato a Pianezza il 30 maggio 1869, allievo dei Seminari di Giaveno, Chieri e Torino, è ordinato sacerdote da Mons. Davide Riccardi Arcivescovo di Torino l'11 giugno 1892. Viceparroco a Pino Torinese nel 1894; laureato in Teologia il 14 gennaio 1904 nella Pontificia Facoltà Teologica di Torino; docente di Storia e Filosofia nel Seminario di Chieri dal 1895 al 1910, dirige il settimanale intransigente *«La scintilla»*. Il 24 novembre 1910 è eletto Vescovo titolare di Derbe e Ausiliare del Cardinale Richelmy, che lo consacra in Cattedrale il 15 gennaio 1911: per conto dell'Arcivescovo, minato nella salute, compie la Visita pastorale.

Il pianese don Giuseppe Boano, parroco di Vigone, in *«Un umile prete vestito di porpora. Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino. Annotazioni biografiche»*, scrive: «Con molta schiettezza dirò che l'informazione è di prima mano essendomi stata confidata personalmente da Bartolomasi. Qualche mese prima della guerra Bartolomasi aveva guidato, come Vescovo Ausiliare, un folto pellegrinaggio della Diocesi per rendere omaggio a Benedetto XV» dopo l'elezione al Soglio il 6 settembre 1914. Al Conclave aveva partecipato il Cardinale Richelmy, accompagnato dal segretario don Barberis. Richelmy non può partecipare al pellegrinaggio romano per la sua «delicatissima salute».

Aggiunge Boano: «I pellegrini torinesi, ricevuti in speciale udienza, offrirono al Papa uno stupendo quadro su tela a olio della Consolata. Il Papa riservò a Mons. Bartolomasi un'udienza privata per la profonda stima e cara amicizia che lo legava all'Arcivescovo di Torino. Il Presule pianese, nella stupenda vigoria dei suoi 45 anni – morirà dopo altri 45 anni di vita intensamente spesa in alti e difficili compiti a servizio della Chiesa e della Patria –, con la vivacità della sua intelligenza, con l'eloquio facile ed accattivante e con una meravigliosa bontà d'animo che gli traspariva dal volto angelico, conquistò con la sua semplicità l'aristocratico Pontefice, profondo conoscitore delle persone. Quando si trattò di nominare il primo Vescovo castrense, scelse il giovane, gagliardo, umilissimo Ausiliare di Torino».

Bartolomasi designa due dei tre Vicari Generali tra i sacerdoti torinesi: il 39enne pianese Carlo Maritano, dottore collegiato della Facoltà teologica, professore di diritto civile, cappellano palatino della Sindone e vicecancelliere della Curia «e a quel tempo sergente maggiore di Sanità, tanto che amava ripetere d'essersi coricato una sera sergente maggiore e di essersi risvegliato al mattino solamente "maggior", avendo perduto durante il sonno il "sergente": avrebbe retto la Curia castrense con sede a Treviso. Dopo la guerra Maritano rientrerà in Diocesi e diventerà cancelliere, presidente del Tribunale Ecclesiastico, direttore dell'Ufficio amministrativo, docente di diritto nella Facoltà Teologica, uomo di fiducia dei Cardinali Richelmy e Gamba». L'altro Vicario Generale è mons. Michele Cerati, 35enne torinese e insigne giurista, reggerà la Curia militare a Roma, presso il Collegio Capranica, per i contatti con il Vaticano e con i Ministeri. Finita la guerra e retto l'Ufficio smobilitazione, a 40 anni verrà eletto Vescovo per l'emigrazione ma morirà a 45 anni per grave malattia polmonare.

Nel documentato volume *«I cappellani militari d'Italia nella Grande Guerra. Relazioni e testimonianze (1915-1919)»*, mons. Vittorio Pignoloni, una vita dedicata all'apostolato tra i giovani militari, conferma: «Il grande, saggio e amato Vescovo Bartolomasi provvide immediatamente alla nomina di tre Vicari: Carlo Maritano per la zona di guerra; mons. Rodolfo Ragnini per la Marina; Michele Cerati all'Ufficio centrale della Curia. Aggiunge: «I distretti e le direzioni di sanità arruolano 700 cappellani: passati al vaglio della Curia castrense, 89 furono riconosciuti non idonei. L'Ordinario castrense governò saggiamente e tempestivamente la situazione». Conferma Tuninetti: «Esercita non burocraticamente ma pastoralmente il delicato incarico, non solo con discorsi e omelie, in cui eccelle, ma in continui contatti personali con cappellani, preti-soldati e soldati al fronte».

A Trieste-Capodistria, poi a Pinerolo. Dal 1929 è Ordinario militare d'Italia

Dopo la Grande Guerra e dopo la smobilitazione, nel 1919 Bartolomasi è eletto Vescovo di Trieste-Capodistria, primo italiano dopo una serie ininterrotta di un secolo di Vescovi slavi o tedeschi. Favorisce la nascita del locale Partito Popolare e del settimanale cattolico «*Vita nuova*», dei circoli giovanili e dell'Azione Cattolica. Scrive Tuninetti: «Riguardo alle minoranze slave e croate che facevano parte della Diocesi, presso le quali il Clero slavo godeva di indiscutibile prestigio, cercò di far accettare la nuova situazione, moderando sia il nazionalismo fascista e sia il nazionalismo slavo. Fu contrario al tentativo – di cui si fecero vivaci promotori i fascisti locali ben prima della marcia su Roma – mirante all'assimilazione delle minoranze e all'imposizione della lingua italiana nelle scuole».

A causa delle vessazioni fasciste nel marzo 1921 scrive una lettera di protesta a Giovanni Giolitti, Presidente del Consiglio. «Protestò ancora, con lettere al Clero, contro il terrorismo fascista che accompagnò le elezioni dello stesso anno e, nell'agosto, contro le pressioni esercitate su sacerdoti sloveni per indurli ad abbandonare le loro parrocchie. Infine provocò la Lettera Apostolica di Benedetto XV (2 agosto 1921) sulla violenza fascista verso il Clero dell'Istria».

Le squadracce fasciste moltiplicano le violenze fino alla «marcia su Roma» nell'ottobre 1922, tanto che il 6 agosto 1922 Pio XI – eletto il 6 febbraio 1922 – scrive ai Vescovi d'Italia l'Epistola Apostolica «*I disordini. Per impetrare la riconciliazione nazionale e la pace interna in Italia*». Parla di «tempesta immane» ed esorta: «Continue con zelo sempre più intenso l'opera vostra pacificatrice». Aggiunge Tuninetti: «Visti vani i suoi sforzi di mediatore tra minoranze e fascismo e logorato dalla continua tensione, Bartolomasi rinunciò alla sede triestina e nel 1923 fu trasferito a Pinerolo. Riuscì a instaurare migliori rapporti con i valdesi».

Dopo la Conciliazione fra Stato e Chiesa e la firma dei Patti Lateranensi l'11 febbraio 1929, Bartolomasi il 23 aprile 1929 è nominato Arcivescovo titolare di Petra di Palestina e Ordinario Militare d'Italia e succede al torinese e giuseppino del Murialdo Mons. Camillo Panizzardi.

All'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale nel 1940 Bartolomasi in una lettera supplica i Vescovi della Penisola di mandare come cappellani militari «i migliori preti della Diocesi per virtù e per dottrina e non i preti che “danno fastidio”, non quelli per i quali nessun posto è buono, gli “scontenti”, gli “astratti” senza senso pratico».

A 75 anni rassegna le dimissioni il 28 ottobre 1944. Canonico, prima di San Giovanni in Laterano e poi di San Pietro in Vaticano, muore a Pianezza il 28 febbraio 1959 a 90 anni ed è sepolto nella chiesa parrocchiale. Conclude Tuninetti: «Patriota entusiasta, devoto della monarchia, nel clima di conciliazione con il fascismo svolse il suo compito collaborando fedelmente (non servilmente) con le autorità politiche e militari, di cui condivideva il nazionalismo, risentendo in molti casi dei miti imperiali del fascismo, ripresi in chiave di civiltà cristiana».

Don Barberis: infinita «è la misericordia di Gesù malgrado le più nere ingratitudini degli uomini»

«La misericordia del Cuore di Gesù è senza limiti, malgrado le più nere ingratitudini degli uomini. L'umanità ha più bisogno di misericordia che di pane». La frase è del Venerabile Adolfo Barberis, «apostolo della misericordia» durante la Grande Guerra. Cappellano della Croce Rossa e dell'Ospedale militare Maria Letizia; delegato per la sorveglianza del servizio religioso negli Ospedali militari; responsabile dei preti e dei chierici sotto le armi nella Commissione assistenza Clero militarizzato; ispettore del servizio religioso dei Corpi

d'armata di Torino e Alessandria; assistente dei gruppi dei «piccoli amici del soldato». Troppi incarichi. Ammette: «La vita giornaliera è un vortice. Inganno me stesso quando mi lascio prendere dal vortice del da fare. Di questo inganno ho un segno esterno: corro molto e arrivo spesso in ritardo». Riceve da Richelmy anche la delega per la Sindone: si tratta di trovare un luogo sicuro dove ripararla dalle bombe dei temuti primi bombardamenti dal cielo. Per espressa volontà di re Vittorio Emanuele III la Sindone non lascia l'area del Palazzo Reale ma trova rifugio nelle cantine al secondo piano interrato.

Parla dei suoi assistiti come «i miei cari soldati, miei nuovi figliuoli carissimi: ora ne ho quasi 600». Il suo «Diario» fa parte della «Biografia documentata di don Adolfo Barberis», egregiamente curata da suor Silvana Minetti.

Il 1° luglio 1915: «Arriva un medico e fa una visita rapida, procura con una iniezione un po' di calma al più sofferente. Data la buona notte che è ricevuta da infermi e piantoni con cordialità, mi ritiro. È mio proposito, se mi sveglio, di fare un rapidissimo giro notturno, onde infondere a tutti i veglianti quel senso di sollievo che viene dal non sapersi completamente isolati e intanto è sempre un colpo d'occhio che può servire a molte cose. Nella notte ho potuto fare la visitina alle 21½: tutti riposano bene, all'infuori del n. 164 che geme per dolori diffusi a tutta la persona. Una piccola pozione di liquore Anodino dell'Hoffman lo calma e prende sonno anch'esso».

Il 2 luglio dopo alle 5 «suona la sveglia. Una toeletta alla svelta, poi in cappella per le orazioni e la meditazione. Ore 6 passa sotto la mia finestra l'automobile di Sua Eminenza (il Cardinale Agostino Richelmy, *n.d.r.*) e ne ho il saluto con uno squillo di tromba. Esco, vado a casa per un complemento di toeletta, essendo qui allogato *more pauperum*. Alle 6½ dico la Messa *chez les Augustines* ... Ore 9½ sono all'ospedale per una visita a tutti i cari infermi. Sono cresciuti di 5, dei quali uno senza speranza di guarigione, essendo colpito da una linfadenite con lesioni di natura tubercolare. Sono tutti contenti della visita, ma nessuno ha mostrato pur il minimo cenno di desiderarmi come sacerdote. Per questi primi giorni penso guadagnarli solo così coi segni generali di amorevolezza. Ore 16½. Una seconda visita con distribuzione di alcune caramelle».

Scrivendo le impressioni dopo i primi giorni: «Il numero e la qualità degli ammalati mi permette una grande libertà giornaliera. L'ambiente è di molta pace. Dalla mia camera e dalla cappella non si ode nessun segno di caserma e nelle lunghe corsie regna il silenzio. Ore 21½. Compio l'ultima visita nella quale non riscontro nulla di notevole. Ottimo il servizio infermieri e infermiere, le quali accolgono con piacere il proposito delle Messe».

La psicologia del soldato? Come quella di un fanciullone

Dall'esperienza all'Ospedale militare emerge tutta l'umanità, la spiritualità e la bonomia di don Barberis: «La psicologia del soldato mi si rivela ogni giorno meglio come quella di un fanciullone. Piange, ride con ogni facilità, fa le bizzarrie, narra esagerando ma si calma ed accetta la correzione fatta con amorevolezza. Un omeone gigantesco ferito alla coscia mentre, già ferito alla spalla, tenta di trasportare un commilitone più ferito di lui, alle parole di compassione risponde indicando il Crocifisso: "Quello là per salvare noi ha sofferto di più". I poveretti sono tutti abbastanza calmi e poco sofferenti». In una visita notturna osserva: «Gli infermi sono calmissimi. Un infermiere fa tranquillamente calza! e un altro ha una voglia matta di dottorare, e lascio fare».

Domenica 4 luglio «alle 6 sveglia, mi aggiro nella cappelletta per apparecchiare per la prima Messa. Alle 6½ una diecina di infermiere, tre infermieri e due ammalati sono presenti. Agli altri ho dato il libro di preghiere per seguire la Messa, 4 infermiere fanno la Comunione. Gesù rimane fra di noi accanto alla camera del cappellano. I nuovi arrivati sono 23: tutti, due eccettuati, in piedi e di ottimo umore. Alcuni mi mostrano con piacere le scheggie

di schrapnell che li ferirono. Alle 15 la cappella è piena di soldati, tre giovani esploratori sono inservienti e si dà la prima benedizione. Prima di benedirli dico una brevissima parola sul "coraggio che infonde la visita e la permanenza di Gesù fra i soldati feriti. Gesù più che il coraggio, dà forza, sanità, consolazione, vittoria e darà la grazia di compiere il dovere e di tornare gloriosi a consolare le vostre famiglie»).

L'insistenza di un colonnello lo decide a «mettermi le due stellette al colletto e il cappellano diviene un poco oggetto di curiosità». Arrivano 24 feriti, «accolgono con piacere la visita del cappellano, al quale viene assegnato il servo di camera (attendente, *n.d.r.*)». Un infermo, «bravissimo, temendo molto il cattivo esito di un'operazione, desidera ricevere il Santissimo perché non ha fiducia che nel Signore. Gli si dicono parole di calma e di speranza, ma intanto se ne accoglie la breve Confessione e alle 5 si porta la Comunione. Si confessa e comunica anche un altro. Il "comunicato" ha migliorate le condizioni generali, ed è una festa per lui ed è un bene per i camerati ai quali non poteva non fare un po' di impressione la cerimonia del mattino».

Poi un'osservazione fulminante: per vari ragazzi «dove non aveva efficacia la parola o l'ordine di un superiore valeva mirabilmente quella del cappellano. Un lombardo mi dice: "Là dove non si vedeva più che monti, nebbia o acqua, fuoco, soldati e Dio, il miglior cliente è divenuto Dio"».

Segue a uno a uno i 600 ricoverati: «Mi si annuncia che due saranno inviati in licenza. Prego il Signore, e spero che facciano la Comunione. Invitati gli infermi alzati e sono venuti tutti per la recita del coroncino del Sacro Cuore di Gesù, taluni interrompendo le partite a dama, a tarocchi etc. ... I due molto volentieri hanno accolto l'invito di comunicarsi in ringraziamento, e ciò in mezzo ai loro compagni, il che mi presta il mezzo di insinuarlo a tutti. A sera giunge a un infermo un telegramma annunziante la morte della mamma. L'infermiera non sa come comunicare la notizia. Si aspetta il cappellano per affidargli l'incarico triste. Dopo un po' di preparazione questi si fa dire dal soldato il suo presentimento, che la mamma sia ricaduta in malattia. Gli si conferma il pronostico, senza dire del più. Il "460" e "462" devono venir operati con cloroformizzazione. Si propone la Confessione, e accettano subito. Deo gratias! Per sé l'operazione non è grave, ma il cloroformio e la durata, per uno almeno, son già cose gravi, e poi amo abitarli tutti a questo ricorso alla Comunione anche fuori del caso grave. Un accidente poi dimostra la bontà del consiglio. Il dottore mentre termina l'operazione di quello più grave è avvolto nelle braccia da una fiammata di alcool. Il Signore gli dà calma tanto da non pregiudicare l'operazione. Poteva andar molto peggio per lui e per l'infermo. Oggi sono giunti 28 nuovi clienti, l'un più pacifico dell'altro. Tra di essi vi ha un chierese di un umore amenissimo. La mia visita è ben accolta da tutti». Spiega l'importanza della Comunione: «Uno dei nuovi arrivati deve essere operato e anch'egli subito accoglie l'invito di prepararsi con una buona Comunione. Ai camerati ho occasione di spiegare che non porto il Santissimo per il solo pericolo, ma per avere un maggiore aiuto, tanto più che gli incerti di una operazione possono esser molteplici».

La cronaca è piena di umanità e partecipazione per i ragazzoni sofferenti: «Abbiamo due Messe, una alle 6½ con intervento numeroso anche di militi, l'altra alle 9¼ con intervento di alcuni del personale direttivo e di quasi tutte le infermiere. Resta a deplorare che il sacerdote alla Messa delle 6½ non abbia fatto il "Vangelino"», breve spiegazione del Vangelo. Nel pomeriggio «Vangelino, benedizione data dal canonico Franchino, il quale dopo fa alcuni esperimenti di prestigio che fanno strabiliare i giovani. Le infermiere intenerite del caso di quel soldato di cui è morta la mamma, sapendolo poverissimo fanno a me l'offerta di lire 31 onde possa ritornare presto a Ravenna».

Alcuni feriti sono malconci: «A uno è sfracellata una mano con pericolo di tetano, all'altro una palla ha traforate le due gambe poco sopra all'articolazione del ginocchio. Un terzo è notevole per le circostanze della sua ferita al torace presso la regione del cuore, essendo-

sela procurata con lo sparo volontario di una pistola. Avvicinatolo con carità lo scorgo un tantino misantropo. Gli altri sono tutti assai sollevati». Un caporale maggiore «è ferito con un colpo di baionetta da un commilitone che gli trapassa la gamba di metà coscia, solo perché lo svegliò a mezzanotte per una radunata imposta dal capitano. Mentre fa raccapriccio pensare alla viltà del feritore, fa impressione la calma del ferito che non maledice, ma ancora scusa il suo feritore chiamandolo di cervello balzano». Un uomo robusto «chiede di aiutarlo a sistemare la sua posizione matrimoniale. Poi ha parole amare contro i partiti ai quali deve aver appartenuto attivamente, e assicura che da quando ha cominciato a soffrire due sole persone, due cappellani, han mostrato affezione per lui. Quello del campo che non appariva che ogni 8 giorni e cui aspettava con ansia, e quello dell'Ospedale qui, il quale spera potersi trattenere più spesso».

Fra le trincee della guerra accadono episodi impensabili e curiosi. «Un capitano, riconosciuto e ammirato fin dai nemici, visita senza paura le piazzuole: il nemico ha avuto tante occasioni di ammirare il sangue freddo che un giorno lo mandò a invitare per una gita nelle trincee. Contro il consiglio di tutti, si lascia bendare gli occhi, accompagnare fino alle trincee nemiche. Quivi sbendato, gode un buon pranzo, saluta ... e riparte. Ci vuole un gran fegato». Il secondo episodio: «Una compagnia di avanscoperta cammina di soppiatto in perlustrazione. Passa un magnifico falco. Un soldato, come se nulla fosse, spiana il fucile, spara e lo colpisce. Il colpo mette sull'attenti amici e nemici, si prepara il fuoco, e il bel tipo di cacciatore tranquillo se ne va a raccogliere la sua bella preda, e la porta da vedere ai compagni, che lo vorrebbero accoppiare perché questi li ha svelati. Ma la sua calma e il suo candido sorriso di soddisfazione è tale che rappacifica tutti».

Quattro generali destituiti perché mandarono a morire migliaia di uomini

Quattro generali vengono destituiti perché mandarono a morire migliaia di uomini per orgoglio. Il memorabile libro di Emilio Lussu «*Un anno sull'altipiano*» (1936) e il celebre film di Francesco Rosi «*Uomini contro*» (1970), eccellentemente interpretato da Alain Cuny e Gian Maria Volonté, denunciano l'irrazionalità e l'insensatezza della guerra, la tronfia e pomposa gerarchia militare, l'exasperata e inutile disciplina militare: in definitiva provocano più morti che i soldati austriaci. Situazioni descritte da Barberis: «Nessuno voleva accettare di cooperare con altri compiendo parti apparentemente secondarie ma necessarie». Manifesta dispiacere perché c'è «antagonismo fra la sanità militare e la Croce Rossa, antagonismo confermato anche da parole dette da persone appartenenti alla sanità militare. È cosa molto rincrescevole, tanto più dato il bisogno di mantenere nella massima attività e unione tutti i buon voleri della Nazione».

Il trentunenne cappellano accompagna Mons. Bartolomasi, di ritorno dal fronte, nella visita alle strutture militari: «Mi intrattiene sulle sue impressioni di viaggio e parla con ammirazione della cortesia, della virtù e della pietà dei generali tutti, e anche della cortesia un po' militare ma sincera del re Vittorio Emanuele III, del quale notò con ammirazione le molte virtù naturali per esempio (ed è rarissima) la modestia nel parlare di sé, la semplicità di vita, l'avversione a ogni sorta di complimenti, che talora lo fa apparire poco garbato». Il cappellano conclude: «Si nota la complessità degli aspetti del problema della guerra, l'enormità dello sforzo che (il re, *n.d.r.*) richiede dai suoi collaboratori e lamenta l'assenza quasi assoluta di iniziativa da parte dei dirigenti per sostenere tali sforzi con il concorso morale della popolazione, nella quale, non ostante gli ostentati entusiasmi, si trova più un nuovo nemico che un valido alleato, nemico nella maldicenza, spirito di critica, ritrosia al minimo sacrificio, ricerca in tutto dell'interesse o della vana gloria. All'Ospedale Mauriziano si fa una visita anche rapida, e (Bartolomasi) si ferma a uno a uno dagli otto ufficiali. In Seminario si posa per un gruppo fotografico tra un bel gruppo di preti e chierici-soldati».

Anche il Cardinale Richelmy «fa una visita a tutti con distribuzione di immagini e confetti, accolto con grande giubilo».

Pur non esperto di cose militari, Barberis denuncia l'orgoglio e l'alterigia degli alti papaveri militari. Racconta la conquista «di 17 elementi di trincea ma che costò la vita a quasi tre reggimenti di Fanteria. La causa principale della perdita di tante vite va ricercata nell'orgoglio di generali: nessuno voleva accettare di cooperare con altri compiendo parti apparentemente secondarie ma necessarie. Quattro generali vennero destituiti, ma i morti non risusciteranno ... Ecco il nemico delle nostre armi: l'orgoglio, quello che si diceva il più potente stimolo per i militari. Si vada poi a rintracciare la piccola parola ambigua di un parroco che per compatire a una madre in pianto dice che miglior cosa sarebbe la pace».

Confessa candidamente che «ho posto a rischio di una punizione un soldato per altro trattenuto in camera durante l'ora della visita. Ma avendolo accompagnato davanti al colonnello e presa sopra di me la responsabilità, ha dismesso i suoi furori e ha condonato».

Sei preti di Torino caduti e dispersi, 8 medaglie d'argento e 12 di bronzo

Scrivono mons. Pignoloni: «Rivisitare la missione e l'opera di alcuni (210) sacerdoti con le stellette attraverso le testimonianze inviate al Vescovo di campo, è avvertito come un bisogno del cuore, un atto di amore, un'opportunità di omaggio e di gratitudine. Facciamo memoria di tutti i sacerdoti, cappellani militari e preti-soldati, che offrirono la vita sul campo, in trincea, accanto ai soldati impegnati in duri e aspri combattimenti: ricordiamo i 93 cappellani militari caduti, martiri e testimoni di una carità senza confini; 3 medaglie d'oro; 137 medaglie d'argento; 299 medaglie di bronzo; 94 croci al valor militare. Un atto di fraterna solidarietà ricordare l'impegno, per tutto l'arco della guerra, dei 2.048 cappellani (e dei circa 576 aiuto-cappellani). Né vanno dimenticati i circa 15.000 preti-soldati e chierici mobilitati, impiegati per la maggior parte nelle sezioni di Sanità».

Non c'è accordo tra gli storici su questi numeri. Li conferma, parzialmente, padre Giovanni Semeria, barnabita, cappellano militare della prima ora, in un articolo pubblicato nel 1916 sulla rivista del Touring Club Italiano, parlando del Vescovo di campo, «Vescovo senza territorio, la cui Diocesi ha, tra cappellani e preti-soldati, soggetti anch'essi alla sua giurisdizione, un Clero mastodontico che oscilla tra i 15 e i 20 mila».

Prezioso e generoso il contributo dei preti-soldati alla pastorale del cappellano non solo negli Ospedali da campo, di tappa e someggiati, nei treni attrezzati, ma anche nelle sezioni di sanità e nei reggimenti. Aggiunge Pignoloni: «L'attenzione del Vescovo di campo e dei cappellani verso i preti-soldati e i chierici fu prioritaria e costante e si sviluppò in aiuto fraterno quotidiano a rimanere fedeli al carisma della propria vocazione. Nella maggior parte delle relazioni si rivelano l'ansia e l'opera evangelizzatrice del cappellano, promossa e condotta vivendo fianco a fianco al soldato, come uno di loro. Vogliamo ribadirlo: quanto mai saggia e ispirata risultò la scelta del Vescovo di campo, operata da Benedetto XV e apprezzata dalle autorità governative e militari. I cappellani militari e i preti-soldati amarono Mons. Bartolomasi, Vescovo dell'Italia in armi: non rimase a Roma, ma seguì l'Esercito al fronte».

Al termine del conflitto Mons. Bartolomasi vuole che rimanga una traccia scritta dell'opera «esemplare, generosa ed eroica» svolta dai cappellani al fronte, nelle retrovie, sui treni attrezzati, negli ospedaletti da campo e negli Ospedali militari.

Afferma Pignoloni: «Un'opera e un'assistenza morale, spirituale e culturale preziosissima: apprezzata dalla popolazione tutta, dal Governo, dai Comandi militari e dal Comando Supremo. Al momento della smobilitazione il saggio Presule il 10 novembre 1918 inviò una lettera di ringraziamento e di saluto a tutti i militari, ai cappellani, agli aiuto-cappellani, ai preti-soldati. Per facilitare la compilazione la lettera suggerisce anche lo schema: «L'azione religiosa: celebrazione della Messa festiva e feriale, funzioni quotidiane, periodiche, straor-

dinarie, predicazione, amministrazione dei Sacramenti, precetto pasquale, erezione di cappelle, culto dei morti, suffragi, assistenza in trincea. *L'azione morale*: ufficio notizie, conferenze morali e patriottiche, lotta contro la bestemmia e il turpiloquio, distribuzione dei doni, visite ai soldati in trincea, Casa del soldato, iniziative varie. *I risultati*: frequenza alla pratica religiosa, condotta morale, sentimenti di amore alla Patria, episodi di fede. Ho raccolto soltanto 210 relazioni-testimonianze. Come mai così poche? Molte andarono perdute lungo la direttrice postale Treviso, Bologna e Roma (i tre Uffici del Vescovo castrense, *n.d.r.*). Qualche relazione giace ancora nascosta e confusa con altri documenti nei faldoni dell'Archivio dell'Ordinariato. Né è da escludere che molti cappellani smobilitati non siano stati raggiunti dalla lettera del Vescovo. Si può ragionevolmente ipotizzare che altri, avendo perduto il proprio diario pastorale nell'infausta e precipitosa ritirata di Caporetto, senza le coordinate temporali, non siano stati più in grado di elaborare un resoconto secondo lo schema suggerito».

Torino e il Piemonte forniscono 515 su 2.624 cappellani militari

Dal volume «*I cappellani militari nella Grande Guerra*» risulta che il Piemonte è la regione «sabauda» per eccellenza. Fornisce 438 cappellani militari (366 diocesani, 72 religiosi) e 77 aiuto-cappellani. In totale 515 su 2.624. Torino: 72 cappellani militari, più 16 aiuto-cappellani. Sono arruolati 382 preti diocesani torinesi – compresi i cappellani militari – e 122 i chierici del Seminario e per tenere i contatti la Commissione diocesana pubblica la circolare «*L'Archidiocesi torinese ai suoi sacerdoti militari*». Secondo il cappellano militare don Silvio Solero «il Clero italiano fu più leale verso lo Stato, di quanto lo Stato fu leale verso il Clero».

<i>Diocesi</i>	<i>Cappellani Militari</i>	<i>Aiuto-cappellani</i>
ACQUI	23	4
ALBA	12	4
ALESSANDRIA	22	6
AOSTA	12	1
ASTI	18	3
BIELLA	11	1
CASALE MONFERRATO	19	7
CUNEO	13	1
FOSSANO	5	–
IVREA	22	2
MONDOVÌ	21	7
NOVARA	35	8
PINEROLO	12	–
SALUZZO	12	7
SUSA	8	–
TORINO	72	16
TORTONA	23	3
VERCELLI	26	8
PIEMONTE	366	77
	+ 72 religiosi	

CAPPELLANI CADUTI E DISPERSI: don Valentino Barberis (*Torino*); don Luigi Bisagno (*Vercelli*); don Francesco Bonavia (*Fossano*); don Pietro Canepari (*Alessandria*); don Filippo Ceruti (*Torino*); don Francesco Cima (*Vercelli*); don Giovanni Crosa (*Torino*); don Giuseppe Bernardino Dalmasso (*Cuneo*); don Giuseppe Delmonte (*Pinerolo*); don Francesco Fillia (*Torino*); don Giuseppe Gamalero (*Alessandria*); don Francesco Girino (*Casale Monferrato*); don Pietro Maquignaz (*Aosta*); don Ubaldo Nano (*Aosta*); don Giuseppe Pavia (*Torino*); don Emilio Ponte (*Susa*); don Lorenzo Robbiano (*Tortona*); don Luigi Roberi (*Mondovi*); don Felice Romero (*Fossano*); don Luigi Renato Sarriod d'Introd (*Aosta*); don Luigi Ughetti (*Torino*); don Luigi Zaino (*Novara*). *Piemonte 22, di cui 6 di Torino.*

CAPPELLANI DECORATI

Medaglia d'oro: nessuna.

Medaglia d'argento: don Vincenzo Michele Aimino (*Aosta*); don Paolo Argentieri (*Alessandria*); don Giovanni Barazzoni (*Novara*); Mons. Angelo Bartolomasi (*Torino*); don Luigi Fiorentino Basso (*Tortona*); don Luigi Bisgano (*Vercelli*); don Amilcare Boccio (*Tortona*); don Giuseppe Bolla (*Casale Monferrato*); don Giuseppe Maria Bori (*Torino*): 2; padre Federico Bosticco, Giuseppino di Asti (*Asti*); don Luigi Cravosio nobile Aleramo (*Torino*); don Giovanni Del Boca (*Novara*); don Francesco Doglioli (*Alessandria*); padre Venanzio (*Antonio*) Erbetta, frate minore francescano (*Novara*); don Giuseppe Garavana (*Vercelli*); don Edmondo Gianoli (*Novara*); padre Reginaldo (*Andrea*) Giuliani, domenicano (*Torino*); padre Luigi Grassi, barnabita (*Mondovi*); don Giuseppe Francesco Greppi (*Vercelli*); don Giuseppe Lanfranco (*Asti*); don Giuseppe Macario (*Cuneo*); don Agostino Marcenaro (*Tortona*): 2; padre Angelico (*Antonio*) Mugetti, frate minore francescano (*Alessandria*): 2; don Ubaldo Nano (*Aosta*); don Ernesto Ochetta (*Novara*): 2; don Emilio Ponte (*Susa*); don Giuseppe Ponzo (*Mondovi*); don Lorenzo Robbiano (*Tortona*); padre Giacomo Salza, redentorista (*Torino*); don Luigi Renato Sarriod d'Introd (*Aosta*); don Giuseppe Sona (*Torino*); padre Amilcare Sori, Giuseppino di Asti (*Asti*); don Giuseppe Trossi (*Torino*). *Piemonte 33, di cui 7 di Torino.*

Medaglie di bronzo: don Emilio Apprato (*Asti*); don Paolo Argentieri (*Alessandria*); don Luigi Fiorentino Basso (*Tortona*); don Stefano Becchino (*Acqui*); don Andrea Bignoli (*Novara*); don Giuseppe Bolla (*Casale Monferrato*); don Pompeo Borghezio (*Torino*); don Sebastiano Briacca (*Novara*); don Roberto Bruzzone (*Acqui*): 2; padre Giuseppe Calvi, Giuseppino di Asti (*Asti*); don Oreste Canavesio (*Susa*); don Tommaso Casetta (*Alba*); padre Ettore (Secondo) Coppi, gesuita (*Torino*); don Bernardino Costamagna (*Torino*); don Luigi Cravosio nobile Aleramo (*Torino*); don Raffaele De Giuli (*Novara*); don Alessandro Doglioli (*Alessandria*); don Giuseppe Donna (*Novara*); don Marco Fontaneto (*Novara*): 2; don Davide Gariglietti (*Ivrea*); don Giuseppe Gemello (*Torino*): 2; padre Reginaldo (*Andrea*) Giuliani, domenicano (*Torino*): 2; don Chiaffredo Isoardi (*Cuneo*); don Giuseppe Lanfranchi (*Asti*): 2; don Giacomo Lovisolò (*Acqui*): 2; don Cristoforo Magnino (*Mondovi*); don Giuseppe Manzoni (*Pinerolo*); don Luigi Martinoli (*Novara*): 2; padre Angelo (*Antonio*) Mugetti, frate minore francescano (*Alessandria*): 2; don Giuseppe Nervo (*Torino*); don Pietro Oddonetto (*Ivrea*); don Lorenzo Peirone (*Cuneo*); don Enrico Perlo (*Torino*); don Pietro Perosino (*Asti*); don Giuseppe Prino (*Novara*); don Luigi Casimiro Quaranta (*Novara*); don Domenico Raimondi (*Acqui*); don Giuseppe Ranco (*Vercelli*); padre Filippo (*Pietro*) Robotti, domenicano (*Alessandria*); don Luigi Rutto (*Casale Monferrato*); don Giorgio Sapino (*Torino*); don Vincenzo Simonetti (*Tortona*); don Epifanio Sommo (*Tortona*); don Domenico Antonio Tapparo (*Ivrea*); padre Serafino (*Cesare*) Toselli, frate minore francescano cappuccino (*Cuneo*); don Remo Toso (*Torino*); don Francesco Vallosio (*Ivrea*); don Emilio Voglino (*Asti*): 2. *Piemonte 50, di cui 10 di Torino.*

RELAZIONI DEI CAPPELLANI DEL PIEMONTE: padre Michele Avedano, gesuita (*Asti*); don Luigi Fiorentino Basso (*Tortona*); don Ernesto Bertola (*Torino*); don Angelo Botta (*Saluzzo*); don Giuseppe De Micheli (*Tortona*); don Michelangelo Dotto (*Ivrea*); don

Antonio Fissolo (*Fossano*); don Secondo Gaiani (*Novara*); don Giuseppe Garavana (*Vercelli*); don Davide Gariglietti (*Ivrea*); don Giovanni Giorgis (*Cuneo*); don Antonio Gurgo Ara (*Pinerolo*); don Giuseppe Lanfranco (*Asti*); don Giacomo Lerda (*Cuneo*); don Leone Leto (*Vercelli*); don Giuseppe Levrino (*Torino*); don Ersilio Maloberti (*Tortona*); don Pietro Mandirola (*Vercelli*); don Carlo Maurelli (*Alessandria*); don Giovanni Monticone (*Alba*); don Carlo Notario (*Ivrea*); don Lorenzo Peirone (*Cuneo*); don Giuseppe Peirone (*Torino*); don Giacomo Pejnetti (*Torino*); don Giovanni Perona (*Ivrea*); don Piero Pernigotti (*Tortona*); don Pietro Perosino (*Asti*); don Domenico Perroncino, dottrinario (*Asti*); don Enrico Pisano (*Mondovì*); don Andrea Politano (*Mondovì*); don Casimiro Quaranta (*Novara*); don Vincenzo Quazza (*Biella*); don Sebastiano Quilico (*Ivrea*); don Domenico Raimondi (*Acqui*); don Ariosto Re (*Susa*); don Luigi Ribero (*Saluzzo*); don Antonio Ronco (*Torino*); don Rodolfo Ronco (*Aosta*); don Michele Rosso (*Ivrea*); don Paolo Rostagno, trinitario; don Pietro Solerio (*Casale Monferrato*); don Enrico Torriani (*Alessandria*). *Piemonte 42, di cui 5 di Torino*.

All'annuncio della vittoria Pier Giorgio suona a distesa le campane di Pollone

La conquista di Trento e Trieste; la poderosa offensiva di Vittorio Veneto dal 24 ottobre 1918, l'armistizio e l'annuncio della vittoria il 4 novembre scatenano l'entusiasmo popolare. Si grida: «Viva l'Italia!» e: «Viva la Pace!». Pier Giorgio Frassati si trova a Pollone e manifesta la sua esultanza salendo di corsa in cima al campanile suona a distesa le campane.

Dalla Grande Guerra – conclude lo storico Tuninetti – «uscirono rafforzati il prestigio della Chiesa e dell'Arcivescovo Richelmy, che ottenne riconoscimenti ufficiali»: dal Governo nel 1919 l'onorificenza dei Santi Maurizio e Lazzaro e da Vittorio Emanuele III, massone e mangiapreti, la medaglia d'oro «al merito della salute pubblica». Durante le trattative a Parigi per la pace, il 6 gennaio 1919 Thomas Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti, viene a Torino, ed è accolto con simpatia ed entusiasmo, e vuole accanto a sé l'Arcivescovo Richelmy e il Sindaco Secondo Frola affacciandosi dalla finestra dell'Accademia Filarmonica di piazza San Carlo per rispondere alle acclamazioni della folla.

Pier Giorgio, ottenuta la licenza liceale all'Istituto Sociale, si iscrive al Politecnico nel corso di Ingegneria meccanica con specializzazione mineraria perché i minatori «sono tra i più poveri».

don Pier Giuseppe Accornero

NOTE BIBLIOGRAFICHE

PIER GIUSEPPE ACCORNERO, *Adolfo Barberis. Il cuore e il sorriso di un Padre*, San Paolo, 2002.

BRUNO BIGNAMI, *La Chiesa in trincea. I preti nella Grande Guerra*, Salerno Editrice, 2014.

GIUSEPPE BOANO, *Un umile prete vestito di porpora. Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino (1930-1965). Annotazioni biografiche*, Granero, 1991.

CARLA CASALEGNO, *Pier Giorgio Frassati*, Piemme, 1993.

PIER PAOLO CERVONE, *L'Italia in guerra. Da Sarajevo al Patto di Londra*, Mursia, 2015.

PIER ANGELO GENTILE, *Vittorio Emanuele III*, il Sole 24 ore, 2014.

SILVANA MINETTI, *Il Servo di Dio Adolfo Barberis (1884-1967). Biografia documentata*, 2000.

VITTORIO PIGNOLONI, *I cappellani militari d'Italia nella Grande Guerra. Relazioni e testimonianze (1915-1919)*, San Paolo, 2014.

GIUSEPPE TUNINETTI, *Profili biobibliografici dei sacerdoti diocesani eletti Vescovi dal 1800 a oggi*, in *RDT* 1993, 973-1012.

G. TUNINETTI-P. ZOVATTO, *Bartolomasi Angelo*, in «Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980). III/1 Le figure rappresentative A-L», Marietti, 1984.

GIUSEPPE TUNINETTI, *In memoriam. Clero della Diocesi di Torino dal 1951 al 2007: Vescovi, preti e diaconi. Curricula vitae*, Effatà, 2008.



CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono

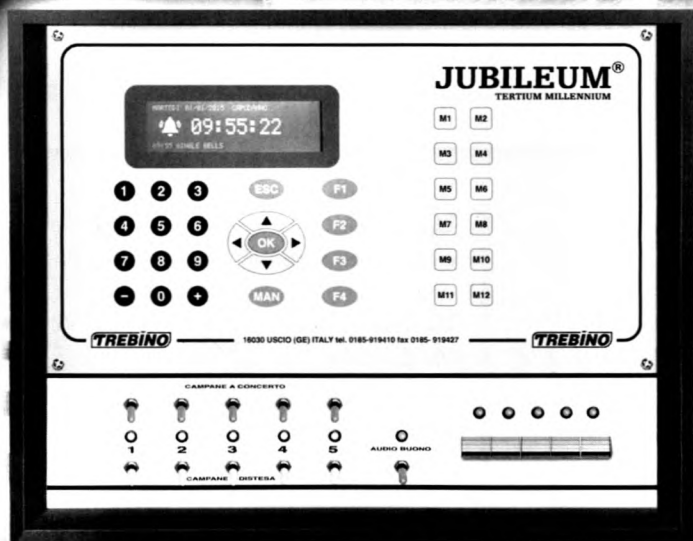


Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

Giubileo Straordinario della Misericordia 2015/2016

JUBILEUM[®] TERTIUM MILLENNIUM



STUDIO IDEA/Recco

EVOLUZIONE
e INNOVAZIONE



TREBINO
DALLA PICCOLA CHIESA AL VATICANO

Cav. ROBERTO TREBINO s.n.c. - 16036 USCIO (Genova) ITALY
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax. 0185 919427 • mail:trebino@trebino.it www.trebino.it

Preventivi e sopralluoghi gratuiti Assistenza in ogni regione

OPERA DIOCESANA PRESERVAZIONE FEDE

"Buona Stampa"

Corso Matteotti, 11 (3° piano) - 10121 TORINO

Tel. 011.545.497 - Fax 011.531.326

e-mail: buonastampa@alice.it

**ARTICOLI
RELIGIOSI**

- Oggetti
per piccoli regali
di Battesimo,
Prima Comunione,
Cresima, Nozze,
Anniversari,
Festa della Famiglia,
e occasioni varie
della Comunità
Parrocchiale,
Istituti o Scuole.

- Crocifissi,
medaglie,
ciondoli vari,
per ragazzi e giovani.

- Corone
del Rosario,
tavole, tavolette.

- Statue
e statuette:
legno Val Gardena,
gesso, resina, ceramica.

- Icone dipinte
(Russia, Grecia,
Romania).

Quadri
e quadretti argento.

Presepio
Val Gardena,
gesso, cartapesta;
articoli Natale.

Crocifissi:
legno Val Gardena,
peltro, ceramica,
S. Damiano
anche misure grandi.

**SETTORE
LITURGICO**

Paramenti, casule,
stole, set altare,
servizi valigetta
e astucci
per Santa Messa,
calici, pissidi,
ampolline, ostensorio,
leggio, custodie
in pelle per Bibbia,
Lezionario, Breviario.

Flambeaux,
incenso, carboncini,
cera liquida, candele.

Camicini e candele
per Battesimo.

Vino per S. Messa,
ostie.

**STAMPATI
VARI**

Opuscoli,
immagini, cartoncini
e stampati vari.

Diplomi, poster,
biglietti con busta
per Natale, Pasqua.

Cartoncini
per Benedizione
della Famiglia,
buste ulivo,
pergamene per ricordo
Battesimo,
Prima Comunione,
Cresima, Nozze
e Anniversari.

La Voce del Popolo

La voce
della ***tua*** campana
perché si senta

ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo
il nostro tempo

SETTIMANALE
**il nostro
tempo**

Abboniamoci
per scoprire la speranza
nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale degli Universitari
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239
E-mail: universitari@diocesi.torino.it
www.universitari.to.it

Ufficio per la Pastorale dello Sport
tel. 011/51.56.345
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it
ore 10-12 martedì

Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

2. SEZIONE LITURGICA

Ufficio Liturgico
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
www.diocesi.torino.it/liturgia
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Pastorale
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

Settore Arte e Beni Culturali
E-mail: arte@diocesi.torino.it

Settore Musica
E-mail: musica@diocesi.torino.it

3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario

Settore Pontificie Opere Missionarie

Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

Ufficio Scuola

Settore Insegnamento della Religione Cattolica
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Settore Pastorale Scolastica
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Scuola Cattolica

Ufficio per la Pastorale della Cultura
E-mail: pastcralecultura@diocesi.torino.it
www.facebook.com/pastoralecultura.to

Ufficio per le Comunicazioni Sociali
tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

Settore Informatico
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

Redazione del Sito Diocesano Internet
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

5. SEZIONE SOCIALE

Caritas Diocesana
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti
Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 8-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO

PER SERVIZI PARTICOLARI

Cause dei Santi

Diaconato permanente
tel. 333/611.03.39
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

Assistenza al Clero anziano e/o malato
tel. 011/51.56.361

ORGANISMI FACENTI CAPO

AL VICARIO GENERALE

Formazione permanente dei presbiteri

Centro Studi e Documentazione
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319
E-mail: segreteriaccs@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

**RIVISTA
DIOCESANA
TORINESE (= RDT_o)**

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno XCII - N. 7-8 - Luglio-Agosto 2015

Abbonamento annuale per il 2015 € 100,00 - Una copia € 11,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)